



Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano

marzo 2013 € 3,90

Esplorazioni al limite

In piena epoca hi-tech si
riscopre il valore di orientarsi
senza bussola né cartine

Monte Civetta

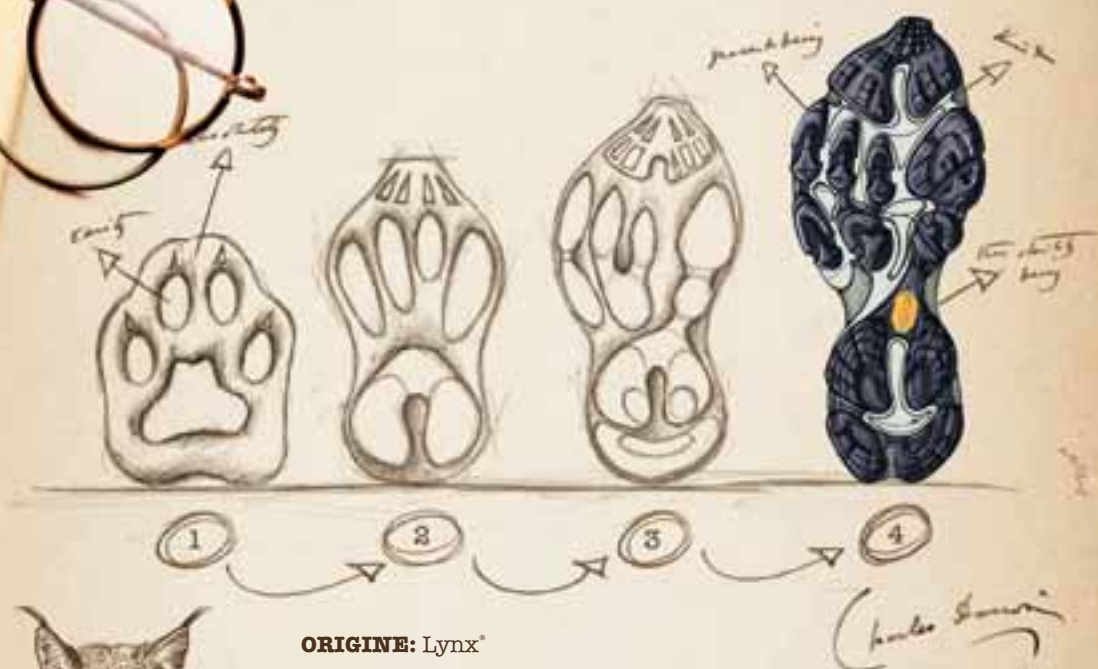
50 anni di arrampicate
invernali sulla nordovest,
la “parete delle pareti”

Sci di fondo

Tra le Alpi Cozie e le
Marittime, alla scoperta
della Valle Stura



HIKING EVOLUTION THEORY



ORIGINE: Lynx*

SPECIE: Fast Hiking

PROGETTO EVOLUTIVO: Trezeta*

AMBIENTE: puro outdoor

FORMULA: il modello REBEL si è evoluto per rispondere alle mutate esigenze degli assidui frequentatori e profondi conoscitori della montagna, alla ricerca di una calzatura versatile e leggera. Le esclusive tecnologie IHS, (sistema di supporto del tallone integrato nell'intersuola) e 2D (adattamento bidimensionale) della suola Vibram®, danno alla REBEL una struttura e un grip eccellente. La fodera in Cocona®, garantisce traspirabilità, asciugabilità ed igiene senza eguali. La REBEL è ideale per il pre e post arrampicata, per avvicinamenti e camminate veloci in montagna ma è anche la calzatura di tutti i giorni per gli entusiasti dell'outdoor.



trezetaTM
hiking explorer

Via Trento e Trieste, 112C - 31050 Cavasagra di Vedelago - Treviso - Italy
tel. +39 0423 489310 - info@trezeta.it - www.trezeta.com

Modello Rebel
vibram natural ventilation



Un'agenda per la Ri/conversione ecologica del Belpaese

Al nuovo governo chiediamo di assumere una serie di impegni molto importanti per tutto ciò che concerne la tutela della montagna e, più in generale, dell'ambiente.

Insieme a Touring Club Italiano, WWF, FAI, Federazione Pro Natura, Greenpeace Italia, Legambiente, durante la campagna elettorale avevamo già constatato, non senza sorpresa, che in nessuno dei programmi e delle agende delle varie coalizioni e partiti che si candidavano a guidare il Paese c'era consapevolezza della centralità della sfida ambientale. Ma noi, in questa sede, ribadiamo che ormai non c'è più tempo per equilibrismi e tentennamenti. Il governo che guiderà il Paese dovrà sviluppare anche un nuovo modello economico basato su un'economia verde e rigenerativa. Questo tema deve costituire il fulcro dell'agenda di governo e Parlamento, valorizzando gli elementi di forza (parchi, biodiversità, patrimonio culturale, sistema della qualità), garantendo la sicurezza e l'efficienza dell'approvvigionamento energetico, e evitare che le minacce ambientali mettano a rischio anche gli asset di forza del Paese. È indispensabile che finalmente si costruisca anche in Italia un "Patto" che sia basato su un nuovo paradigma che consideri come inscindibili la dimensione ecologica e quella economica e sociale dello sviluppo. Ciò che chiediamo come CAI e che insieme alle altre grandi Associazioni nazionali abbiamo presentato a tutti i partiti durante la campagna elettorale che si punti alla Ri/conversione ecologica del Paese attraverso 28 priorità, tra cui segnaliamo innanzitutto l'esigenza di una roadmap nazionale di decarbonizzazione e di uso efficiente delle risorse per i settori di produzione dell'energia elettrica, dei trasporti, dell'industria e dei servizi che sostengano l'economia verde. Deve poi essere fissato come obiettivo rilevante l'uso di energie rinnovabili, per avviarsi verso la chiusura progressiva delle centrali alimentate con combustibili fossili.

Devono essere inoltre garantiti fondi sufficienti al funzionamento dei parchi terrestri e delle aree marine protette e si deve assicurare una programmazione integrata dei beni e delle attività culturali. Si definisca un Piano nazionale della mobilità che superi il Primo Programma delle infrastrutture strategiche (lievitato in maniera incontrollata tra il 2001 e il 2012 dai 125,8 miliardi di euro ai circa 375 miliardi di euro attuali) e si punti a una nuova legge di Governo del territorio, che aggiorni la disciplina urbanistica ferma al 1942. Deve poi essere definito un piano pluriennale di adattamento ai cambiamenti climatici e vanno rilanciati i Piani di Assetto Idrogeologico (PAI) per contrastare il rischio alluvioni e frane/smottamenti. Il governo dovrà utilizzare il 50% dei finanziamenti europei della Politica Agricola Comune destinate allo sviluppo rurale per misure ambientali e varare un Piano della Qualità per il settore turistico.

Vanno assolutamente interrotti i tagli al bilancio del Ministero dell'ambiente, ultimo tra i dicasteri con portafoglio, elevando il bilancio in maniera decisa per tornare a quello del 2009 (che ammontava a 1,2 miliardi di euro) per garantire in particolare gli interventi per la difesa del suolo.

Infine, si introduca tra i principi fondamentali della Costituzione la tutela dell'ambiente e si vada nella direzione di un'adeguata tutela penale dell'ambiente con l'individuazione di specifiche fattispecie delittuose, tra cui il disastro ambientale, traffico e abbandono di materiale radioattivo, associazione a delinquere, anche di stampo mafioso, finalizzata ai crimini ambientali o simili.

Umberto Martini
Presidente generale del Club alpino italiano

Sardegna SELVAGGIO BLU



La cima nord-ovest del Civetta, Allege (BL).
Foto Fotoriva Allege
Sito internet:
fotoriva.dolomiti.com

Segui ogni giorno le notizie CAI su:
www.loscarpone.cai.it
Scarica il widget per "strillare" sul tuo sito le ultimissime notizie sul mondo CAI



Cime, altipiani, canyon, pareti, sentieri tra **Gennargentu** e **Supramonte**

**GENNARGENTU
SUPRAMONTE**

Carta
1:50 000
e 1:25 000

▲ Tappa per tappa tutto il trekking *Selvaggio blu*
▲ Escursionismo: 5 itinerari

MERIDIANI
Montagne

Allegato al Meridiano Montagne N° 91 - Direttore Responsabile: Marco Albano Ferreri - Emestampa (CMO di Sesto) - 800

**IN REGALO
LA CARTINA INEDITA**



**La cartina
del Gennargentu
e del Supramonte**

- Tappa per tappa tutto il trekking *Selvaggio blu*
- Escursionismo: 5 itinerari
- Tutte le informazioni utili



01. Editoriale; 05. 360 News; 08. Mountains from space; 10. The discover of west Greenland; 16. Val d'Ossola by snowshoes; 22. Cross country skiing in Valle Stura; 28. Mount Civetta, fifty years of winters on the northwest side; 34. Exploring the world by following instinct; 38. Talking about Tiziano; 42. The innovation of mountain huts; 44. Inside world biggest "Cenotes" system; 50. Portfolio: Dawn on Adam Peak; 60. CAI 150, "white war" dark years; 64. CAI 150 agenda; 68. Letters; 69. Books about mountain; 72. International news; 74. New ascents; 76. CAI News

01. Editoriale; 05. 360 News; 08. Les montagnes vues de l'espace; 10. À la découverte de la Groenland orientale; 16. Randonnées enneigées en Val d'Ossola; 22. Ski de fond en Valle Stura; 28. Cinquante ans d'hivers sur le versant nord-ouest du Civetta; 34. J'explore le monde par l'instinct; 38. Je vous parle de Tiziano; 42. L'évolution des refuges; 44. Dans le plus grand système de "Cenotes" du monde; 50. Portfolio: Aube sur le pic d'Adam; 60. CAI 150, les années sombres de la "guerre blanche"; 64. L'agenda CAI 150; 68. Lettres; 69. Livres de montagne; 72. News international; 74. Nouvelles ascensions; 76. CAI News

01. Editoriale; 05. 360 News; 08. Berge vom Weltraum aus; 10. Die Entdeckung des Osten Grönlands; 16. Das Val d'Ossola im Schneeschuhschritt; 22. Skilanglauf im Valle Stura; 28. Der Kauz, die Winter eines halben Jahrhunderts im Nordwesten; 34. Ich entdecke die Welt mit dem Instinkt; 38. Der Schnee fällt; 40. Ich erzähle dir von Tiziano; 44. Schutzhütten im Werden; 46. Im größten "Cenotes"-System der Welt; 52. Portfolio, Sonnenaufgang auf dem Adamsgipfel; 62. CAI 150: Die dunklen Jahre des "Weißen Krieges"; 64. Das Verzeichnis CAI 150; 68. Briefe; 69. Bücher über Berge; 72. Außereuropäische News; 74. Neue Besteigungen; 76. CAI News;



- 01 **Editoriale**
- 05 **News 360**
- 08 **Le montagne dallo spazio**
Mario Vianelli
- 10 **Alla scoperta della Groenlandia orientale**
AA. VV.
- 16 **La Val d'Ossola a passo di ciaspole**
Marina Morandin
- 22 **Sci di fondo in Valle Stura**
Furio Chiaretta
- 28 **Civetta, mezzo secolo di inverni sulla nordovest**
Carlo Caccia
- 34 **Esploro il mondo con l'istinto**
Roberto Mantovani
- 38 **Ti parlo di Tiziano**
Alberico Alesi
- 42 **Rifugi in divenire**
- 44 **Nel più grande sistema di "Cenotes" del mondo**
Massimo (Max) Goldoni
- 50 **Portfolio**
Alba sul Picco d'Adam
Mario Vianelli
- 60 **CAI 150**
Gli anni cupi della "guerra bianca"
Alessandro Pastore
- 62 **L'agenda CAI 150**
- 68 **Lettere**
- 69 **Libri di montagna**
- 72 **Cronaca extraeuropea**
- 74 **Nuove ascensioni**
- 76 **Qui CAI**

Civetta, mezzo secolo di inverni sulla nordovest, p. 28

2 marzo 2012: la gialla e strapiombante cuspide finale del pilastro della Punta Tissi (Civetta, parete nordovest) si avvicina. Le difficoltà non sono ancora finite ma il grande sogno di Alessandro Baù, Nicola Tondini ed Enrico Geremia, la prima ascensione invernale della proibitiva Kein Rest von Sehnsucht, sta per diventare realtà. Foto archivio Baù-Tondini-Geremia



Osservatorio ambiente

Dissesto idrogeologico: prevenire costa cinque volte meno che tamponare le emergenze



Si stima che ogni euro speso per la prevenzione dei disastri e dei dissesti idrogeologici ne eviti 5 spesi solo per tamponare le emergenze. Quindi un investimento ben redditizio per i conti dello Stato e di tutti, in un Paese dove almeno 5 milioni di cittadini vivono in situazioni di elevato rischio idrogeologico. E la prevenzione va fatta soprattutto in montagna. Ma chi e come deve agire? Negli ultimi anni abbiamo assistito alla sparizione di fatto delle Comunità Montane, le Province ci sono

o forse no, gli Enti preposti al controllo e alla realizzazione delle opere di difesa sono sotto organico e senza finanziamenti, i Parchi boccheggiano... Senza contare il continuo abbandono della gestione diretta del territorio agricolo in collina e in montagna, lasciato all'incultura o svenduto alle energie rinnovabili. C'è da sperare che le prossime piogge primaverili facciano germogliare una nuova consapevolezza: la montagna c'è e va difesa e tutelata. Possibile che lo sappiano solo i Soci CAI?

Web & Blog

FABIO-TREKKER.BLOGSPOT.IT
Blog "Malati di montagna"



Tantissime foto di escursioni, con la chicca degli itinerari georeferenziati. Sono queste le caratteristiche principali di un blog pieno di resoconti di camminate e trekking più o meno impegnativi sulle

Terre Alte, con un occhio di riguardo per le Alpi lombarde.

Da notare il vasto elenco dei cosiddetti "link amici", che ci consentono di navigare in altri blog, siti di rifugi e di escursioni, per mantenerci sempre aggiornati sugli itinerari che vale la pena affrontare.

Lo spirito della community è riassunto dalle parole di Fabio, uno dei due fondatori: "Vivere la montagna, come una passione che va al di là dell'aspetto sportivo, ricercando quelle emozioni nascoste dentro di noi..."

SPELEOLOGIA

Appunti di nuove esplorazioni

a cura di Massimo (Max) Goldoni

IL TEAM PROGETTO SEBINO SCOPRE UN NUOVO ABISSO VICINO AL LAGO D'ISEO

Alla fine del 2012, gli speleologi del Progetto Sebino hanno scoperto un nuovo abisso, denominato "Nueva Vida" con molti apporti d'acqua e numerose diramazioni. All'inizio del 2013 è stata raggiunta una profondità di 333 metri, con uno sviluppo di 1,7 chilometri. Gli sviluppi possibili sono rilevanti e di estremo interesse.

IN UNA GROTTA DELLA CANTABRIA TROVATO UN FOSSILE DI LARVA D'INSETTO DATATO 110 MILIONI DI ANNI

Il sensazionale ritrovamento, che rivoluziona molte teorie, è del 2008, ma la datazione risale al 2012. Il lavoro che tratta di questo insetto fossile, chiamato *Hallucinochrysa diogenesi*, è stato pubblicato dall'Istituto Geológico y Minero de España.

PROGETTO CUCUTENI IN ROMANIA. SPELEOLOGIA E SCAMBI CULTURALI

Il GSCAI di Roma, con il Team Cucuteni, ha prodotto due interessanti documenti sulle Grotte nei Carpazi e sulle Grotte nel ghiaccio in Romania. Le esplorazioni si sono svolte all'interno del Parco Naturale dei Monti Apuseni.

Precisazione sulla giunzione tra il Covol dei Veci e quello dei Siori (Altipiano Sette Comuni, VI), notizia nel numero di dicembre 2012.

La giunzione tra le due risorgenti era già stata effettuata in solitaria nel 2005 dallo speleosub Luigi Casati. Nello stesso anno, con John Volanthen e Rick Stanton, Casati condusse l'esplorazione dei rami oltre il primo sifone del Covol dei Veci. La squadra guidata da Alberto Cavedon nel 2012 ha ripetuto l'esplorazione, rivedendo diramazioni laterali e realizzando un importante reportage.

Lo stato dell'arte dei Cori CAI

Numeri rilevanti per attività e pubblico, diffusione in buona parte dell'Italia e composizione mista i risultati del censimento dei corsi del CAI

Sono stati ben 64 i Cori del CAI che hanno risposto al questionario per conoscere lo stato dell'arte della coralità in ambito CAI. Un risultato sorprendente e incoraggiante, sia per la quantità sia per la qualità dei dati emersi.

I 64 Cori contano 1.873 coristi impegnati tutte le settimane, in molti casi anche due volte la settimana, in prove ed esecuzioni. Il coro esegue concerti non all'interno della cerchia dei soci CAI ma verso l'esterno, dunque risulta un importante veicolo di visibilità del CAI nella società. Di conseguenza i 757 concerti che mediamente vengono proposti al pubblico nel corso di un anno, stimato prudentemente in 100 spettatori a concerto, vengono ascoltati da 75.700 persone che annualmente vengono in contatto col mondo CAI attraverso la musica e la proposta culturale. Dunque un fenomeno non solo qualitativamente ma anche quantitativamente rilevante, soprattutto verso l'esterno, come viene confermato anche dall'attività editoriale svolta dai cori (CD - DVD - dischi - pubblicazioni).

I cori CAI sono presenti in 16 regioni su 21 (con-

siderando separati Trentino e Alto Adige), con la Lombardia in testa con il numero più alto (14), seguita dal Piemonte (13). Il 55% di essi sono maschili, un sorprendente 44% sono misti ma uno solo è femminile (Carrara). I cori misti oggi sono la tendenza più diffusa: su 31 cori nati negli ultimi 20 anni ben 22 sono misti.

[Maggiori informazioni su loscarpone.cai.it](http://loscarpone.cai.it)



1. Coro CAI Carrara, coro femminile dal 2009.
2. Coro CAI Uget Torino, dal 1947.
3. Coro SAF Udine, dal 1947, il più antico coro misto.
4. Coro La Martinella Firenze, dal 1970.
5. Coro Edelweiss CAI Torino dal 1950

Gran Sasso d'Italia, Festa dell'Alpino sulla neve - XI edizione

«La Festa dell'Alpino sulla neve è un appuntamento consolidato nel tempo tra Club alpino italiano Abruzzo - Centro di Educazione Ambientale "gli aquilotti" e Associazione Nazionale Alpini - Gruppo di Teramo. Oltre cento persone hanno aderito all'undicesima edizione, grazie alla collaborazione delle Sezioni CAI di Teramo e di Castelli. Il senso di questa festa - spiega Filippo Di Donato - è racchiuso nell'attenzione e nella cura rivolta ai paesi montani e alle persone che ancora tenacemente vi abitano. Nei tre giorni di escursioni (11,12 e 13 gennaio 2013) il CAI ha proposto un percorso all'interno del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. Il CAI in questa area è impegnato a promuovere e sostenere azioni in grado di produrre effetti pratici, con la fruizione del territorio, dei Centri Visita, dei Musei, la manutenzione della Rete Escursionistica convinto che, in questo momento di crisi sia necessario agire "insieme per le montagne".

Il ritratto di Spagnoli a Palazzo Madama



Il ritratto di Giovanni Spagnoli (Rovereto, 26 ottobre 1907 - Rovereto, 5 ottobre 1984) Presidente del Senato dal 1973 al 4 1976 e Presidente del Club alpino italiano dal 1971 al 1980, è stato affisso lo scorso 17 gennaio a Palazzo Madama, sede del Senato della Repubblica. Il quadro, che raffigura Spagnoli con il distintivo del CAI sul vestito, ha trovato posto nel Corridoio dei Presidenti, al fianco dei ritratti dei Presidenti del Senato che si sono succeduti nel tempo. In rappresentanza del Cai, insieme a una cinquantina di presenti tra familiari e amici, era presente il past president Roberto De Martin.

Arrampicare in Sicilia fra roccia e sole

A San Vito Lo Capo climbers da tutta Europa



Le temperature rigide dell'inverno possono fermare gli appassionati di freeclimbing?

Pensandoci bene, basta sportarsi un po' a sud, dove la stagione fredda è un po' più clemente, seguendo l'esempio dei soci del Gruppo FuoriDiRoccia del CAI Perugia, che dal 26 al 30 dicembre scorso si sono dati appuntamento a San Vito Lo Capo, in provincia di Trapani per il tradizionale "San Vito Climbing Festival", un appuntamento sportivo che richiama centinaia di climber, runners e bikers che si confrontano su rocce, percorsi e sentieri di uno dei luoghi più suggestivi della Sicilia. "San Vito Lo Capo si trova sulla punta nord occidentale della

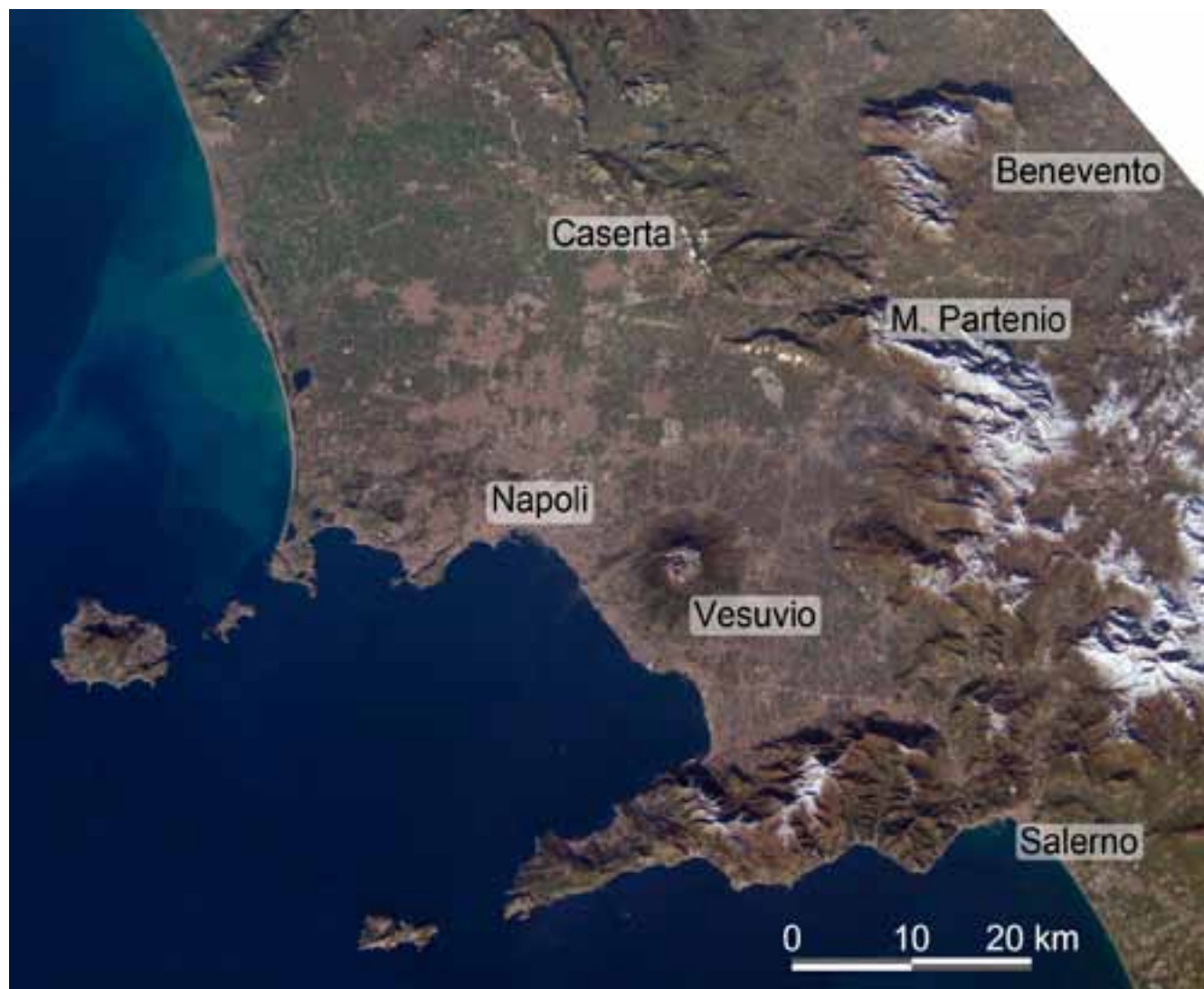
Sicilia, in mezzo a due riserve naturali, la Riserva dello Zingaro e la Riserva di Monte Cofano - spiega Fulvio Colavero, coordinatore del Gruppo FuoriDiRoccia - La bellezza dei luoghi lo ha reso una delle mete turistiche più gettonate della Sicilia. La particolare morfologia del territorio rappresenta un immenso tesoro per i climber: il paese, infatti, è circondato a ovest da una fascia rocciosa, dove si può praticare l'arrampicata sportiva. A est, invece, c'è il Monte Monaco, con vie lunghe fino a 400 metri. Tutto questo patrimonio naturale - conclude Colavero - non poteva sfuggire agli appassionati del verticale che nei mesi meno caldi convergono su San Vito da tutta Europa".

Dueamori, storia di Renato Casarotto

Il Teatro di Villa di Serio, un paese alle porte di Bergamo, ha accolto lo scorso dicembre il "numero zero" dello spettacolo "Dueamori, storia di Renato Casarotto", di Massimo Nicoli, prodotto da un'idea di Davide Torri da una scrittura di Nazareno Marinoni. Sul palco Massimo Nicoli, attore di grande esperienza e solido autore teatrale diretto con garbo dal premiato regista Umberto Zanoletti, esprime al meglio, attraverso la voce di un grande amico di Renato Casarotto, la crescita interiore dell'alpinista vicentino che visse proprio all'inizio della Valle Seriana negli anni '80. Gli anni che videro Casarotto affrontare e superare linee di assoluta difficoltà su montagne anche oggi tra le più impegnative.

Nelle Valli di Lanzo la montagna è per tutti

Secondo appuntamento in Val Grande il 2 e 3 marzo con la manifestazione organizzata dal G.A.L. nelle Valli di Lanzo dedicata alle camminate con le ciaspole per grandi, piccini e disabili. Il Progetto "Le valli di Lanzo Ceronda e Casternone: la montagna accessibile a tutti" ha preso il via in febbraio in Val di Viù. L'ultimo appuntamento è previsto in Val d'Ala il 16 e 17 marzo. Le Sezioni CAI di Lanzo e Ala assicurano l'accompagnamento dei disabili in tutti gli appuntamenti. Con l'iniziativa si punta a rendere accessibili alcune aree di queste valli non solo agli escursionisti esperti, ma anche a chi non è camminatore incallito, come i bambini e i diversamente abili. Per informazioni: www.montagnapertutti.org



È il vulcano più famoso del mondo, immortalato nelle vedute pittoriche dei tempi del Grand Tour e nelle cartoline che lo incorniciano fra i rami dei pini di Posillipo. La bellezza serena del paesaggio del golfo di Napoli non riesce però fare dimenticare che il Vesuvio è un vulcano attivo e imprevedibile, piantato in mezzo ad una zona ad altissima densità abitativa. Curzio Malaparte era a Napoli nella primavera del 1944 come ufficiale di collegamento con il comando alleato e lì fu testimone dell'ultima grande eruzione: "Il Vesuvio urlava nella notte, sputando sangue e fuoco. Dal giorno che vide l'ultima rovina di Ercolano e di Pompei, sepolte vive nella tomba di cenere e di lapilli, non s'era mai udita in cielo una così orrenda voce. Un gigantesco albero di fuoco sorgeva altissimo fuor dalla bocca del vulcano: era un'immensa, meravigliosa colonna di fumo e di fiamme, che affondava nel firmamento fino a toccare i pallidi astri." In quell'occasione fontane di lava si innalzarono per molte centinaia di metri; a San Sebastiano 26 persone rimasero carbonizzate dal calore e dalla pioggia di ceneri ardenti, ultime vittime di una lunghissima storia che intreccia le vicende del vulcano a quelle degli uomini che si ostinano a volergli vivere accanto.

Il Vesuvio che vediamo oggi è formato da due vulcani sovrapposti. La cima più alta (1281 m) è il Vesuvio vero e proprio: un cono attivo - coronato da un cratere largo circa mezzo chilometro - cresciuto negli ultimi duemila anni all'interno di una caldera chiusa a nord dall'anfiteatro del Monte Somma, che tocca i 1132 metri nella caratteristica Punta del Nasone. La caldera è ciò che resta dell'apparato vulcanico precedente, in parte smantellato dall'eruzione esplosiva del 79 d. C., quando le cittadine di Ercolano, Pompei, Oplontis e Stabia furono raggiunte da nubi ardenti e rimasero sepolte, con i loro abitanti, sotto uno strato di ceneri di molti metri di spessore. Sulle pendici del Vesuvio fu costruito nel 1841 l'Osservatorio Vesuviano, il più antico centro di studi vulcanici del mondo, da allora ininterrottamente al lavoro per monitorare lo stato del vulcano, che da quasi settant'anni non mostra alcun tipo di attività. Gli scienziati hanno elaborato modelli diversi della struttura interna del vulcano e della sua possibile dinamica, ma non è al momento possibile prevederne l'evoluzione e tanto meno i tempi di una possibile nuova fase eruttiva, attualmente già in ritardo rispetto ai cicli studiati negli ultimi secoli.

L'immagine della pagina precedente, ripresa dalla Stazione Spaziale Internazionale nel dicembre 2003, mostra il golfo di Napoli con il suo corredo di isole e di montagne. È ben visibile la piana che gli antichi chiamavano *Campania felix*: terra fertissima e benedetta da un clima mite, che oggi vediamo in gran parte occupata dalle popolose cittadine che collegano Caserta e Napoli con una conurbazione quasi ininterrotta. Presso il litorale si nota il Lago di Patria, unico residuo delle paludi costiere, mentre più a nord la foce del Volturno è rivelata dal pennacchio di sedimenti trascinato a sud dalle correnti costiere. L'orografia è dominata da due stili montuosi differenti. A destra dell'immagine vediamo, coperti di neve, i massicci calcarei che formano l'ossatura dell'Appennino meridionale: il Monte Taburno presso Benevento, il grande massiccio del Partenio che domina Avellino e, più a sud, le montagne dell'Irpinia. Il calcare, con le sue forme aspre e dirupate, si alza anche nei Monti Lattari della penisola sorrentina, sfrangiata all'estremità nelle rocce dell'isola di Capri. Del tutto diverso è invece lo scenario geologico e morfologico degli altri lati del golfo di Napoli, dove è stato il vulcanesimo a modellare il paesaggio. Il Vesuvio sorge isolato fra la costa e la pianura interna, ma è a ovest di Napoli che troviamo il più straordinario campionario di forme vulcaniche nei Campi Flegrei, un enorme "supervulcano" dove si riconoscono almeno 24 crateri, corredate da emissioni gassose - come nell'area della Solfatara, l'antico ingresso degli Inferi - e da risalite di acque termali; la zona è inoltre soggetta a forti manifestazioni bradisismiche, cioè al ricorrente alzarsi ed

abbassarsi del suolo (anche di alcuni metri) dovuto alle fluttuazioni della camera magmatica sottostante, situata a poca profondità. Oltre lo stretto braccio di mare di Procida troviamo poi l'isola d'Ischia, ricca di emissioni termali e dominata dal Monte Epomeo, grande vulcano quiescente dal 1302. L'immagine di questa pagina riprende nel dettaglio l'area vesuviana con gran parte degli abitati compresi nella "zona rossa" - ad alto rischio in caso di eruzione - recentemente ampliata a 25 territori comunali. È evidente come tutta l'area ai piedi del vulcano - e talvolta anche sui fianchi - sia intensamente antropizzata; i paesi sono cresciuti disordinatamente senza considerare l'effettivo rischio sismico e con una viabilità inadeguata nel caso sia necessaria una rapida evacuazione, che negli scenari elaborati dalla Protezione Civile potrebbe interessare più di 700.000 persone. In particolare le zone a est e a sud del vulcano, quelle più colpite dall'eruzione pompeiana, sono completamente edificate, con i popolosi abitati di Ercolano e di Torre del Greco schiacciati fra il mare e le pendici da cui potrebbero scendere velocissime nubi piroclastiche. La veduta dall'alto evidenzia la struttura "a recinto" della sommità del Vesuvio, con l'anfiteatro del Monte Somma che abbraccia a nord il cono costruito dalle eruzioni successive all'esplosione pompeiana. I fianchi del vulcano appaiono segnati da solchi di ruscellamento e dalle lingue di lava solidificata: è evidente la lunga colata del 1944, che inizia dalla Valle del Gigante - la fossa ai piedi del Monte Somma - e termina alle porte di San Sebastiano al Vesuvio, paese già distrutto nel 1872.



International Space Station National Laboratory/NASA/DigitalGlobe and Satellite Imaging Corporation

Alla scoperta della Groenlandia Orientale

Nella terra degli Inuit tra grandi traversate con slitte trainate da mute di cani, esplorazioni e possibilità di spedizioni sci alpinistiche

di Paolo Civera, Claudia Negri, Rino Zocchi -Foto AA.VV.*



La ricerca di mete meno usuali e l'interesse a conoscere montagne poco frequentate, nel 2011 ha portato il nostro gruppo di 11 amici a effettuare un viaggio in Groenlandia, sulla costa Orientale, nella zona di Ammassalik al 67° parallelo nord.

La Groenlandia, la più grande isola della terra, appartiene geograficamente al continente Nordamericano e, politicamente alla Danimarca, che le ha concesso una larga autonomia. Priva di quelle che sono le mete turistiche, alpinistiche e

scialpinistiche più gettonate, la Groenlandia è un paese artico, dove la popolazione vive a contatto con una natura aspra, un paese in cui l'adattamento è difficile come in ben pochi altri luoghi del nostro pianeta.

La sua estensione, di circa 2.186.000 chilometri quadrati, è pari a un quinto di quella dell'Europa, ma l'abitabilità della Groenlandia si riduce a pochi lembi di territorio costiero e la popolazione è di soli 56.000 abitanti.

La costa Occidentale è caratterizzata da molti

**Prima -muta di cani
" Particolare della
traversata Tasiilaq-
Tiniteqilaaq"**

*** Le fotografie
dell'articolo sono
state effettuate dai
componenti della
spedizione**

villaggi, fra cui la capitale Nuuk, chiamata un tempo Godthab. La costa Orientale, indubbiamente meno abitata, conta circa 3000 residenti.

Qui i pochi insediamenti sono comunque tutti sulla costa e non ci sono strade, né servizi di trasporto via terra. Gli unici collegamenti della zona, in inverno, sono quelli effettuati da elicotteri che partono dall'aeroporto di Kulusuk, dove giungono gli aerei dall'Islanda, mentre in estate funziona un battello postale via mare, con frequenza settimanale. Il parziale isolamento ha permesso

di conservare intatte le caratteristiche originali nell'area.

Dall'aereo e dall'elicottero, avvicinandosi, spiccano distese di vette che sembrano spuntare dallo specchio dell'acqua, dietro barriere di lastroni di ghiaccio e di iceberg e si possono ammirare profondi fiordi con imponenti ghiacciai che si tuffano nel mare. Queste particolari condizioni sono dovute alle correnti fredde che giungono dal Nord.

La popolazione inuit che abita la regione ha conservato nel tempo alcune caratteristiche peculiari



A fronte dall'alto:
una grandiosa aurora boreale.
Sul pack verso la Cima Sofias Field"

Priva di quelle che sono le mete turistiche, alpinistiche e scialpinistiche più gettonate, la Groenlandia è un paese artico, dove la popolazione vive a contatto con una natura aspra, un paese in cui l'adattamento è difficile come in ben pochi altri luoghi del nostro pianeta.

che ne hanno assicurato la sopravvivenza, come la resistenza fisica al freddo e alle intemperie e l'abitudine a cibarsi di pesci e di carni non cotte: qui le temperature possono arrivare anche a -25 gradi. L'isolamento non viene vissuto come penalizzante e sulla costa orientale si trovano alcune strutture abitative che durante la stagione invernale, talvolta, si trovano a non avere alcuna possibilità di approvvigionamento. La vita nei piccoli villaggi non è scandita dall'orologio: per i cacciatori e i pescatori sono importanti il sole, la luna, il vento, le maree, la visibilità e le condizioni dei ghiacci, soprattutto quelli sul mare. Sono questi i fattori che definiscono le giornate, compresi i momenti in cui si inizia e si termina il lavoro quotidiano. Per gli inuit è importante ciò che noi chiamiamo "wildlife", ossia la "vita selvaggia". Le case in cui abitano - strutture tutte prefabbricate e di piccole dimensioni, molto colorate e donate dal governo danese - sono in genere ben riscaldate e ammobiliate con l'essenziale. Hanno luce elettrica e bagno, ma non acqua corrente. Nei villaggi sono pochi i luoghi di aggregazione e di socializzazione: in genere gli abitanti si ritrovano in una casa dove si può suonare della musica, cucire, leggere. A Tasiilaq, una cittadina situata sulla costa est della Groenlandia, ci sono due supermercati, in cui si possono comperare cibi

freschi se l'elicottero, in inverno, può atterrare. Vicino al porto c'è un piccolo "pub" che apre verso sera, dove si incontrano sia ragazzi che adulti a bere soprattutto birra. Purtroppo in questi luoghi l'alcolismo è molto diffuso, costituisce una piaga sociale e la vita media degli abitanti è molto bassa: si aggira intorno ai 50 anni.

Gli unici collegamenti della zona, in inverno, sono quelli effettuati da elicotteri che trasportano viveri

A Tasiilaq, che significa "simile a un lago", esistono anche un istituto scolastico con una grande palestra, una biblioteca molto fornita di testi storici, una chiesa luterana, un piccolo ma attrezzato ospedale ed un museo ben articolato, dove si possono ammirare reperti storici e filmati d'epoca. Tiniteqilaq, distante circa 30 chilometri, nella stagione fredda si può raggiungere solo percorrendo piste ghiacciate tra le montagne: qui ci sono solo poche case in cui abitano 131 persone in totale isolamento. Molti groenlandesi, più per tradizione che per necessità, si dedicano ancora alla pesca e alla caccia, che solo d'estate sono praticate come una vera attività.

Le recenti norme internazionali e le continue



CAI 150° ANNIVERSARY LIMITED EDITION

Binocolo C.A.I. 150° Anniversary Limited Edition

In occasione del **150° anniversario** della nascita del CAI (Club Alpino Italiano), Ziel ha deciso di festeggiare questo avvenimento con un **binocolo in edizione limitata, di 2013 esemplari**.
Il compagno ideale per chi ama la montagna.

Occhiale da sole C.A.I. 150° Anniversary Limited Edition



dimostrazioni degli animalisti, sia sulla pesca che sulla caccia, sono state molto penalizzanti per il paese, poiché hanno ridotto agli inuit la possibilità di catturare le abituali prede: balene, foche, otarie, volpi, orsi bianchi, narvali, buoi muschiati. Questi interventi, inoltre, hanno ostacolato le abitudini e le usanze della regione e danneggiato la già modesta economia locale, anche se sono state introdotte recentemente norme che consentono la caccia ad un numero limitato di capi per utilizzo strettamente familiare.

Non esistono guide scritte o descrizioni sci alpinistiche dell'area che abbiamo esplorato

Durante la nostra permanenza abbiamo potuto assistere, a sera, all'arrivo di alcuni giovani con i loro trofei, e, una notte, abbiamo atteso con gran parte del villaggio il rientro di orgogliosi cacciatori che portavano su una slitta i resti (pelle e carne

commestibile) di un grande orso bianco.

A Tasiilaq, in conseguenza della nuova normativa, una piccola azienda di prodotti in pelle di foca è stata chiusa mentre sono attivi due modesti laboratori artigianali che lavorano l'osso e il dente di narvalo, creando anche i famosi e ricercati "tupilak", piccoli mostri, considerati ottimi portafortuna.

Tutta la zona di Ammassalik è ricca di montagne, le cui cime, raggiungibili dal mare, sfiorano o superano di poco i 1000 metri di altitudine.

Molte ascensioni si svolgono in vallate di tipo artico nelle quali si trovano ghiacciai e la peculiarità di molte salite consiste nell'attraversamento obbligato, sia all'andata che al ritorno, di un tratto di mare gelato chiamato "pack". Dal nostro alloggio a Tasiilaq - la famosa "casa rossa" gestita da Robert Peroni, un altoatesino che vive in loco ormai da anni, per effettuare diverse escursioni, si doveva affrontare un percorso pianeggiante di alcuni chilometri con gli sci ai piedi, prima di arrivare sui

Punta rocciosa "Visione dalla Punta Praeste Field"

La popolazione inuit che abita la regione ha conservato nel tempo alcune caratteristiche peculiari che ne hanno assicurato la sopravvivenza, come la resistenza fisica al freddo e alle intemperie e l'abitudine a cibarsi di pesci e di carni non cotte: qui le temperature possono arrivare anche a -25 gradi. La vita nei piccoli villaggi non è scandita dall'orologio: per i cacciatori e i pescatori sono importanti il sole, la luna, il vento, le maree, la visibilità e le condizioni dei ghiacci, soprattutto quelli sul mare. Sono questi i fattori che definiscono le giornate, compresi i momenti in cui si inizia e si termina il lavoro quotidiano.

pendii della cima prescelta. Non esistono guide scritte o descrizioni sci alpinistiche dell'area e, di volta in volta, bisognava esplorare la zona, individuata con una cartina al 100.000 e al 250.000, peraltro imprecisa e cercare l'itinerario più adatto per raggiungere la meta. In ogni circostanza sono stati fondamentali sia lo studio preventivo a tavolino che l'intuito dei più esperti del gruppo. Diverse montagne interessanti sono lontane da Tasiilaq e per poterle raggiungere sono necessari avvicinamenti molto lunghi e faticosi; si deve anche tener conto della presenza di orsi ed è consigliabile addentrarsi nelle vallate muniti di carabine, se non si è accompagnati da inuit armati. Per arrivare alla base di alcune salite abbiamo utilizzato slitte trainate da cani di razza groenlandese. Sono state esperienze emozionanti ed abbiamo avuto l'opportunità di conoscere il modo di guidare le mute dei cani da parte dei conduttori locali.

Quando si è deciso di effettuare la traversata dell'isola con le slitte, la nostra carovana formata da 7 slitte con più di 80 cani è partita da Tasiilaq per raggiungere Tiniteqilaq; in entrambi i paesi i residenti non avevano mai assistito ad una "cagnara" così intensa tra i numerosissimi animali in attesa della partenza!

Al segnale dei conducenti, magicamente è piombato il silenzio: i cani si sono lanciati in velocità, contenti di correre sul mare ghiacciato. Le slitte sono filate via silenziose ai precisi e secchi comandi dei conduttori ai capimuta e la rotta veniva modificata a seconda delle esigenze del percorso. Sulla pista spesso si sono affrontati dislivelli

significativi con ripidi tratti in salita, per cui si è dovuto scendere dalle slitte ed aiutare i cani a trascinare il pesante carico e superare i pendii. Anche le velocissime discese, altrettanto scoscese, sono state davvero emozionanti e solo l'esperienza e l'abilità dei conduttori ha consentito di mantenere la slitta nei giusti percorsi senza dar luogo a ribaltamenti o a incidenti; in quei luoghi disabitati e poco frequentati è indispensabile saper badare a sé stessi e soprattutto non commettere errori.

I percorsi effettuati con i cani sono stati due e hanno costituito una grande ed interessante avventura molto apprezzata da tutti i partecipanti alla spedizione.

Uno straordinario evento si è verificato per alcune sere consecutive durante il nostro soggiorno a Tasiilaq: un'aurora boreale veramente luminosa e dai magici colori si è innalzata dietro le montagne ed è rimasta a lungo visibile, tanto da poter essere fotografata e filmata!

La permanenza della spedizione in territorio groenlandese si è prolungata di tre giorni oltre la data prestabilita, per le avverse condizioni del tempo, che hanno impedito all'elicottero di volare per portarci a Kulusuk e quindi all'aeroporto per il volo verso Reykjavik. Il maltempo è una variabile da valutare seriamente per chi vuole frequentare le regioni artiche.

Abbiamo lasciato Tasiilaq con un senso di profondo rispetto per chi si trova ad affrontare ogni giorno una difficile esistenza per amore della propria terra, pur conoscendo dai mezzi di comunicazione le migliori condizioni di vita in altri più fortunati paesi.

La spedizione

GRUPPO G.A.I.S.A.

Zona dell'attività:
Groenlandia Orientale,
67° parallelo Nord

Periodo di svolgimento:
22 Marzo - 7 Aprile
2011

Attività effettuata:

- 8 cime salite aventi varie difficoltà
- 2 ascensioni a carattere esplorativo

- 2 grandi traversate con slitte trainate da mute di cani

Componenti:
Giacobbe Barindelli
Paolo Civera
Fabrizio Colombo
Camillo Della Vedova
Roberta De Lorenzo
Stefano Ferro
Claudia Negri
Eugenio Porro
Michele Tavelli
Rosa Walter
Rino Zocchi



La Val d'Ossola a passo di ciaspole

Cinque itinerari alla scoperta dell'Ossola e delle sue valli laterali, con un obiettivo: percorrerne almeno uno in notturna nelle serate di luna piena

di Marina Morandin

La Val d'Ossola o semplicemente l'Ossola, è una estesa valle della Provincia del Verbano-Cusio-Ossola e corrisponde al bacino idrografico del fiume Toce. Formata da sette valli laterali: Valle Anzasca, Valle Antrona, Val Bognanco, Val Divedro, Valle Antigorio (con il suo segmento superiore la Val Formazza), Valle Isorno e Val Vigezzo. Il centro di confluenza dell'intera vallata è Domodossola, città storica con le sue origini antichissime, fondata dai Leponti in epoca preromana, conosciuta ai più come la Repubblica Partigiana dell'Ossola per aver dato vita a una piccola "repubblica", esempio di democrazia e autogoverno in un periodo largamente dominato dai nazisti.

Valle incastonata tra Svizzera, Piemonte e Lombardia, l'Ossola si presenta come un incantevole angolo di paradiso naturale con una continua e spettacolare variazione di colori, panorami, culture, scorci estasiati e borghi dove il tempo si è fermato. Questa ricchezza paesaggistica

e naturale attira turisti ed escursionisti durante tutto l'arco dell'anno. Merito anche dei suoi Parchi e delle sue Riserve Naturali nati per tutelare il valore ambientale di queste aree dalla flora incontaminata, dalla fauna articolata e dalla loro notevole ricchezza di biodiversità.

Le valli Ossolane sono profondamente amate dagli escursionisti per i numerosi e diversificati itinerari che si sviluppano tra le cime, intervallate da pianeggianti altopiani in cui si aprono idilliaci alpeggi puntellati di baite. In molti di questi percorsi l'inverno ferma il tempo e chiude le strade d'accesso, lasciandole praticabili solo a ciaspolatori e scialpinisti. L'inverno ci offre un modo alternativo di vivere la montagna, assaporando la lentezza, passo dopo passo, in silenzio. Più lentamente, insomma, più profondamente, con più consapevolezza e ammirazione, riscoprendo l'ebbrezza dello stupore. Nell'odierna realtà veniamo rapiti dal ritmo della velocità, con il dovere di stare al passo con i tempi. E ci lasciamo sfuggire la capacità di osservare e di reagire con lo stupore alle manifestazioni della natura. Durante una camminata in montagna con le ciaspole siamo avvolti dalla magia: i cristalli sospesi nell'aria che riflettono la luce, gli alberi che si caricano dei ricami operati dalla neve, la percezione dei suoni del silenzio per cui ci si ritrova a fermarsi per non disturbare. I luoghi conosciuti, grazie ad una nevicata, diventano luoghi nuovi. Sotto la neve la natura si riappropria di tutto.

Ed ecco che la montagna ci propone un luogo dove riappropriarci del nostro potere di stupirci. Anche attraverso l'entusiasmo del muoversi al ritmo lento dei nostri passi. Condividendo magari con altri le emozioni dei percorsi e delle mete raggiunte.

Tra le poche figure professionali rimaste a "custodia" della montagna ce n'è una molto importante: il rifugista. Elettricista, idraulico, falegname, muratore, cuoco, cameriere, sono alcune delle competenze richieste a chi gestisce un rifugio in quota. Al rifugista, inoltre, vengono richieste informazioni meteo, sulla neve, sullo stato dei sentieri. Oltre a questo, deve amministrare un pubblico esercizio tenendo conto della complessa normativa in materia. Lavora per custodire l'ambiente, per proteggere chi va in montagna, per offrire ospitalità e ristoro. Nella sua cucina troverete sempre sul fuoco il paiolo con la fumante polenta che accompagnerà le gustose pietanze che vi proporrà. L'incontro e la condivisione con persone che in questo ambiente magico, ma austero, hanno deciso di viverci, non può che arricchire la nostra armonia con la montagna.

Valle incastonata tra Svizzera, Piemonte e Lombardia, l'Ossola si presenta come un incantevole angolo di paradiso naturale con una continua e spettacolare variazione di colori, panorami, culture, scorci estasiati e borghi dove il tempo si è fermato. Questa ricchezza paesaggistica e naturale attira turisti ed escursionisti durante tutto l'arco dell'anno. Merito anche dei suoi Parchi e delle sue Riserve Naturali nati per tutelare il valore ambientale di queste aree dalla flora incontaminata, dalla fauna articolata e dalla loro notevole ricchezza di biodiversità.

Risalendo la Val
Bognanco



Itinerari

1. La magia dell'Alpe Solcio.
2. Veduta su Cheggio in Val Antrona salendo verso la dorsale di Cavallo di Ro

VALLE ANTRONA: CHEGGIO - CAVALLO DI RO

Località di partenza: Cheggio (1474 m)

Punto d'appoggio: Rifugio Città di Novara (1474 m) tel. 0324 575 977 / www.rifugionovara.com

Accesso: Si risale la valle fino al comune di Antrona dove si devia a destra seguendo l'indicazione Cheggio e continuando per altri 7 km. Il percorso è completamente su strada provinciale asfaltata, tenuta sgombra dalla neve nei fine settimana fino al rifugio.

Difficoltà: E

Dislivello: m 400

Tempo di percorrenza: 1 ora e 30 minuti

Note: Itinerario fattibile anche in notturna nelle serate di luna piena. Pista sempre ben battuta.

Lasciato l'asfalto dinanzi al tapirulant degli impianti di risalita di Cheggio, si sale lungo il vallone del Passo del Fornalino, collegamento estivo con la Val Bognanco. Raggiunte le baite dell'Alpe Meri Inferiore (1630 m - 20 minuti), ci si dirige verso un evidente macigno, sulla cui sommità si erge una croce in acciaio, quindi a destra in direzione delle sovrastanti baite dell'Alpi Meri. Da questo punto si segue con dolce pendenza costante una traccia su pista forestale fino alla dorsale (1895 m) da dove si può ammirare tutto il corollario di magnifiche cime tra i tre e i quattro mila metri che caratterizzano questa zona oltre al lago Alpe dei Cavalli, la Forcola, il lago di Antrona, il lago di Campiccioli, la dorsale che divide la valle Antrona dalla valle Anzasca. Lungo il percorso sono sconsigliate deviazioni verso il passo del Fornalino, ma ancor di più, una volta raggiunta la dorsale Cavallo di Ro, il proseguimento lungo il sentiero estivo verso le dirimpettaie Alpi di Cama, a causa del pericolo di valanghe nei ripidi pendii.

VAL BOGNANCO: GIRO AD ANELLO SAN BERNARDO-MONSCERA

Località di partenza: Alpe San Bernardo (1630 m).

Punto d'appoggio: Rifugio San Bernardo (1630 m) tel. 334 1397905 / www.valbognanco.com

Rifugio Gattascosa (1993 m) tel. 328 3151669 / www.rifugiogattascosa.it

Parcheggiata l'auto e calzate le ciaspole, imbocchiamo la pista battuta che sale sulla strada consortile (con divieto di transito ai veicoli) prima della cappella votiva. Ci si innalza subito, in modo molto deciso, addentrando nel bosco. Dopo il primo tornante la pendenza si fa più dolce e in breve giungiamo all'Alpe Plè (1111 m - 30 minuti). Da qui risaliamo sempre lungo il percorso ben tracciato fino a giungere all'Alpe Salera (m 1203) 1h00, stupendo punto panoramico sulle circostanti cime che coronano la valle e sulla sottostante Val Cairasca. Scorgiamo anche la seicentesca Chiesa di Trasquera, si può far sosta per contemplare e fotografare! Ora ci avviamo verso l'Alpe Calantiggine (1439 m - 1 ora e 50 minuti), ampio e solare alpeggio, a volte ventoso. La strada da qui è normalmente sempre ben innevata anche nelle annate scarse di precipitazioni

nevose. Oltrepassato l'alpeggio riprendiamo a salire dentro il bosco di conifere rimanendo nella traccia ben battuta, oppure risalendo su deviazioni segnalate da bandierine bianco/rosse con cui accorceremo un po' il percorso, ma aumenteremo la pendenza. Oltrepassato il bivio che scende verso Varzo, gli ultimi tornanti ci annunciano che siamo oramai in vista dell'Alpe Solcio. Una breve salita ed eccoci al Rifugio Crosta (1751 m - 3 ore). Splendida escursione tra alpeggi e boschi in un ambiente di straordinaria bellezza.

VAL DIVEDRO: DREUZA-ALPE SOLCIO

Località di partenza: Varzo, località Dreuzza (990 m).

Punto d'appoggio: Rifugio Pietro Crosta (1750 m) tel. 0324 634183 www.rifugiocrosta.it

Accesso: Da Varzo seguiamo le indicazioni per San Domenico. Dopo le ultime abitazioni del paese, in corrispondenza di una curva secca, deviamo a destra seguendo le indicazioni per Coggia/Dreuzza, oltre all'indicazione per il rifugio Crosta. La strada è stretta, ma in buone condizioni e viene ripulita da mezzi comunali dopo ogni nevicata: è bene comunque avere le catene al seguito. Qualche chilometro dopo la frazione di Coggia arriviamo nel piccolo piazzale adibito a parcheggio di Dreuzza, con cartello di successivo divieto di transito, dove parcheggiamo l'auto.

Difficoltà: E

Dislivello: 760 m

Tempo di percorrenza: 2 ore e 45 minuti

Note: In caso di forte innevamento il percorso potrebbe svilupparsi lungo la strada podereale, non perdendo comunque il suo fascino. Contattare il rifugio per informazioni.

Poco oltre il parcheggio, sulla sinistra, inizia il percorso con l'indicazione per Solcio. In breve arriviamo al villaggio di Valera. Oltrepassiamo un vecchio lavatoio e, continuando sulla sinistra, proseguiamo verso le abitazioni situate a monte. Poco più in alto intersechiamo la podereale, che seguiamo in salita arrivando ad un bivio. Abbandoniamo la strada per continuare a sinistra su sentiero segnato da cartelli indicanti l'Alpe Solcio. Un silenzio irreale ci avvolge mentre saliamo, l'ambiente circostante ha un'atmosfera fiabesca. Dopo aver superato la località Baratta proseguiamo in ambiente più aperto, fiancheggiando alcune baite sparse e incontriamo una bella cappella dedicata alla Madonna recentemente restaurata. Ci rituffiamo nel fitto bosco dove la luce, attraversando a fatica i rami di abeti e larici carichi di neve, crea suggestivi effetti. Usciamo nella radura dove sorgono le baite di Quartina di Sotto: ora ci ritroviamo nuovamente sulla podereale dove la traccia è ben battuta. Continuiamo a salire e in pochi minuti eccoci al bivio dove sale la pista da Maulone, una delle vie più frequentate durante il periodo invernale per accedere al rifugio Crosta. Dopo due tornanti e un tratto in piano, arriviamo all'Alpe Solcio. Ancora una breve salita ed eccoci al rifugio Pietro Crosta (1751 m - 2 ore e 45



3. Il "riposo" delle ciaspole al rifugio Crosta.
4. Partenza dalla piana di Riale.
5. Il rifugio Maria Luisa in alta Val Formazza

minuti). In inverno questo angolo di montagna diventa un vero paradiso. Consigliamo questo tracciato come alternativa alla salita da Maulone a chi preferisce addentrarsi in percorsi meno battuti.

VAL ANTIGORIO- FORMAZZA: CANZA-RIFUGIO MIRYAM

Località di partenza: Da Canza (1419 m)

Punto d'appoggi: Rifugio Miryam (2050 m) tel. 0324 63154 www.rifugiomiryam.org

Accesso: Con la strada statale 659 della Val Antigorio fino alla frazione di Canza

Difficoltà: E

Dislivello: 630 m da Canza

Tempo di percorrenza: 2 ore da Canza

Note: Durante la stagione della neve, anche quando compare la traccia già battuta, occorre informarsi presso il rifugio sulle condizioni del manto nevoso perché, in alcuni tratti dell'itinerario, ci potrebbe essere rischio di valanghe.

Dal parcheggio ci addentriamo tra le stupende baite di Canza, prendiamo la pista forestale segnalata e cominciamo a salire nel bosco di conifere. Dopo circa un'ora e una serie di piacevoli tornanti, giungiamo alla stazione di arrivo della seggiovia da dove proseguiamo sull'evidente traccia che sale al Vannino. Continuando a salire raggiungiamo in breve il ripiano di Underbech, da dove ammiriamo l'imponente gruppo del Monte Giove e del Clog-Stafelberg separati dalla profonda Forca del Giove. Il nostro cammino continua accanto al torrente sino a raggiungere un lungo e pianeggiante corridoio, dove troveremo le indicazioni per il sentiero che, staccandosi sulla sinistra, in circa 10 minuti porta al rifugio Miryam, che rimane però nascosto alla vista di chi transita verso

la diga del Vannino e al successivo Rifugio Margaroli. Se vogliamo invece accorciare la salita, da Valdo, frazione di Ponte (capoluogo della Val Formazza), è disponibile una seggiovia (aperta sia d'estate che d'inverno) con cui si può salire dai 1260 metri del paese fino ai 1770 metri del Sagersboden. Da qui si prosegue sulla traccia precedentemente descritta.

VAL FORMAZZA: RIALE-RIFUGIO MARIA LUISA

Località di partenza: Riale (1730 m)

Punto d'appoggi: Rifugio Maria Luisa (2157 m) tel. 0324 63086 / www.rifugiomarialuisa.it

Accesso: Con la strada statale 659 fino al suo termine alla frazione di Riale.

Difficoltà: T

Dislivello: 427 m

Tempo di percorrenza: 1 ora e 40 minuti

Note: Il rifugio è punto di partenza per altre gite: Lago Castel, Laghi dei Boden, Punta Elgio, Val Rossa. Chiedere comunque sempre al gestore informazioni sulle condizioni della neve e sul pericolo di valanghe.

Lasciato il parcheggio di Riale, si attraversano le piste di fondo seguendo la traccia del battipista che segna il tracciato per salire al rifugio. Per i più intraprendenti, sempre che le condizioni lo permettono e con tanta attenzione, si possono effettuare tagli lungo i pendii più ripidi, magari evitando di farlo nella parte alta prima di uscire sul piano, più a rischio. Già dopo i primi tornanti lo spettacolo che si apre alle nostre spalle è entusiasmante. Lentamente la salita si fa più lieve, siamo in vista della diga del Toggia, il sentiero si snoda verso l'interno della piana e il paesaggio cambia radicalmente. Subito sotto la diga, sulla sinistra, si trova il Rifugio Maria Luisa (2157 m - 1 ora e 40 minuti).



Sci di fondo in Valle Stura

Tra le Alpi Marittime e le Cozie, un viaggio da 700 a 2000 metri di quota, in una valle innevata fino a marzo, ideale per riscoprire uno dei più piacevoli sport invernali

testo e foto di Furio Chiaretta

Il vallone del Lauzanier,
subito al di là del Colle
della Maddalena

Lo sci di fondo non ha più la notorietà di qualche decina d'anni fa, quando i nostri campioni vincevano nei campionati mondiali e alle Olimpiadi. Colpa (o merito) anche della diffusione delle ciaspole, che sono diventate il mezzo più diffuso per muoversi sulla neve. Ma l'emozione di scivolare leggeri sulla neve resta insuperabile e continua ad attirare un gran numero di appassionati della montagna.

Anche gli amanti delle ciaspole dovrebbero provare gli sci stretti: poche ore di lezione sono sufficienti per imparare la tecnica classica, e i più sportivi possono presto passare allo skating (passo pattinato). Scoprirebbero così un modo davvero piacevole e veloce di muoversi sulla neve, riservando l'utilizzo delle ciaspole a terreni più difficili e scoscesi.

Sci di fondo e ciaspole sono intanto divenuti simboli e strumenti di uno sviluppo turistico a basso impatto ambientale (e con modesti investimenti) per molti piccoli centri montani. Un tracciato battuto per le ciaspole si realizza con una motoslitte o con il semplice passaggio degli escursionisti. Le piste di fondo, invece, spesso utilizzano piste forestali già esistenti, e l'unico gasolio consumato è quello del battipista. Spese modeste, quindi, a fronte di una presenza sempre maggiore di turisti che cercano in montagna la quiete e un'aria non inquinata. Alcune valli, inoltre, hanno avviato proficue forme di collaborazione fra i centri-fondo, grazie al lavoro delle Comunità montane (un ente che dovrebbe sparire per la decisione scellerata di governanti che hanno mai

visto la vera montagna).

È il caso della Valle Stura di Demonte, il lungo solco che separa le Alpi Marittime dalle Alpi Cozie.

Una valle nota agli scialpinisti, che da decenni trovano ospitalità a Sambuco, all'Osteria della Pace, gestita da Bartolo. A lui si deve l'apertura del primo posto tappa sul nostro versante delle Alpi, sull'esempio dei gîte d'étape francesi: locali stile rifugio, con letti a castello o tavolati, in cui dormire prima della gita. Trent'anni fa il posto tappa di Sambuco era collegato all'osteria di famiglia e la mamma di Bartolo preparava ottime cene. Oggi l'osteria, nata nel 1882, è diventata un albergo a 3 stelle, Bartolo è in cucina a preparare cene sempre indimenticabili e il posto tappa continua a ospitare racchettisti d'inverno, scialpinisti in primavera, escursionisti d'estate.

Nel frattempo, l'esperienza dei posti tappa si è diffusa in altre località della valle, mentre diversi alberghi si fregiano dell'insegna "Locanda occitana": il marchio, frutto di un progetto sviluppato tra le valli Maira, Grana e Stura, è stato assegnato a strutture ricettive che sono state rinnovate senza perdere lo spirito di accoglienza delle antiche locande, valorizzando i vecchi arredi, i piatti tipici, i prodotti locali, e mantenendo prezzi ragionevoli.

Dunque in Valle Stura non ci sono problemi per il pernottamento e ci si può spostare da una pista di fondo all'altra in base alle condizioni della neve (utile verificare telefonicamente le effettive condizioni di battitura).

Sotto: panorama invernale nella piana di Festiona.
Foto sci club Festiona

Anche gli appassionati di ciaspole dovrebbero provare gli sci stretti: poche ore di lezione sono sufficienti per imparare la tecnica classica, e i più sportivi possono presto passare allo skating (passo pattinato). Scoprirebbero così un modo davvero piacevole e veloce di muoversi sulla neve, riservando l'utilizzo delle ciaspole a terreni più difficili e scoscesi.



Itinerari

1. La pista sul Pian della Regina con la testata del vallone del Piz

DA FESTIONA AL COLLE DELLA MADDALENA

Il centro-fondo più famoso si trova all'inizio della valle, ad appena 20 chilometri da Cuneo e a una quota di solo 700 metri. Ma la piana di Festiona, riparata dai venti tiepidi che vengono dal Mar ligure, vede spesso la neve fino a marzo. Qui si snodano la pista Fontana della salute (7 km) verso Moiola, la facile pista del Mulino (4 km) e l'impegnativa 5 borgate (7 km) che si snoda tra i boschi del versante ombroso della valle.

Proseguendo per 10 chilometri lungo la valle, poco oltre Demonte si trova Aisone, con il centro-fondo di Aisone-Vinadio: la pista più panoramica è la turistica blu, che si spinge verso ovest raggiungendo Vinadio, dove si insinua fra bastioni dell'imponente fortezza fatta costruire nel 1834 da Carlo Alberto per sbarrare la valle e impedire invasioni dalla Francia.

La pista sale ancora fino al conoide di Pratalungo, dove inizia il tracciato di rientro che riporta ad Aisone. Volendo, si può proseguire fino a Festiona, percorrendo la lunga pista di valle, che si snoda per 40 chilometri lungo il tracciato della gara Promenado, collegando i centri-fondo di Festiona, Aisone e Vinadio. L'itinerario si svolge quasi sempre in piano, tra vaste praterie lungo il placido corso del torrente Stura, ma a stagione avanzata è difficile trovare neve nel tratto intermedio.

Meglio allora dirigersi verso centri-fondo a quote più elevate.

Poco oltre Vinadio si svolta a sinistra per Bagni di Vinadio: dopo 5 chilometri nel dirupato vallone del

Corborant si arriva alle celebri terme. A destra c'è l'arroccato paese e, di fronte, la piana che termina nel piccolo villaggio di Strepeis (1281 m) con il suo centro-fondo. Oltre ai brevi anelli che si snodano nella piana, c'è la bella pista Callieri che risale il vallone fino alla frazione omonima (1455 m), incrociando più volte un tracciato battuto per i pedoni (si tratta di uno dei primi esempi nelle Alpi occidentali di *winterwanderweg*, ovvero "sentiero escursionistico invernale"). Da Callieri si può proseguire ancora sull'impegnativa pista degli abeti (3 km) che sale ripida in una fitta abetaia e, dopo un tratto in piano, incrocia il tracciato pedonale: con o senza sci è consigliabile seguirlo per raggiungere la bella borgata di San Bernolfo (1702 m), con le sue antiche case in legno a block-bau. Unica avvertenza: è opportuno verificare le condizioni di queste piste, poiché sono esposte alle valanghe e vengono battute solo con neve sicura.

Se le piste di Strepeis fossero chiuse, si può proseguire lungo la valle principale fino a Pietraporzio (1246 m). Qui si trova il centro-fondo Scricciolo, con le sue piste non banali che si snodano per 20 chilometri su strade militari tra le fitte abetaie del versante ombroso della valle. Recuperata la mappa schematica nel bar ristorante l'Oste d'Oc, si attraversa il ponte sulla Stura e si gira a sinistra lungo il piccolo lago artificiale, trovando l'inizio della pista 3, che a saliscendi punta a est. In vista di Sambuco fa una brusca svolta a destra e con una ripida rampa supera 80 metri di dislivello. Si prosegue in piano verso ovest sulla strada forestale e, dopo un ponte,





- 2. La ripida salita verso il Pian della Regina.
- 3. Il vecchio ponte di Pontebernardo, sotto una nevicata di marzo.
- 4. L'arroccato borgo di Bagni di Vinadio che domina le terme

CENTRI-FONDO

- **Festiona**
www.festiona.it,
tel. 0171 955915,
338 4259197, 338
4400687
- **Aisone e Vinadio**
www.aioneski.com,
tel. 0171 95717
- **Strepeis**
www.bagnidivinadio.it,
tel. 0171 95812 e 0171
95831
- **Pietraporzio**
tel. 0171 96679, 348
4208151, presso
l'Oste d'Oc
- **Larche**, tel. 0033 4
92843297

INDIRIZZI UTILI

- **Comunità Montana Valle Stura di Demonte**, via Divisione Cuneense 5, 12014 Demonte, tel. 0171 955555, www.vallestura.net (sito con ampia sezione di informazioni turistiche, ricettività, piste da fondo).
- **Ufficio turistico di Larche**
www.haute-ubaye.com, larche@hauteubaye.com, tel. 0033 4 92843358
- **Ecomuseo della Pastorizia**
tel. 335 6521740, apertura invernale solo sabato, domenica e durante le vacanze natalizie e pasquali, ore 15 -18

si è all'incrocio delle 4 strade: da destra sale il ripido tracciato pedonale, di fronte prosegue la pista in mezza costa, a sinistra sale il tracciato per fondisti e pedoni che con 140 metri di faticoso dislivello conduce al Pian della Regina (1550 m). Qui si apre una bella conca dove viene tracciato un anello di 4 chilometri che fa continui saliscendi e giravolte: sarebbe noioso se il panorama intorno non fosse bellissimo, dominato dalle frastagliate creste di Costabella del Piz, Rocca Rossa, Tenibres. Tornati alle 4 strade si può andare a sinistra, sul tracciato orizzontale che conduce fino al vallone di Pontebernardo. Qui inizia una ripida discesa lungo il rio che porta in vista delle caratteristiche case di Pontebernardo, da cui si torna a saliscendi a Pietraporzio. In tutto sono 16 chilometri di gita bellissima con gli sci da fondo, tra panorami sempre diversi.

A fine stagione o se la neve scarseggia, si può salire al Colle della Maddalena (1996 m), dove l'innevamento è praticamente garantito. Il colle infatti viene raggiunto anche dalle perturbazioni che portano neve sul versante francese delle Alpi: così, nelle annate peggiori, qui viene battuto un anello di 5-7 chilometri per il fondo. Ma l'itinerario più interessante si trova nel Vallone di Lauzanier. In auto si scende per 1 chilometro, fino al parcheggio (1948 m) allo sbocco del Vallone dell'Oronaye. Si segue la traccia che scende a oltrepassare il rio Ubayette e, in mezza costa, si raggiunge il Pont Rouge, dove transita la pista di fondo che sale da Larche. La facile pista si inoltra nel pianeggiante Vallon de Lauzanier, protetto da una riserva

naturale e dal parco nazionale del Mercantour, in un ambiente affascinante a quota 2000 metri. L'anello battuto si snoda nel vallone per 6 chilometri, ma poi si può proseguire in discesa fino al centro-fondo di Larche (1680 m), da cui una risalita di 300 metri di dislivello riconduce al Pont Rouge. Nell'insieme le piste di Larche si snodano per oltre 40 chilometri, ma il Vallon de Lauzanier offre anche un bel terreno per il fondo escursionismo o per le ciaspole: con sci un po' più larghi, pelli, Arva e neve sicura si può infatti proseguire lungo il vallone fino al Lac du Lauzanier. Dai 700 metri di Festiona ai 2284 metri di questo lago, la Valle Stura offre davvero ottime possibilità per lo sci da fondo.



3



4

Civetta, mezzo secolo di inverni sulla nordovest



A cinquant'anni dalla prima invernale della *Solleder-Lettenbauer* e a quaranta da quella sul *Diedro Philipp-Flamm*, la gelida leggenda della “parete delle pareti” continua. Dalle epiche imprese a suon di bivacchi fino alla velocità dei moderni fuoriclasse

di Carlo Caccia

La cima nord-ovest del Civetta, Alleghe (BL).
Foto Fotoriva Alleghe
Sito internet:
fotoriva.dolomiti.com

Dolomiti d'inverno: i primi a fare sul serio, addirittura nel 1938, furono Fritz Kasparek e Sepp Brunhuber lungo la *Comici* sulla Cima Grande di Lavaredo. Nel 1950 ecco Hermann Buhl e Kuno Rainer a testa bassa sulla *Soldà* della Marmolada e poi, nel 1953, toccò a Walter Bonatti e Carlo Mauri con la *Cassin* sulla Cima

Ovest di Lavaredo. Nel 1957, con due “prime” sulle tracce di Raffaele Carlesso, le gelide danze presero il via anche nel regno della Civetta: Torre Trieste, in marzo, per Armando Aste e Angelo Miorandi e Torre di Valgrande, in dicembre, per Herbert Baumgärtner e Georg Ehmann. Tra le due, in settembre, il capolavoro di Walter Philipp e Dieter Flamm

sulla parete nordovest, lungo il monumentale diedro della Punta Tissi. Ma chi e quando lo avrebbe salito in inverno? E chi e quando avrebbe fatto lo stesso sulle altre grandi vie della “parete delle pareti”, a cominciare da quella aperta da Emil Solleder e Gustav Lettenbauer nel 1925? La muraglia della Civetta aspettava: parossismo dell'orrido e del sublime quando le ombre si allungano, quando il gelo corazzava la dolomia e la sobria prosa settecentesca di Lucio Doglioni – “Le cime di Civetta presentano il monte affatto dirupato e l'aspetto di colonne” – è travolta da quella visionaria, del 1927, di Domenico Rudatis e delle sue *Rivelazioni dolomitiche*.

“IL PIÙ DIFFICILE PROBLEMA INVERNALE DELLE ALPI”

Quando i tempi furono maturi, esattamente mezzo secolo fa, sulla Nordovest fu autentica odissea: otto giorni di corpo a corpo con la montagna, dal 28 febbraio al 7 marzo 1963, lungo le fessure e i camini della *Solleder-Lettenbauer*. Per Toni Hiebeler, che con Ignazio Piusi e Giorgio Redaelli vinse la sfida sbucando sulla “cresta frastagliata irta di aguzze dentature e di pinnacoli fieri” (Rudatis), si trattò della soluzione del “più difficile problema invernale delle Alpi”, più arduo della Nord dell'Eiger scalata dallo stesso Hiebeler con Walter Almberger, Toni Kinshofer e Anderl Mannhardt (6-12 marzo 1961), della Nord del Cervino superata da Hilti von Almen e Paul Etter (3-4 febbraio 1962) e dello sperone Walker della Nord delle Grandes Jorasses vinto da Walter Bonatti e Cosimo Zappelli (25-30 gennaio 1963). Sulla cima della Civetta, in quel luminoso mattino di marzo, mancava però Roberto Sorgato: colui che più degli altri, dopo il dramma vissuto nell'agosto 1959 su quella stessa parete con la perdita dell'amico Gianfranco De Biasi e dopo l'impresa del febbraio 1962 con Redaelli e Giorgio Ronchi sul *Diedro Livanos-Gabriel* della Cima Su Alto, desiderava quell'invernale. “Avevo pensato a tutto, previsto tutto, preparato tutto con decisione freddamente calcolata – scrisse Sorgato su “Le Alpi Venete” (1963) –. Toni Hiebeler, con la sua incomparabile esperienza, aveva accolto con entusiasmo la proposta di formare un'unica cordata con Ignazio Piusi e Giorgio Redaelli. Tutti insieme avevamo preparato il primo tratto della salita e portato il materiale sino alla grotta d'attacco. Eravamo ormai pronti”. Ma un violento attacco di febbre costrinse Roberto a rinunciare all'impresa, obbligando gli amici ad andare senza di lui. Tornato a Belluno e messi a letto, Sorgato si riprese quasi miracolosamente: “La febbre diminuì e sentii crescere prepotente, sordo e rabbioso l'antico richiamo. Decisi di ritentare”. Ma con chi? Bastò una telefonata a San Vito di Cadore e il 4 marzo, all'attacco della Nordovest, c'erano anche Marcello Bonafede e Natalino

Menegus. Avanti: la seconda cordata seguì le tracce della prima e lo stesso 7 marzo, ormai in compagnia della luna, Roberto Sorgato realizzò “un sogno accarezzato per anni, divenuto quasi un mito della fantasia”.

IL CUORE DELLA PARETE E LE CANZONI DI BATTISTI

Marzo 1968: Gianni e Antonio Rusconi firmano la prima invernale, nonché prima ripetizione, della spaventosa via tracciata nel 1959 da Ignazio Piusi e Giorgio Redaelli – li conosciamo già – sulla parete sud della Torre Trieste. È l'inizio di una lunghissima serie di successi, tutti nella stagione fredda, che hanno creato la leggenda dei fratelli di Valmadrera, cittadina alle porte di Lecco. Nel 1969 l'impresa è sul Crozzon di Brenta, nel 1970 sul Pizzo Badile, nel 1971 sul Pizzo Cengalo e nel 1972 l'attenzione di Gianni, la mente della cordata, si sposta sulla Nordovest della Civetta, dove il *Diedro Philipp-Flamm* in veste invernale è ormai nel mirino di molti. Ma Gianni pensa ad altro, il suo progetto è più ambizioso: tracciare, nella stagione più ostile, una via nuova a sinistra della *Solleder-Lettenbauer*, forzando direttamente la grande nicchia a forma di cuore soltanto lambita, nel 1967, dalla *Weg der Freunde* di Reinhold Messner e compagni. Un deciso tentativo, in febbraio, si arresta dopo circa seicento metri, poco sopra il grande tetto, ma dal 16 al 22 marzo la “parete delle pareti” cede: ad esultare in vetta, al termine della durissima *Via dei cinque di*

A fronte: meraviglia dolomitica. La parete nordovest della Civetta in veste invernale, dalla Torre Coldai (a sinistra) alla Cima della Terranova. L'immane bastionata, culminante a quota 3220, si sviluppa da nordest a sudovest per oltre tre chilometri, con un'altezza che nel settore centrale supera i 1000 metri. Sito internet: fotoriva.dolomiti.com Qui sotto, da sinistra: Toni Hiebeler, Ignazio Piusi, Roberto Sorgato e Giorgio Redaelli, protagonisti nel 1963 sulla “Solleder-Lettenbauer” in inverno, davanti alla “parete delle pareti”. Foto archivio Giorgio Redaelli





Valmadrera, sono gli indomabili fratelli, l'esperto Giorgio Tessari e i giovanissimi Gianbattista Crimella e Giambattista Villa.

E il *Diedro Philipp-Flamm*? Il suo turno arriva nel 1973 ed è proprio il ventenne Crimella, a cui Gianni Rusconi ha dato grande fiducia, a vestire i panni del protagonista. La cordata d'appoggio, secondo una ben collaudata strategia, è invece composta da Tessari e da Giuliano Fabbrica. Ma lo stile, rispetto alla *Via dei cinque*, è diverso: corde fisse soltanto nella prima parte e poi in alto senza compromessi. L'operazione "prima invernale" entra nel vivo il 7 febbraio 1973: "Saliamo in parete e raggiungiamo la cengia - racconta Crimella sull'Annuario del Club alpino accademico italiano (1981) Abbiamo con noi viveri per molti giorni, il che vuol dire che non scenderemo più. Il mattino seguente ci alziamo presto perché vogliamo salire almeno quattro tiri dei dieci di cui il diedro centrale è composto. Riusciamo con nostro grande stupore a salire sette tiri di corda". La scalata prosegue: il 9 febbraio "riusciamo a sistemarci sopra la torre gialla del diedro. C'è un fortissimo vento che butta a valle molta neve. Siamo in tenda ben seduti e pure contenti. Il morale tiene e cantiamo tutta la sera. Anche Gianni canta, lui che non ha mai gradito le canzoni di Battisti". La neve non ferma la salita e l'11 febbraio il tempo torna buono: "Arrampichiamo tutto il giorno. La sera, su un magnifico terrazzo, bivacciamo molto soddisfatti: siamo giunti a sette tiri dalla vetta. Guardiamo nella valle le colorate luci di Alleghe durante una partita di hockey. L'indomani mattina ci mettiamo in marcia molto presto. Solo verso le 16, con un grido, annuncio la vetta. Una gioia incontenibile ci assale. Preghiamo

e cantiamo insieme". Ad Alleghe, duemila metri più in basso, il termometro segna ventotto gradi sottozero.

RENATO CASAROTTO E I GUERRIERI DELL'EST: UOMINI (E DONNE) CHE NON SI FERMANO MAI

Dai successi corali (in tutti i sensi...) dei valmadre-resi a quelli solistici di Renato Casarotto: la lista è impressionante e comincia con la prima invernale (e solitaria) della *Simon-Rossi* sulla Nord del Pelmo, nel dicembre 1974. Due mesi dopo, dal 22 al 27 febbraio 1975, tocca alla "parete delle pareti", dove il vicentino supera senza compagni la difficile via tracciata nel 1934 da Alvisè Andrich ed Ernani Faè lungo la spaccatura di sinistra della Punta Civetta. Determinazione senza limiti, quella di Casarotto: una tenacia quasi sovrumana che soltanto il maledetto K2, con un subdolo tranello, riuscì ad annientare. Renato sognava il pilastro sud-sudovest del gigante del Karakorum, giunse ad un passo dal traguardo e fu inghiottito dalla montagna. La *Magic Line* fu completata poche settimane dopo, il 3 agosto 1986, dai polacchi Przemysław Piasecki e Wojciech Wróz e dal cecoslovacco Petr Božik: guerrieri dell'est più duri della roccia e del ghiaccio, come Casarotto indomabili sia a quota ottomila sia sulla Civetta incantatrice. In otto anni, dal 1977 al 1984, polacchi e cecoslovacchi - accomunati dai Monti Tatra: severissima università di un certo tipo di alpinismo - firmarono sulla Nordovest la bellezza di nove prime invernali. Ricordate Bonafede e Menegus? Il loro sogno, nel febbraio 1963, era il vertiginoso spigolo della Cima Su Alto: alla loro rinuncia seguirono la prima

A sinistra: Alessandro Baù in azione sulle placche della Nordovest, durante la prima invernale (in giornata) della difficile "Capitan Sky-hook". Foto di Nicola Tondini. Al centro: bivacco invernale per Baù ed Enrico Geremia lungo "Kein Rest von Sehnsucht". Foto di Nicola Tondini. A destra: Ignazio Piussi e Giorgio Redaelli in vetta, il 7 marzo 1963, al termine della prima invernale della "Solleder-Lettenbauer". Foto di Toni Hiebeler, archivio Giorgio Redaelli

Dai successi corali (in tutti i sensi...) dei valmadre-resi a quelli solistici di Renato Casarotto: la lista è impressionante e comincia con la prima invernale (e solitaria) della *Simon-Rossi* sulla Nord del Pelmo, nel dicembre 1974. Due mesi dopo, dal 22 al 27 febbraio 1975, tocca alla "parete delle pareti", dove il vicentino supera senza compagni la difficile via tracciata nel 1934 da Alvisè Andrich ed Ernani Faè lungo la spaccatura di sinistra della Punta Civetta. Determinazione senza limiti, quella di Casarotto: una tenacia quasi sovrumana che soltanto il maledetto K2, con un subdolo tranello, riuscì ad annientare.

ascensione di Piussi e compagni (agosto 1967) e la prima ripetizione dei fratelli Rusconi con Alessandro Gogna e Gianni Calcagno (agosto 1968). Poi più nessuno passò lassù fino all'invernale dei polacchi Zbigniew Laskowski, Janusz Skorek, Alexander Warm e Andrzej Czok: un'impresa di sette giorni dal 3 al 9 marzo 1977. L'inverno successivo Laskowski e Warm tornarono in Civetta: con loro Krzysztof Pankiewicz e Wojciech Jedliński e nel mirino il capolavoro di Emilio Comici e Giulio Benedetti (1931) sulla grande parete. Il maltempo però ci mise lo zampino e obbligò i polacchi ad un secondo tentativo, sferrato il 4 marzo 1979 da Pankiewicz e Warm con Marek Serwa e Zbigniew Wach. Le sfavorevoli condizioni meteorologiche e della via non fermarono la scalata, condotta in stile alpino e conclusa in vetta il 14 marzo. Il segreto del fantastico successo? Per Pankiewicz l'intesa e l'ottimismo all'interno del gruppo e inoltre, sempre necessario in avventure del genere, un pizzico di fortuna.

Il 1980 è l'anno del poker dei cecoslovacchi. L'aperitivo dell'abbuffata invernale è il celebre pezzo di bravura di Domenico Bellenzier (1964) sulla Torre d'Alleghe con la sua placca da paura: lì si trovano impegnati, tra il 28 e il 29 febbraio, Jan Ďoubal, Josef Nežerka e Stanislav Šilhán. Gli stessi, dal 2 al 5 marzo, passano sulla *Weg der Freunde* e questa volta, con loro, c'è una ragazzina - ha soltanto vent'anni - con talento e determinazione da vendere: Zuzana Hofmanová. La prima donna in inverno sulla Nordovest non si tira indietro: si piazza anche in testa alla cordata e sale subito ai piani alti dell'alpinismo mondiale, dove sarebbe rimasta per trentadue

anni prima di sparire nel nulla, il 31 luglio 2012, scendendo dalla vetta del Broad Peak (8047 m). I cecoslovacchi, però, vogliono di più: lasciare il segno con una prima assoluta invernale. Così, dopo una ricognizione tra il 2 e il 3 marzo, il giorno successivo scatta l'attacco alla Piccola Civetta: artefici della scalata, conclusa positivamente il 12 marzo, Ján Porvazník - sua anche la famosa *No siesta* sulla Nord delle Grandes Jorasses - e Peter Valovič. Il terzo team in contemporanea sulla "parete delle pareti" è invece composto dallo straordinario Miroslav Šmíd e da Jan Fulka che, dal 3 al 7 marzo, salgono la poco nota *Via dei fiodomi* aperta nell'estate precedente da Giuliano Stenghel e Renzo Vettori. Nel 1984, con i cecoslovacchi in zona, la Nordovest è ancora sotto assedio: alla prima invernale della *Philipp-Barbier-Marchart* (1957) sulla Torre d'Alleghe da parte di una cordata femminile (11-14 gennaio) segue una grandiosa doppia impresa nel settore della Punta Tissi. In sintesi: S. Kuba, I. Kuba e S. Bednář passano sette giorni, dal 12 al 18 gennaio, sulla storica *Via del miracolo* di Ignazio Piussi, Roberto Sorgato e Pierre Mazeaud (1965) mentre L. Odstrčil, E. Velič, T. Jánoš e L. Klembárová - un'altra ragazza d'acciaio - ne devono sopportare uno in più, dal 20 al 27 gennaio, per avere ragione della durissima *Via del rifugio* di Graziano Maffei e Paolo Leoni (1981).

VISIONARI: RENATO PANCIERA COME UN FULMINE E I SIGNORI DELLA SOLITUDINE

E gli italiani? Li abbiamo lasciati in pace per presentarli insieme, a cominciare da Sergio Panzeri e Alberto Montanelli protagonisti tra l'11 e il 14 gennaio 1975 lungo la *Ratti-Vitali* (1938) sulla Cima Su Alto. Ecco poi Bruno De Donà, Giorgio De Donà e Olindo De Biasio: per loro, il 28 gennaio 1983, la *Andrich* (1935) sulla Cima De Gasperi. E infine ancora De Biasio, in azione con Bruno Sorarù e Pier Costante Brustolon sul Pan di Zucchero: prima invernale, dal 23 al 25 febbraio 1985, della via *Andrea Oggioni* di Giorgio Redaelli e compagni (1965). La magia arriva il 27 dicembre 1988 quando Renato Panciera, dopo la seconda invernale della *Ratti-Vitali* alla Cima Su Alto con Soro Dorotei (1982) e altre notevoli ascensioni nella stagione fredda, forte di un'accuratissima preparazione realizza il suo folle sogno sulla "parete delle pareti". Niente sacco a pelo e fornello, scarpette d'arrampicata al posto degli scarponi e il resto del materiale ridotto al minimo per essere veloce, tanto veloce da salire il *Diedro Philipp-Flamm* in giornata. E qui, signori, si tocca l'essenza dell'alpinismo: una sfida in terra incognita, nel segno dell'incertezza e dell'esposizione. Panciera e l'amico Mauro Valmassoi, che lo segue con lo zaino, arrampicano come due furie: è

da poco passato mezzogiorno quando il diedro vero e proprio è superato. Ma il terzo finale della via riserva una brutta sorpresa: tanta neve, troppa neve. Così arriva il buio, la pila frontale è una sola – l'altra è andata persa – e Renato deve superare passaggi al limite, confidando nella straordinaria resistenza e forza d'animo di Mauro. Non ci sono alternative: avanti tutta, il bivacco senza equipaggiamento è proibito. Si alza il vento ma ormai la parete è vinta: alle venti e quaranta minuti, sulla Punta Tissi, il sogno impossibile è diventato realtà. Resta la discesa, lungo la ferrata degli Alghesi: Mauro è stremato, Renato lo deve calare fino alla base. Ma il filo della vita non si spezza e alle otto del mattino del giorno seguente, a Pecol, risuona finalmente il magnifico "come volevasi dimostrare" dell'alpinista apicolto-re, di uno dei più grandi innamorati della Civetta che incanta. L'attesa di Renato Panciera e l'attesa di Lorenzo Massarotto: anche il "Mass", da tre inverni, stava aspettando il momento giusto per interpretare il *Diedro Philipp-Flamm* a modo suo. Non velocità ma solitudine, che significa anche lentezza: quattro giorni in parete, dal 3 al 6 gennaio 1989, per realizzare un sogno antico e percepire all'improvviso uno strano odore, "come un profumo di donna". Così, senza un motivo logico, il "Mass" rinforza la sosta con un chiodo a "U" e si cala per recuperare il materiale lasciato lungo il tiro appena salito. È un attimo: appena caricata, la sosta cede ma alla fine è soltanto un grande spavento. Perché un ancoraggio ha miracolosamente retto: il chiodo a "U", col suo "profumo di donna", ha salvato la vita a Lorenzo. Le meraviglie dell'inverno 1988-89, però, non sono ancora finite. Prima, il 17 gennaio, Panciera e Valmassoi ingranano nuovamente la quinta e liquidano nel loro stile, ossia in giornata, la *Via dei polacchi* (1968) a sinistra della Punta Civetta. Poi, il 12 e 13 febbraio, sono Walter Bellenzier, Daniele Costantini e Aldo Da Roit a saldare il conto con la storica *Aste* (1954), rimasta per trentacinque anni in attesa della prima ascensione invernale. Proprio la *Aste*, tra il 12 e il 15 marzo 1994, è la terza via della Nordovest (dopo la *Andrich* e il *Diedro Philipp-Flamm*) ad essere salita in solitaria invernale. Autore dell'exploit il fuoriclasse lecchese Marco Anghileri che sei anni dopo, dal 14 al 18 gennaio 2000, si ripete sulla *Solleder-Lettenbauer*: in vetta un urlo liberatorio e poi, a casa, complimenti e interviste. Ecco una delle risposte di Marco: "La *Solleder*, in verità, mi è riuscita al terzo tentativo. La prima volta sono stato bloccato dal fornello che non funzionava e la seconda, mentre ero in auto verso le Dolomiti, ho saputo che là nevicava e ho fatto subito dietrofront. Nel gennaio 2000, dopo settimane dedicate all'arrampicata sportiva e alle cascate, quindi senza l'ossessione di quella via, tutto è andato per il meglio: ero concentratissimo e pronto a rinunciare



con serenità". Attenzione però: Civetta invernale, per Anghileri, non significa soltanto solitudine. Vuol dire anche un grande compagno, Lorenzo Mazzoleni, e momenti indimenticabili durante la prima invernale, dal 12 al 16 marzo 1992, del proibitivo itinerario di Graziano Maffei, Paolo Leoni e Mariano Frizzera (1980) sulla Cima Su Alto: "Con Lorenzo c'era un'intesa davvero perfetta – ricorda Marco -. Per me è stato un vero maestro, un amico che con le sue battute riusciva sempre a darmi la carica. Durante il terzo bivacco sulla Su Alto, senza niente da bere, ci siamo messi a cantare a squarciagola". Ma non Battisti come i valmadresesi: Lorenzo, scomparso nel 1996 sul K2, stravedeva per le canzoni dei Pooh. Restiamo sulla Cima Su Alto: dal 17 al 20 febbraio 2001, senza clamore, Claudio Moretto passa in solitudine lungo il *Diedro Livanos-Gabriel*. Lo stesso, dal 18 al 20 gennaio 2003, dimostra ancora la sua classe salendo nel medesimo stile la Franceschi-Bellodis sulla Torre d'Alghesi. Un anno e due mesi dopo, dal 18 al 20 marzo 2004, arriva invece il turno di Nico Rizzotto lungo la Carlesso-Menti sulla Torre di Valgrande. Proprio Rizzotto, nell'estate successiva, firma in ben quattro giorni la prima solitaria della *Via dei cinque di Valmadrera* e suscita naturalmente una domanda: quanti giorni per la prima solitaria invernale? La risposta arriva dal 6 al 13 febbraio 2011 grazie alla determinazione, davvero impressionante, di Fabio Valseschini.

E il *Diedro Philipp-Flamm*? Il suo turno arriva nel 1973 ed è proprio il ventenne Crimella, a cui Gianni Rusconi ha dato grande fiducia, a vestire i panni del protagonista. La cordata d'appoggio, secondo una ben collaudata strategia, è invece composta da Tessari e da Giuliano Fabbrica. Ma lo stile, rispetto alla *Via dei cinque*, è diverso: corde fisse soltanto nella prima parte e poi in alto senza compromessi. L'operazione "prima invernale" entra nel vivo il 7 febbraio 1973.



A sinistra: Piussi e Redaelli pronti al bivacco durante la prima invernale della "Solleder-Lettenbauer". Foto di Toni Hiebeler, arch. Giorgio Redaelli. A destra: la cordata di Valmadrera – Giorgio Tessari, Gianbattista Crimella, Gianni Rusconi e Giuliano Fabbrica – al termine della prima invernale del "Diedro Philipp-Flamm". Foto archivio Gianni Rusconi

GLI APPIGLI RIDICOLI DI BAÙ, TONDINI E GEREMIA

Alessandro Baù e Nicola Tondini: il primo, negli ultimi anni, è l'alpinista che più degli altri ha lasciato il segno sulla "parete delle pareti"; il secondo, tra le altre cose, vanta diverse invernali all'insegna dell'alta difficoltà. Miscela esplosiva, dunque, per un gran botto nello stile di Renato Panciera e del suo *Diedro Philipp-Flamm* in giornata. L'avventura comincia alle tre del mattino del 19 marzo 2010, quando Alessandro e Nicola lasciano il rifugio Coldai. Due ore dopo attaccano i trecento metri dello zoccolo, lottano con la neve fresca e finalmente traversano a sinistra, sotto la fantastica placconata di *Capitan Sky-hook*: il capolavoro di Paolo Crippa e Dario Spreafico (1987), una delle vie più dure della Nordovest. Poco prima delle otto la sfida entra nel vivo: Baù e Tondini si liberano di piccozze, ramponi e scarponi e partono in scarpette, con un paio di calzettoni sopra come Panciera nel 1988. Al bando l'eroismo di un tempo: i due amici corrono, si godono la scalata e non sono ancora le diciannove quando la prima invernale di *Capitan* è realtà. La discesa è una teoria di doppie lungo la stessa via e poi arrampicata sullo zoccolo: nove ore al buio fino alla base della parete, raggiunta alle quattro del mattino. Da lì altre tre ore di fatica bestiale, lottando col sonno, per tornare al rifugio Coldai. E l'altra questione aperta, quella che Alessandro e Nicola hanno "assaggiato" prima

di "ripiegare" su *Capitan*? Il richiamo, il sogno cullato per anni, è troppo forte per rinunciare e il 1° marzo 2012 non ci sono scuse: i nostri, insieme ad Enrico Geremia, si lanciano nell'operazione *Kein Rest von Sehnsucht*. Il monumento di Christoph Hainz e Valentin Pardeller (1991), con i suoi appigli ridicoli anche d'estate, li impegna per tre giorni: un viaggio di supremo tasso tecnico sulla "parete delle pareti", l'ultima pagina – per ora – del suo favoloso libro invernale.

EPILOGO: IL TEMPO CHE VERRÀ

Mezzo secolo di inverni a nordovest: l'abbiamo raccontato e dovremmo tirare le somme. Considerare l'assieme, valutare i cambiamenti dal 1963 a oggi e infine chiederci: cosa resta da fare? Ricordiamo il nome della via di Hainz e Pardeller e ragioniamo di conseguenza, senza "nessun residuo di nostalgia": guardiamo con rispetto alle staffe, ai cunei di legno e ai bivacchi infiniti ma pensiamo, come ci ha detto Marco Anghileri, che la rivoluzione altrove già cominciata arriverà anche sulla "parete delle pareti". Allora, finalmente, saranno scintille: il metallo contro la roccia, piccozze e ramponi per gustare la colazione all'attacco e arrivare in vetta per l'ora di pranzo. In mezzo, per il campione di turno, una furiosa mattinata di adrenalina no stop tra "pilastri e colonnati mostruosi", lungo le "mura indistruttibili orridamente incise" (Rudatis) della leggendaria *Solleder-Lettenbauer*.

Esploro il mondo con l'istinto



Un passaggio spettacolare durante la traversata "a vista" delle Alpi del Lyngen, nella Norvegia settentrionale

Da anni Franco Michieli attraversa terreni selvaggi, a lui del tutto sconosciuti, senza far uso degli strumenti di orientamento

di Roberto Mantovani
Foto archivio Franco Michieli

Niente di niente. Ma proprio niente, nemmeno l'orologio. Senza carte topografiche, senza bussola, senza gps. Solo i riferimenti offerti dall'ambiente e quelli delle stelle e del sole, sempre che il cielo non sia nuvoloso o che la nebbia non la faccia da padrona. Proprio come gli antichi. Ma non per stravaganza o per bizzarria. Per una scelta ben ponderata: la riscoperta della propria totale libertà nella natura e la convinzione che l'esplorazione si possa declinare con criteri diversi da quelli usuali. Da anni Franco Michieli, classe 1962, residenza in Valcamonica, due figli, scrittore e fotografo, una laurea in geografia alle spalle, oltre a un'intensa attività costituita da grandi viaggi a piedi su terreni difficili, continua ad attraversare terreni selvaggi, a lui del tutto sconosciuti, senza far uso degli strumenti di orientamento. La sua avventura più difficile e complessa, dal punto di vista dell'orientamento, è stato nel 2001 un vagabondaggio invernale sugli sci, con due amici, nel deserto innevato Ódáðahraun, nell'Islanda centro-settentrionale. Venti giorni, di cui sedici in isolamento totale, spesso in mezzo alla nebbia più fitta, in una regione dall'orografia complicata, senza nessun mezzo per orientarsi né per comunicare. Là, dice Franco «non c'erano una meta o un percorso prefissati. Ha contato solo la relazione col territorio selvaggio».

Ma come è cominciata la curiosa passione di Michieli per il viaggio "oltre la mappa"?

«L'interesse per questo tipo di esperienze è cresciuto gradualmente. - racconta Michieli - La premessa fondamentale per spiegare la mia vicenda personale è che sono stato particolarmente attratto dalla natura sin da quand'ero bambino. Sentivo un desiderio di stabilire con lei un rapporto speciale. Un impulso che non è mai scomparso e si è poi sviluppato negli anni successivi. Mi ricordo che ai tempi del liceo, a Milano, vivevo le domande sulla natura, poste da poeti e scrittori, come uno stimolo a cercare, non come un evento letterario. Così, subito dopo gli esami di maturità, ho attraversato le Alpi, da Ventimiglia a Trieste, salendo tra l'altro anche 25 cime, in 81 giorni e senza tenda. In quel



Franco Michieli ammira alcune pitture rupestri preistoriche in alta quota durante l'esplorazione di un lungo itinerario sulla Cordillera Blanca del Perù. Un'avventura condivisa con gli allievi dell'Escuela Don Bosco en los Andes dell'Operazione Mato Grosso. Nella pagina accanto, in basso: su un picco senza nome in Groenlandia, la gioia di non trovare e non lasciare tracce

periodo non pensavo ancora di lasciare a casa le carte, anche se avevo già scelto di muovermi con il minimo dei mezzi. La mia idea era quella di immergermi nella natura e, giorno dopo giorno, trascorrendo le notti all'aperto, vedere quello che mi sarebbe successo».

Ed è capitato qualcosa di straordinario?

«Mi colpiva il fatto che, anche nei giorni di maltempo, tra le nebbie, riuscissi sempre a cavarmela e a trovare il percorso giusto. Così ho cominciato a rifletterci su. Poi ci sono poi state altre esperienze e nell'85 ho attraversato la Norvegia da sud a nord in cinque mesi. 4000 chilometri e 33 cime. In quell'occasione ho usato ancora le carte. Poi altri viaggi, altre traversate. Nel 1994, nella Groenlandia meridionale, mi sono trovato a percorrere ampi tratti fuori dai tracciati riportati sulle mappe. E allora ho cominciato a capire, in modo del tutto naturale, come fosse possibile trarre informazioni dal territorio e dall'ambiente.

Una scelta in controtendenza: in quel periodo si cominciavano a commercializzare i primi gps...

«Che oltretutto erano promossi da notissimi personaggi dell'avventura. È stato in quel momento che ho cominciato a chiedermi se l'aiuto della tecnologia satellitare non fosse un'interferenza poco leale nei confronti dell'avventura e dell'esplorazione. Mi sembrava inverosimile che si perdesse la parte più autentica dell'esperienza facendosi guidare nella natura in modo così automatico dai satelliti. Insomma, a farmi imboccare la strada dell'esplorazione senza strumenti di orientamento sono state proprio le due considerazioni a cui ho già accennato: l'invasione tecnologica nel mondo dell'avventura e la constatazione che mi ero trovato bene anche senza carte e bussole. E così, un po' per scherzo, assieme agli amici con cui avevo diviso le

mie traversate, ci siamo detti che sarebbe stato il momento di eliminare qualsiasi aiuto esterno: via tutto, anche carta, orologio e bussola. Poi, pensando seriamente, abbiamo pensato che la cosa si poteva fare davvero, e che quella rinuncia avrebbe permesso una riscoperta straordinaria e innovativa della natura e del mondo. E così, 17 anni dopo la traversata delle Alpi, Andrea Matteotti ed io siamo partiti per la Lapponia settentrionale. Abbiamo percorso 500 chilometri in linea d'aria, 600 sul terreno, senza strumenti e senza orologio, lungo il 70° parallelo. Altipiani, acqua, e solo tre minuscoli villaggi con tre strade, il tutto in un ambiente grande quanto l'intero Nord Italia. L'ideale per capire se uomini del nostro tempo, nati in città, potessero muoversi basandosi solo su riferimenti naturali e sulla propria esperienza».

E la cosa è terminata senza problemi?

«È stata una delle mie esperienze più belle. Abbiamo utilizzato il sistema della mappa mentale. Ci siamo costruiti nella mente una rappresentazione di quella grande regione. Niente di dettagliato, però: abbiamo studiato la logica del territorio su una carta stradale in scala 1:400.000, una dimensione da atlante. Abbiamo cercato di tenere a mente la regione dividendola a settori, le catene, i grandi fiordi, e soprattutto i fiumi principali e l'andamento della corrente: l'idrografia è stata la nostra vera bussola. Insieme al sole, ovviamente, anche se a quella latitudine d'estate c'è sempre luce e non sempre la visibilità permette di fare i conti sul globo luminoso».

Dunque, un po' di approssimazione...

«Sì, ma approssimazione su approssimazione, incrociando tutti i riferimenti e correggendo continuamente la rotta sulla base della lettura della corrente dei corsi d'acqua, dopo 22 giorni, siamo

«Non credo esista una bussola biologica che ci permette di captare il campo magnetico terrestre.

Nell'uomo è invece innato lo stimolo a mettere in relazione tutto ciò che avviene e che sta intorno a lui, e poi trarre delle conclusioni. In altre parole, la capacità di orientarsi è legata al proprio bagaglio culturale. Gli esperimenti fatti su animali migratori confermerebbero che, nella capacità di orientarsi, a prevalere è soprattutto l'aspetto culturale che viene appreso dai genitori e dal branco, anche se poi ogni specie ha capacità diverse e non si esclude che certi animali possiedano strumenti particolari. Per quanto riguarda l'uomo, la predisposizione può aiutare, ma è difficile che funzioni senza apprendimento e cultura»

Franco Michieli tiene corsi aperti al pubblico di esplorazione e orientamento con riferimenti naturali; per informazioni e-mail: michielleo@libero.it

Le mete dell'esplorazione non sono più i luoghi non mappati, ma la "geografia profonda", cioè le infinite relazioni mai ben note che animano la vita di ogni territorio.

arrivati esattamente al fiordo che, al momento della partenza, avevamo immaginato di raggiungere. Proprio come se avessimo avuto con noi le carte topografiche. Ma con un coinvolgimento personale molto più grande, perché la rotta era il frutto di una lettura continua del territorio. E poi con la strada impressione di essere stati trovati più che di trovare il luogo in cui si immaginava di dover andare».

Da allora quante altre traversate hai fatto?

«Dopo la Lapponia mi si è dischiuso di fronte un nuovo orizzonte. Ci sono state cinque grandi traversate nordiche, poi tante esperienze più brevi. Quindi è cominciato il mio interesse per le Ande, spesso con un sistema simile: assieme alle giovani guide o aspiranti guide della scuola dell'Operazione Mato Grosso, ho visitato diverse cordillere peruviane e boliviane: la Blanca, la Negra, la Huallanca, la Raura, la Real, quella di Huayhuash... Là, per certe zone, esistono solo carte al 100.000 su cui a volte non sono neanche indicate le cime principali...».

Ma secondo te sarebbe possibile spingersi oltre, eliminando anche lo sguardo preliminare su una carta geografica di grandi dimensioni?

«Di sicuro. Nel 1999, per le Alpi del Lyngen in Norvegia, una zona con picchi rocciosi e ghiacciai ma in uno spazio più ridotto rispetto a quello dell'anno precedente, Mario Baumgarten ed io non abbiamo nemmeno studiato la morfologia della catena montuosa. Ci siamo ritrovati di fronte a un percorso ogni giorno ricco di sorprese e abbiamo provato la stessa impressione descritta da Felice Benuzzi nella sua *Fuga dal Kenya*, quella di muoverci al cospetto di una natura appena creata».

Credi che nell'uomo la capacità di orientamento

sia innata?

«Non credo esista una bussola biologica che ci permette di captare il campo magnetico terrestre. Nell'uomo è invece innato lo stimolo a mettere in relazione tutto ciò che avviene e che sta intorno a lui, e poi trarre delle conclusioni. In altre parole, la capacità di orientarsi è legata al proprio bagaglio culturale. Gli esperimenti fatti su animali migratori confermerebbero che, nella capacità di orientarsi, a prevalere è soprattutto l'aspetto culturale che viene appreso dai genitori e dal branco, anche se poi ogni specie ha capacità diverse e non si esclude che certi animali possiedano strumenti particolari. Per quanto riguarda l'uomo, la predisposizione può aiutare, ma è difficile che funzioni senza apprendimento e cultura. E poi conta lo stimolo: esistono popolazioni, come gli Inuit, per le quali la capacità di orientarsi è fondamentale per l'esistenza e per la possibilità di avere discendenti».

Alla fin fine ci stai dimostrando che l'esplorazione non è mai finita...

«È proprio così. Ogni cultura fa luce su un particolare aspetto dell'esistente. Ma nemmeno la scienza è in grado di esaurire l'esplorazione di una regione. Al di là delle cosiddette leggi naturali, esistono innumerevoli relazioni variabili fra esseri viventi, territori ed eventi che non conosciamo mai del tutto: è la "geografia profonda", come la chiama lo scrittore americano Barry Lopez. È qui che c'è sempre qualcosa che sfugge. Esplorarla utilizzando noi stessi come strumento può aiutarci a cambiare molti nostri comportamenti, visto che ancora oggi non siamo in grado di gestire come si deve il nostro rapporto con la Terra».



Ti parlo di Tiziano

Dal Diedro di Mefisto d'inverno al Gran Sasso nel 1992, fino alle Torri del Paine in Patagonia. Diciassette anni di alpinismo ai massimi livelli. Questo, e molto altro, è stato Tiziano Cantalamessa, il fortissimo alpinista e guida alpina di Ascoli Piceno, scomparso in un incidente sul lavoro nel 1999. Un articolo di Alberico Alesi lo ricorda a tredici anni dalla morte

di Alberico Alesi

A fronte: parete est del Castello, Monti Sibillini. Foto F. Franceschi

Racconterei di come riusciva a incastrare il suo lavoro di "agricoltore-allevatore" con l'alpinismo, raccontandogli la sua giornata tipo di montagna: sveglia alle tre del mattino, mungitura delle sue 12 mucche che affettuosamente chiamava per nome, poi partenza per il Gran Sasso (d'inverno!), salita solitaria invernale (generalmente una "prima"), discesa e ritorno in fattoria a San Egidio dove le mucche lo accoglievano con i loro muggiti, ulteriore mungitura delle 19, poi a tavola con Renata e i figli Riccardo e Valentina, davanti al camino acceso a parlare dei lavori da fare il giorno dopo.

“S e questo fosse uno scritto di lavoro, metterlo giù sarebbe stato terribilmente facile. Basterebbe constatare che se n'è andato il migliore alpinista che l'Italia centrale abbia avuto negli ultimi anni. Poi fare l'elenco delle vie nuove e delle prime invernali di Tiziano, senza trascurare i concatenamenti e le grandi salite con i clienti al seguito, che le altre guide marchigiane, abruzzesi e romane, non si sono mai azzardate a fare. (...) Ricordare un amico è mille volte più duro che scrivere in memoria di qualcuno che si conosce solo di fama”. Così Stefano Arditò inizia un pezzo sulla figura di Tiziano Cantalamessa nel trimestrale della sezione di Roma «L'Appennino» nel 1999, a pochi mesi dalla morte. Stefano aveva ragione, ma farlo ora, a 13 anni di distanza, è sicuramente più facile, e permette di ragionare con più obiettiva razionalità su quello che la sua esistenza ha significato per la famiglia e gli amici, e non solo per l'alpinismo del Centro Italia. Ci sono stati, negli anni ottanta e novanta dello scorso secolo, diversi buoni (a volte grandi) alpinisti in Appennino. Ognuno di questi ha compiuto imprese che rimarranno per sempre impresse nella storia dell'alpinismo appenninico e ciascuno di essi ha avuto alcuni “anni ruggenti” seguiti da altri anni in cui la vita ti chiede attenzione in altre direzioni.

A volte la distrazione è definitiva, ma anche quando si sceglie la montagna come mestiere, quegli anni sono comunque irripetibili. Beh, se dovessi descrivere Tiziano Cantalamessa a qualcuno che non ne avesse mai sentito parlare gli direi che il suo nome è stato all'apice dell'alpinismo del centro Italia per oltre vent'anni. Dall'esordio della quinta ripetizione della parete Nord del Monte Camicia (il famigerato “Eiger dell'Appennino”) con annessa variante di uscita del 1975, a quella che rimane a tutt'oggi

la più grande impresa alpinistica in appennino, il Diedro di Mefisto d'inverno al Gran Sasso nel 1992 (come dire la via più difficile della parete più difficile nella stagione p i ù diffi- ci-

le...), passano 17 anni di alpinismo ai massimi livelli, e da questo a Bye Bye Canada (1995, la cascata più alta dell'appennino) altri tre. E fanno venti. Poi ancora in Patagonia alle Torri del Paine...

Gli racconterei di come la sua vita fosse stata totalmente votata alla montagna, di come nessuno degli eventi che l'hanno contrassegnata (amori, famiglia, figli, lavoro...) fossero riusciti a distrarlo da questa passione esclusiva, tanto che i compagni di cordata non riuscivano a seguirlo a lungo e si alternavano al suo fianco e che, anche per questo, spesso partiva da solo. Di come riusciva a incastrare il suo lavoro di “agricoltore-allevatore” con l'alpinismo, raccontandogli la sua giornata tipo di montagna: sveglia alle tre del mattino, mungitura delle sue 12 mucche che affettuosamente chiamava per nome, poi partenza per il Gran Sasso (d'inverno!), salita solitaria invernale (generalmente una “prima”), discesa e ritorno in fattoria a San Egidio dove le mucche lo accoglievano con i loro

Il nome di Tiziano è stato all'apice dell'alpinismo del centro Italia per oltre vent'anni

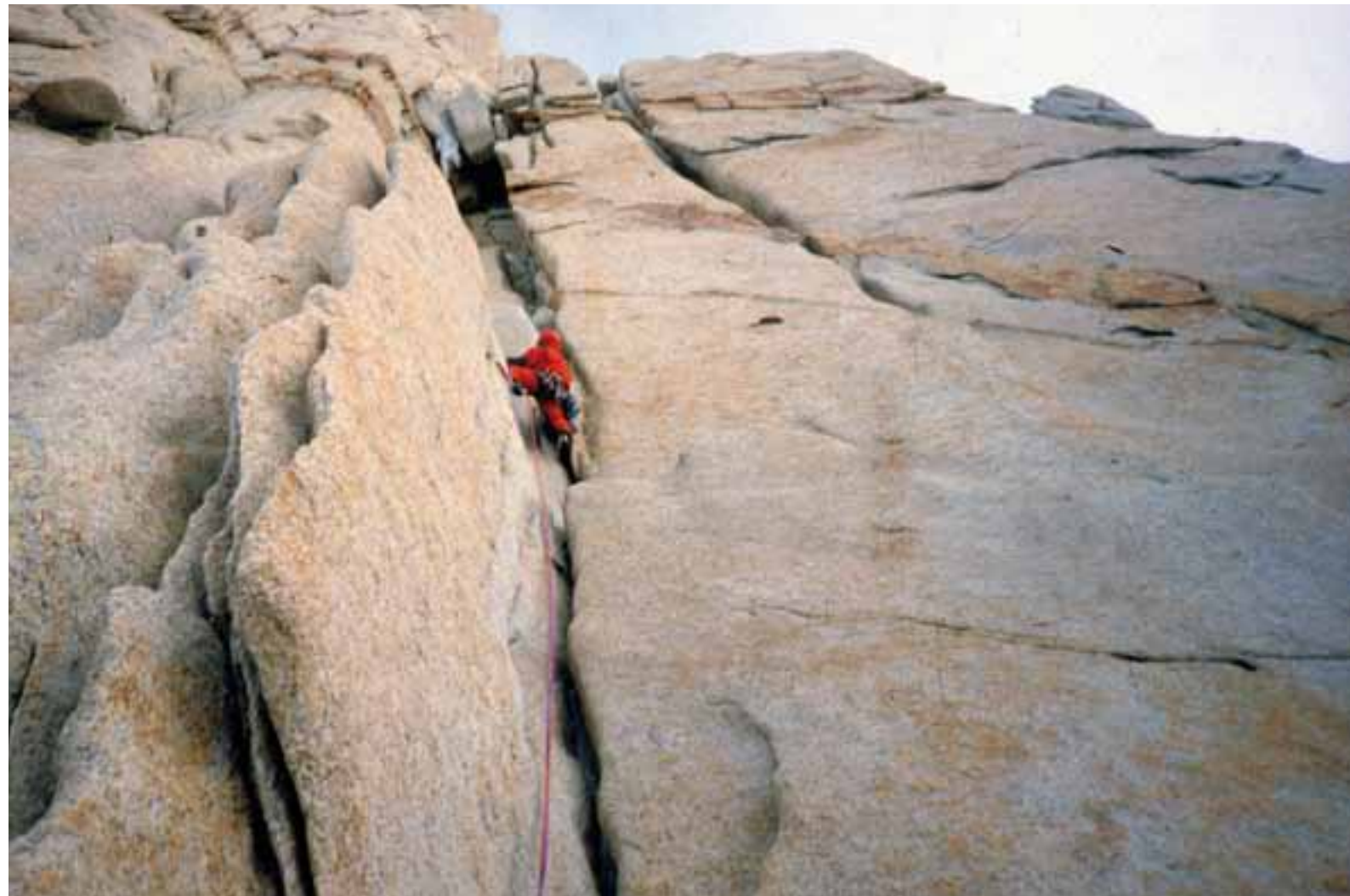
muggiti, ulteriore mungitura delle 19, poi a tavola con Renata e i figli Riccardo e Valentina, davanti al camino acceso a parlare dei lavori da fare il giorno dopo. Ma poteva capitare che riuscisse a non andare da solo, come racconta nel brano che segue Massimo Marcheggiani.

“Una mattina d'inverno in cui stavo insieme a lui nella stalla, ad appena quaranta giorni dalla nascita di Riccardo, mi chiese se avevo voglia di andare a fare una scalata alla parete sud del Vettore; gli feci notare che non avevo con me assolutamente nulla perché non avevo in programma di andare in montagna, ma questo non rappresentò affatto un problema. Infatti mi rimediò un paio di scarponi più o meno della mia misura, una sua giacca dentro la quale stavo due volte, il resto dell'attrezzatura, e così dopo la mungitura senza neanche affrettarci più di tanto, andammo a scalare in prima invernale la via “dei Segni Perduti”, aperta l'agosto precedente dal fratello Roberto con Giulio Mazzanti. (...) . Tornammo la sera che era già buio e dopo la consueta mungitura ci saremmo seduti volentieri a tavola a mangiare e chiacchierare davanti al fuoco. Gli imprevisi però non si fanno scrupoli nemmeno nei confronti delle persone stanche e così una delle vacche che era gravida decise che quello era il momento giusto per partorire: la bestia in teoria avrebbe dovuto fare tutto da sola ma evidentemente c'era qualcosa



che non andava perché mentre assistevamo al parto Tiziano si allarmò. Era già da un po' che metà vitello era stato espulso dall'enorme vagina della mucca, questa dava ormai chiari segni di sofferenza. Immaginavo che fosse necessario l'intervento di un abile veterinario per risolvere la situazione, invece Tiziano mi chiese di andare di corsa a prendere una larga fettuccia da arrampicata, quindi la strinse con un nodo a bocca di lupo alle zampe anteriori del vitello e mi chiese di tirare forte mentre lui prendeva con le mani il corpo viscido del vitello in parte già fuori e ne completò l'espulsione per intero, sano e salvo. Mi sentivo svenire dalla crudeltà della scena, ma sentirlo parlare alla sua mucca in modo così dolce e affettuoso mentre le carezzava il muso mi fece una tenerezza infinita. Passato il momento fui anche un po' orgoglioso del mio ruolo di aiuto-ostetrico, ma soprattutto mi resi conto che le capacità di Tiziano non finivano mai di sorprendere". (tratto da *Tu non conosci Tiziano*, Società editrice Ricerche, 2011)

Racconterei anche che Tiziano (sono cose che è necessario conoscere per farsi un'idea di una persona), nato in una famiglia di sei persone con un solo stipendio abbia cominciato presto a lavorare (operaio metalmeccanico) pur continuando a studiare alle serali, non ha avuto certo una vita facile. E che, viceversa il destino è sembrato accanirsi contro di lui. Che nel 1977, pochi anni dall'inizio del suo alpinismo, un volo di 12 metri avrebbe potuto ucciderlo, che nel 1983 ha perso la prima figlia Martina ad un mese di vita (la sua "via Martina", sul paretone del Gran Sasso, è la via più lunga dell'Appennino), che nel 1996 nel corso di una esercitazione di soccorso alpino da lui condotta una pietra gli ha sfondato il casco e il cranio, e che infine nel maggio 1999 una terribile circostanza ha causato la sua caduta mortale da una parete su cui stava fissando una georete. E se questo qualcuno mi chiedesse come mai una Guida Alpina conosciuta e affermata come Tiziano era allora, stesse lavorando alla messa in sicurezza di una parete nei pressi di Pioraco invece di vivere di montagna, dovrei informarlo che l'anno prima, sul suo Paretone, una tragedia lo indusse alla inaudita decisione di abbandonare per sempre l'alpinismo. E dovrei a questo punto raccontargli di come una delle cordate che facevano parte del suo gruppo fosse stata investita da una slavina e portata giù dalla parete più alta dell'Appennino sotto i suoi occhi disperati. Di come si buttò giù a inseguire inutilmente i tre sfortunati rischiando anche lui, e di come sia poi riuscito a condurre al sicuro gli altri prima di abbandonarsi a una disperazione cupa, che lo indusse alla decisione di rinunciare per sempre a ciò che per lui era necessario come respirare: non ne aveva alcuna responsabilità, ma



si sentiva ugualmente colpevole. Colpevole fosse anche solo di essere riuscito a trasmettere quella passione potente a persone che l'avrebbero poi pagata con la vita. Colpevole di non essere precipitato lui con loro, al loro posto. Non fu più, da quel momento, il Tiziano che tutti conoscevano. Fino a quel 12 maggio.

Ma, a questo punto mi renderei conto che il mio interlocutore si starebbe facendo, di Tiziano, l'idea di una persona triste, cupa, segnata dalle intemperie della vita. Niente di più sbagliato. Era invece di una allegria contagiosa, sempre pronto alla risata. «Con lui ho riso come non ho mai riso in vita mia» racconta Massimo Marcheggiani. «Se ripenso a Tiziano, mi vengono in mente le sue risate a più non posso» scrive Stefano Ardito nello scritto citato. E allora il ritratto di quello che è stato il più forte alpinista del centro-sud comincerebbe a delinearsi. Lo concluderei raccontando che Tiziano era bello, bello come raramente lo sono i rudi alpinisti, e che da questo non si può prescindere, perché era la componente conclusiva del fascino che esercitava sulle donne e sugli uomini che hanno avuto la

Sopra: sul Pilastro Casarotto, Fitz Roy. Foto Massimo Marcheggiani. A destra: Sulla via Major. Foto Alberico Alesi



Girolibero vacanze facili in bicicletta

Oltre 200 destinazioni in Europa: bici a noleggio, trasporto bagaglio da hotel a hotel, formule speciali per famiglie.



Bici
Castelli della Loira
Da Orléans a Saumur
8gg-7nt → da **580 €**



Bici
Parigi-Londra/ Londra-Parigi
La nuova Avenue Verte
8gg-7nt → da **670 €**



Bici
Da Siviglia a Malaga
Speciale Pasqua
27.03-2.04.13 → da **670 €**
inclusi 3 pranzi e 3 cene



Bici & Famiglia
Lago di Costanza
Intorno al "mare svevo"
7gg-6nt → da **590 €**
riduzioni 0-14 anni

Tutti i programmi sul sito www.girolibero.it
Richiedi il catalogo gratuito - tel. 0444 323639 - n. verde **800 190510**



Zeppelin l'altro viaggiare

Trekking, bicicletta, barca a vela, viaggiando: tante mete vicine e lontane per scoprire il mondo e conoscere nuovi amici.



Trekking & Wellness
Lussino
Mare e relax
1.05-5.05.13 → **490 €**
inclusi bus e mezza pensione



Bici
Cuba
Primavera ai Caraibi
20.04-28.04.13 → da **1450 €**
inclusi volo, 3 pranzi e 3 cene



Vela
Sardegna e Corsica
Mare e spiagge da sogno
8gg-7nt in luglio e agosto
→ da **590 €**



Viaggiando
San Pietroburgo
La Venezia del Baltico
1.05-5.05.13 → da **770 €**
volo incluso

Tutti i programmi sul sito www.zeppelin.it
Richiedi il catalogo gratuito - info@zeppelin.it - tel. 0444 526021

Rifugi in divenire

Architettura, funzioni e ambiente.

A fine marzo a Trento mostre e convegni per mettere a confronto diverse esperienze alpine

Sono più di un migliaio, forse più del doppio i rifugi e i bivacchi presenti sulle Alpi: sembra non esistano stime attendibili. Ma cosa sono i rifugi alpini? Punti d'appoggio in quota per alpinisti, strutture di ospitalità per i turisti della montagna o manufatti incustoditi che ricevono la visita di pochi temerari alpinisti in un anno? Chi utilizza i rifugi? È meglio ristrutturare o demolire e ricostruire gli edifici di montagna? Come integrarli nell'ambiente?

Proprio per indagare il complesso mondo dei rifugi alpini Trento, dal 21 al 28 marzo 2013, ospiterà un convegno internazionale dal titolo *Rifugi in divenire: architettura, funzioni e ambiente. Esperienze alpine a confronto* con rappresentanti delle regioni che caratterizzano le Alpi e ben tre mostre che indagano l'evoluzione degli edifici costruiti in alta montagna.

L'evento è organizzato da Accademia della Montagna del Trentino, che prosegue così la ricerca avviata nel 2011 con il convegno *I rifugi tra tradizione ed innovazione: quale rapporto con la*

montagna. Ora la ricerca si fa più approfondita, allargata ed attuale.

Con Accademia collaborano l'Associazione Gestori di Rifugi Trentini, la SAT, l'Assessorato al Turismo della Provincia di Trento, e infine, quale referente scientifico, l'Associazione Cantieri d'Alta Quota Onlus.

LE MOSTRE

Nella sala del Palazzo della Regione in Piazza Dante a Trento, dal 21 al 28 marzo 2013 sarà visitabile dal pubblico l'esposizione dal titolo *Rifugi in divenire*. Si tratta di tre mostre strettamente collegate tra loro e che assieme riescono a fare il punto sulla situazione dell'edilizia d'alta quota.

- La prima mostra, a cura dell'associazione Cantieri d'Alta Quota Onlus, intitolata *Rifugi alpini ieri e oggi*, costituisce il seguito del fortunato volume Cantieri d'alta quota. Breve storia della costruzione dei rifugi sulle Alpi (Lineadaria, Biella 2011), in corso di traduzione in tedesco e francese a cura del Club alpino svizzero e considerato

La nuova Monterosahütte (2883 m), ultimata nel 2009. Foto Giorgio Masserano/Cantieri d'Alta Quota Onlus

ISCRIZIONE

È possibile attraverso il sito di Accademia della Montagna, seguendo il percorso "Attività in corso", "Rifugi in divenire", "Modulo iscrizione".
accademiamontagna.tn.it

Obiettivo del convegno è dare visibilità e voce al mondo della montagna, con attenzione a coloro che la presidiano nella gestione dei rifugi, soffermandosi sull'aspetto architettonico e funzionale ma anche sugli immaginari turistico-sociali legati a tali strutture. Tutto ciò è anche in linea con uno dei principali obiettivi della neocostituita associazione culturale Cantieri d'Alta Quota Onlus, relativo alla realizzazione di un grande censimento transfrontaliero di tutti i rifugi e bivacchi. Informazioni sul sito: cantieridaltaquota.eu

unanimemente "il primo serio tentativo di scrivere la storia dei rifugi alpini". La mostra illustra l'evoluzione storica dei rifugi che costellano le Alpi dalla Francia alla Slovenia: un percorso sviluppato nello spazio e nel tempo, dal 1750 alla stretta attuale, condotto attraverso una sequenza di suggestive immagini d'epoca e disegni, affiancate da recenti foto d'autore a colori, riprodotte in grande formato. Nell'occasione, grazie al contributo di Accademia della Montagna del Trentino e alla collaborazione della SAT e dell'Associazione gestori di rifugi trentini, sarà presentato un approfondimento ad hoc sui rifugi delle montagne trentine.

- La seconda mostra presenterà il concorso bandito nella Provincia di Bolzano nel 2012 per la ristrutturazione dei 3 rifugi: Ponte di Ghiaccio, Vittorio Veneto al Sasso nero e Pio XI. Saranno esposti i 24 progetti eseguiti per il concorso, presentati da altrettanti studi professionali di alto profilo, suddivisi in gruppi di 8 per ciascun rifugio.
- La terza mostra, intitolata "Abitare minimo nelle Alpi", presenta i progetti vincitori (tra i 191 i gruppi di architetti, ingegneri e designer under 40) del concorso internazionale di idee bandito nel 2012 in Val Camonica, per "la progettazione di una cellula minima, autonoma, reversibile, dedicata al ricovero temporaneo, da collocarsi lungo un sentiero in quota in area alpina".

Le esposizioni saranno inaugurate giovedì 21 marzo, alle 18, da una conferenza introduttiva di Luca Gibello, presidente dell'associazione Cantieri d'Alta Quota, sulla storia dei rifugi. L'entrata è libera dalle 9 alle 20 dal 21 marzo al 28 marzo.

IL CONVEGNO

Il convegno *Rifugi in divenire: architettura, funzioni e ambiente. Esperienze alpine a confronto* si svolgerà presso la Sala della Cooperazione Trentina di via Segantini, a Trento, nelle giornate di venerdì 22 e sabato 23 marzo 2013.

Realizzato in stretta collaborazione con le associazioni alpinistiche locali, oltre a restituire informazioni storico-tecniche, sarà anche un momento per raccogliere testimonianze fra coloro che gravitano intorno al mondo dei rifugi e sono stati artefici o testimoni delle loro trasformazioni. Si tratterà dell'ideale prosecuzione del convegno svoltosi il 20 maggio 2011 sotto l'egida di Accademia della Montagna del Trentino, cui sono seguiti gli atti e un manifesto leggibili sul sito www.accademiamontagna.tn.it che serviranno quale base di partenza per l'elaborazione di un ulteriore documento.

«Sarà un momento internazionale di confronto e crescita culturale in merito alla valorizzazione

dell'alta montagna» afferma Egidio Bonapace, presidente di Accademia della Montagna del Trentino.

Verranno coinvolte le diverse professionalità – urbanisti, architetti, ingegneri, geometri, agronomi, geologi – in una discussione allargata, in cui gli esperti si troveranno a confrontarsi direttamente con decisori politici, proprietari immobiliari, gestori e frequentatori dei rifugi. Verranno inoltre chiamati a portare il proprio contributo esperti e appassionati di diverse nazionalità dell'arco alpino. Lo sguardo si allargherà dunque dalle esperienze italiane alla varietà di competenze e testimonianze provenienti dal contesto europeo, dando al convegno un respiro internazionale.

L'obiettivo è dare visibilità e voce al mondo della montagna, con attenzione a coloro che la presidiano nella gestione dei rifugi, soffermandosi sull'aspetto architettonico e funzionale ma anche sugli immaginari turistico-sociali legati a tali strutture. Tutto ciò è anche in linea con uno dei principali obiettivi della neocostituita associazione culturale Cantieri d'Alta Quota Onlus, relativo alla realizzazione di un grande censimento transfrontaliero di tutti i rifugi e bivacchi.

Venerdì al mattino – nella sessione *Quali utenti per quali rifugi?* – si cercherà di capire, grazie anche alle esperienze estere, se i rifugi si possono considerare, in un'accezione allargata, beni culturali in quanto frutto di un'"elaborazione collettiva" e luoghi della memoria, ovvero depositari di valori condivisi e stratificati. Si indagherà qual è il pubblico dei frequentatori dei rifugi e come sta cambiando. Ci si chiederà se sono ancora pertinenti i requisiti e le catalogazioni sulla base delle quali si suddividono le strutture ricettive in quota, quali sono i problemi della gestione e quali sono le forme di ospitalità che favoriscono un'educazione alla montagna.

Nella sessione pomeridiana – *Riqualificazione o demolizione/ricostruzione?* – si valuterà come comportarsi operativamente quando le strutture manifestano chiare obsolescenze, quale grado di comfort occorre offrire e, nel caso degli ampliamenti, quale rapporto istituire con i vecchi edifici. Si discuterà anche di come conservare la memoria di fronte alle necessità di demolizione. Ci si chiederà anche se ha ancora senso costruire ex novo. Sabato, infine, una tavola rotonda porterà esempi virtuosi di costruzione, ampliamento e riqualificazione degli edifici di alta montagna.

Attraverso tavole rotonde si stimolerà il confronto e si delinearanno proposte per la stesura di linee guida in continuità con il manifesto dei rifugi del 2011. Grazie alla traduzione simultanea si potrà seguire il convegno anche in lingua francese e tedesca.

Nel più grande sistema di “Cenotes” del mondo

A Quintana Roo (Messico) esploratori statunitensi e messicani hanno ufficialmente congiunto due grandi *cenotes*, grotte quasi totalmente sommerse, Dos Ojos e San Actun. Con 308 chilometri di sviluppo, è ora la seconda cavità del Pianeta

A cura di Massimo (Max) Goldoni - Foto Attilio Eusebio
Note divulgative di Jo De Waele

I CENOTES DELLO YUCATAN. ANTICA FORMAZIONE E RECENTI ESPLORAZIONI

Siamo in Centro America, Messico nella penisola dello Yucatan. Vi sono grandi laghi sotterranei che in epoca remota erano normali grotte in una montagna che si stava formando. Poi, evoluzione di clima e livello del mare hanno arrestato la formazione della montagna, parti della roccia che racchiudeva le grotte crollarono, si crearono accessi a una risorsa indispensabile, l'acqua dolce. Grazie a questa acqua, i Maya si insediarono in questa area geografica. L'infinito reticolo di gallerie e sale sotterranee e sommerse è stato solo in parte esplorato. Sono decine di cavità per centinaia di chilometri di sviluppo. E si ha la certezza che vi è ancora un enorme numero di grotte e diramazioni da esplorare. Come si può intuire, parliamo di un ambiente particolare. La miscelazione di acque dolci e salate, lo scambio con l'esterno, la temperatura elevate, il passato storico rappresentano un'inesauribile fonte di ricerche in molteplici discipline. Basti pensare che la provenienza delle acque dolci che sono presenti nei *cenotes* non hanno una provenienza certa. Esistono specie animali e vegetali solo in parte classificate. Le ragioni dello studio non di rado si scontrano con interessi turistici e commerciali, con uno sfruttamento dell'area molto poco attento alla salvaguardia di un ecosistema unico. La speleologia subacquea trova qui uno degli ambiti di ricerca più interessanti. Luoghi fantastici, ma anche molto vulnerabili. Siamo a parlare di questa area straordinaria perché nel 2012 una squadra di speleologi statunitensi e messicani ha

Fantastici giochi di luce accompagnano l'immersione nell'ingresso principale di Dos Ojos. Fasci di luce e raggi di sole accompagnano nella parte iniziale delle gallerie



A fianco: nel cuore della città di Valladolid si apre il Cenote Zaci con un diametro di circa 50 metri
In basso: il sito archeologico di Tulum si affaccia direttamente sul mare ed è posizionato al centro dell'area carsica dove maggiori sono i fenomeni ipogei. La presenza di grotte con importanti flussi di acqua dolce ha garantito l'approvvigionamento idrico alle antiche popolazioni del luogo

messo su carta il passaggio, in ambiente non allagato, tra due di questi *cenotes*, San Actun e Dos Ojos. Il risultato è un unico complesso con un'estensione di 308 km, la seconda grotta al mondo dopo la Mammoth Cave nel Klondicke, USA. Vicino a questo enorme ambiente vi sono altre cavità allagate con enormi sviluppi sviluppi. Tra questi, il sistema Ox Bel Ha, con un'estensione di 233.253 km. I numeri non dicono tutto, ma rendono il senso delle dimensioni inusuali e della straordinarietà.

LA CONOSCENZA È UN VIAGGIO ANCHE NELLO STRAORDINARIO

Dal gennaio 2012 Montagne 360, riprendendo una lunga tradizione, e dandole continuità ha divulgato notizie di esplorazioni e ricerche speleologiche in molte parti d'Italia. Abbiamo parlato di grotte in diverse regioni e in diverse tipologie di roccia, nei Calcari, nei Marmi, nei Gessi. Grotte con grandi scorrimenti d'acqua o fossili, profonde, estese, interessanti per i reperti. Si è anche parlato di storia speleologica, perché la geologia e la speleologia del nostro Paese offrono infiniti e sempre nuovi spunti per la narrazione. Abbiamo dato la parola e fatto parlare le immagini di esploratori e studiosi, mostrando le tessere di un mosaico splendido e in continua evoluzione. Ma grotte e speleologia esistono ovunque nel mondo e, come nel caso dei *cenotes* dello Yucatan, vale davvero la pena di osservare un fenomeno particolare e non possibile nella geografia sotterranea dell'Italia. La montagna mai esistita ha creato un incredibile reticolo di vuoto sotterraneo. Per quanto riguarda il concetto di "estensione" dobbiamo ancora una volta ricorrere a un esempio particolare. Non stiamo parlando di un tunnel, ma di diramazioni e ambienti che si intersecano. In un albero con una chioma del diametro di alcuni

metri, l'insieme della lunghezza del tronco, dei rami principali e di quelli secondari ha un'estensione enorme. Lo stesso vale quando parliamo di rami di una grotta. Possiamo avere superfici relativamente dimensionate che ospitano un insieme di cavità di grande sviluppo. Per approfondire il tema della formazione dei *cenotes* abbiamo chiesto alcune note a Jo De Waele, speleologo e docente universitario, l'unico in Italia a tenere uno specifico corso di speleologia. Le immagini a corredo dell'articolo sono di Attilio Eusebio, speleosub con grande esperienza di esplorazioni speleologiche. Le foto non sono specifiche di esplorazione, ma l'occhio, e l'obiettivo, di Eusebio hanno catturato le particolarità dei *cenotes* percorsi, che, pur nelle differenze, sono parte di un unico grande sistema.

Ringraziamo www.scintilena.com per aver riportato la notizia della congiunzione (non subacquea) tra Dos Ojos e San Actun

APPROFONDIMENTI
www.speleosubtek.com
www.caves.org/project/qrss/qrlong.htm (in lingua Inglese)



Tra le grotte dello Yucatan, il Minotauro si caratterizza per il colore delle concrezioni, scure come in pochi altri luoghi, creando un contrasto importante tra il colore della roccia e quello delle stalattiti



Imponenti concrezionamenti spesso possono quasi occludere alcune gallerie. Costituiscono inviolabili cancelli verso altri mondi subacquei

I CENOTES. UN SISTEMA UNICO, DA CONOSCERE E SALVAGUARDARE

Jo De Waele, speleologo e divulgatore della conoscenza delle grotte e dei suoi fenomeni, insegna al Dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche ed Ambientali dell'Università di Bologna. È docente di Geografia, di Rilievamento e Rappresentazione del Territorio e, soprattutto, di Speleologia, unico Corso Universitario di questo genere in Italia. Ci siamo rivolti a lui per una sintetica descrizione di una realtà molto affascinante e molto complessa. Vogliamo sottolineare come il racconto sia incentrato sull'evoluzione dell'area. Non è una fotografia dell'esistente, ma la spiegazione di un divenire interrotto, con esiti sorprendenti.

La penisola dello Yucatan (Messico), e in particolare la sua parte orientale (Quintana Roo), è tra le aree carsiche con più alta densità di grotte nel mondo. Questa estesa piattaforma carbonatica, che si è formata a partire dal Cretacico (oltre 65 milioni di anni fa), è composta da oltre 2000 metri di calcari depositati in mari tropicali poco profondi. A partire dall'Oligocene (circa 30 milioni di anni fa) l'intera area risulta in lento sollevamento, portando le formazioni carbonatiche progressivamente in condizioni subaeree,

dando quindi inizio alla carsificazione. Nel Pleistocene le vistose variazioni del livello del mare hanno portato ad una serie di cicli di erosione, deposizione e dissoluzione nelle zone costiere, formando un complesso mosaico di forme carsiche sia sotterranee che superficiali che rispecchiano varie fasi di sviluppo dei sistemi sotterranei. I cenotes sono tra le forme carsiche più note dello Yucatan, regione nella quale se ne contano oltre 3000. Il nome deriva da una antica parola Maya *dz'onot*, un pozzo d'acqua naturale, poi trasformato nella parola spagnola *cenote*. Attualmente i cenotes stanno ad indicare tutti gli sfondamenti naturali (*sinkholes*), più o meno circolari, spesso in aree carsiche più o meno pianeggianti e/o costiere, che raggiungono la falda idrica sottostante. Anche se i più importanti cenotes si trovano nel Messico, ne sono stati descritti in vari paesi del Centro America (Cuba, Guatemala, Bahamas, Belize, ecc.) ma anche in Florida, Namibia, e perfino in Australia. La genesi di queste finestre sugli acquiferi carsici nello Yucatan, che fin dall'antichità hanno attirato l'attenzione dell'uomo, è strettamente legata alla dissoluzione accelerata ad opera di acque salmastre ed alle forti variazioni del livello del mare nell'Era Quaternaria. Questi "occhi" verdognoli-azzurri nelle foreste tro-

picali non sono altro che collassi di estese e grandi gallerie sotterranee sommerse, facenti parte di sistemi carsici che possono superare le centinaia di chilometri di sviluppo. L'origine di queste grandi grotte, ora sommerse, è da attribuirsi ad un insieme di fattori speleogenetici favorevoli, che si sono combinati in modo ideale proprio nel Quintana Roo. Questi fattori sono la grande permeabilità dei calcari giovani ed immaturi, la presenza di una lente d'acqua dolce che "galleggia" sull'acqua salmastra e salata, la cospicua ricarica della falda con acque dolci continentali, la cui provenienza risulta in parte ancora sconosciuta, le escursioni delle maree (con ampiezza di meno di mezzo metro), e le forti variazioni del livello del mare durante il Quaternario. Mentre durante le fasi interglaciali le grotte si allargavano, in quanto il mare era alto e quindi l'interfaccia acqua dolce-salmastra (e quindi l'aloclino) era vicino o poco sotto l'attuale livello del mare, durante le fasi glaciali, con il ritiro del mare, questi estesi reticoli carsici divennero subaerei, percorsi da fiumi d'acqua dolce che erodevano e stillicidi che depositarono imponenti concrezioni calcitiche. Le grandi gallerie che si trovarono vicino alla superficie esterna divennero instabili collassando. È così che si formarono numerosi cenotes lun-



Intorno a mezzogiorno, la luce entra quasi perpendicolarmente nei cenotes fino a raggiungere, grazie alla eccezionale trasparenza delle acque, i luoghi più remoti

go il percorso delle gallerie sotterranee, con imbocchi semicircolari, che si allargano verso la base formando dei vuoti a forma di parabola con la curvatura verso l'alto. Quando il mare, durante la fase interglaciale successiva, tornava a salire, le gallerie si allargarono nuovamente ed i cenotes divennero un facile accesso all'acquifero carsico. Queste doline di crollo costituiscono infatti da migliaia di anni l'unico accesso ad acqua potabile, diventando quindi di importanza strategica per le popolazioni dello Yucatan. Uno dei più conosciuti siti Maya della Penisola, Chichènità, è costruito proprio nei pressi di alcuni cenotes, uno dei quali fu utilizzato anche per rituali e sacrifici. Ma torniamo a parlare della formazione di questi sistemi carsici così imponenti, tra i più estesi del mondo. Mentre nella zona costiera il processo spe-

leogenetico predominante risulta essere la dissoluzione per miscelazione di acque salate con acque dolci, nella zona più lontana le condotte si allargano prevalentemente per dissoluzione carsica normale e per erosione meccanica. La presenza dei cenotes, tuttavia, consente l'introduzione nell'ambiente sotterraneo di importanti quantità di anidride carbonica, causando quindi un aumento dell'aggressività delle acque. Nella zona intermedia e più costiera, dove persiste l'acqua salata in profondità nell'acquifero, la riduzione batterica dei solfati causa la formazione di anidride solforosa che, ossidandosi negli strati superficiali, e soprattutto in corrispondenza dei cenotes, diventa acido solforico che partecipa nel processo della dissoluzione delle rocce carbonatiche. La presenza di acido solfidrico è confermata sia

dalle "nuvole" bianche esistenti a una certa profondità nelle acque dei cenotes, formate da colonie di solfobatteri, e dal caratteristico odore di uova marcie, ben avvertibile e perfino pericoloso per gli speleosubacquei. Le grandi grotte sommerse del Quintana Roo sono quindi il risultato sorprendente di una fortunata combinazione di processi geologici che non ha eguali nel mondo. L'area costituisce un eccezionale "parco" di divertimento per speleosubacquei, turisti e naturalisti, ed un ambiente naturale unico con una fauna acquatica di inestimabile valore scientifico. Ma questi ecosistemi sotterranei formano anche dei paradisi molto vulnerabili, in cui lo sfruttamento delle risorse idriche ed ambientali deve andare d'accordo con la salvaguardia del delicato sistema ambientale carsico.



L'incontro tra le acque salate celesti del Golfo del Messico e le acque dolci scure provenienti dalle cavità carsiche può creare particolari giochi cromatici

Canta il "gallo bankywa" l'aurora del Tropico, il raggio d'oro che scende obliquo dove la jungla è più nera.
Guido Gozzano, *Risveglio sul Picco d'Adamo* (1912)

Se alle nostre latitudini l'alba è un lento emergere dalle tenebre e dal torpore della notte, vicino all'Equatore il sole concede soltanto una breve aurora prima di iniziare a scalare il cielo con una rapidità sconcertante. Quasi, a più di duemila metri di quota, l'esperienza è senz'altro profonda e coinvolge tutti i sensi. La luce inonda il paesaggio definendo forme e colori mentre l'odore dell'incenso si mescola a quello delle lampade che bruciano il ghee, il burro chiarificato usato in tutto il subcontinente indiano; il salmodiare dei mantra è mescolato al tocco della campana che può suonare soltanto chi è già stato sul monte, ed anche il tatto ha la sua parte perché nella ressa è impossibile sfuggire a sfregamenti, contatti e spinte di chi cerca un posto al sole. Sole che dona luce e calore: in pochi minuti i fedeli smettono di battere i denti, si spogliano di scialli, berretti e giacconi e la temperatura raggiunge i consueti livelli tropicali, mitigati soltanto all'ombra dall'aria fine.

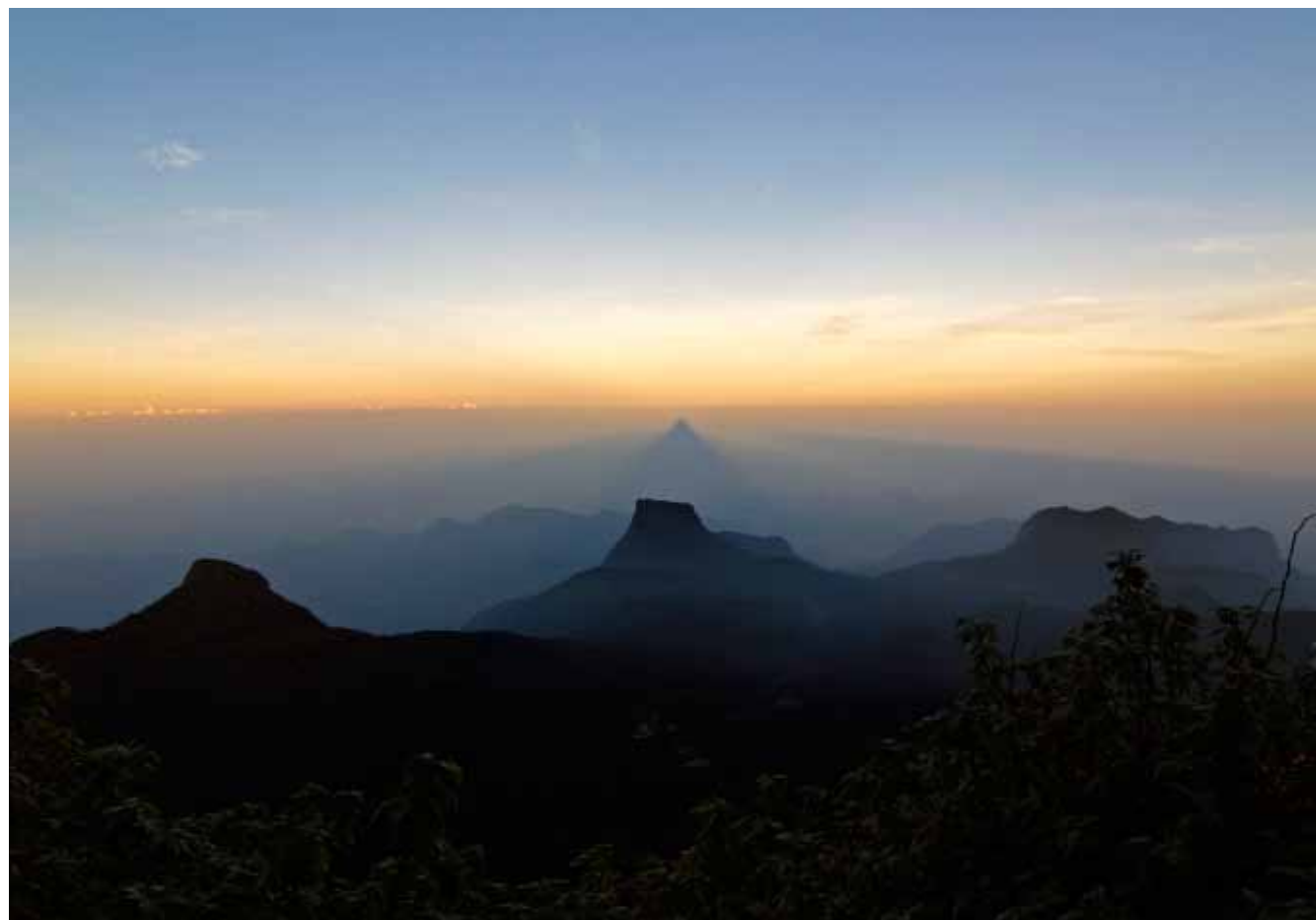
Il Picco d'Adamo si trova nella parte meridionale dell'isola di Sri Lanka ed è una delle più famose montagne sacre. Il monte Sinai è venerato fin dalla più remota antichità, il monte Fuji ha la bellezza perfetta della simmetria vulcanica e il Kailash evoca un ineguagliato senso di mistero, ma la montagna singalese è l'unica ad essere sacra per i fedeli di tutte le più grandi religioni. Oggetto della venerazione è un incavo nella roccia in cima alla montagna che viene da tempi immemorabili interpretato come l'impronta di un gigantesco piede: di Shiva secondo gli induisti, del Buddha per i suoi seguaci e di Adamo per gli islamici, mentre "i Cristiani Portoghesi erano divisi fra le rivendicazioni conflittuali di san Tommaso e dell'eunuco di Candace, regina d'Etiopia", secondo quanto riportato dell'Enciclopedia Britannica nell'edizione del 1910, quando l'isola faceva parte del Raj britannico.

La montagna ha molti nomi. Quello "ufficiale", e comunque più diffuso, è Sri Pada, termine derivato dal sanscrito che significa "la sacra orma". Il singalese Samanalakanda può essere originato sia da Saman – una divinità locale dell'epoca pre-buddhista, ancor oggi venerata in un tempio sulla cima – sia dalle innumerevoli farfalle (*samanalaya*) che si radunano sul monte per morire al termine del volo nuziale. Il nome tamil Shivanolipatha Malai si riferisce chiaramente a

Alba sul Picco d'Adamo

di Mario Vianelli

I primi raggi del sole inondano il paesaggio di luce e di calore



Shiva, mentre quello arabo, adottato in seguito dai cristiani, allude alla leggenda raccontata dal marinaio Sinbad ne *Le mille e una notte*: “Feci un viaggio alla montagna ove, secondo la nostra credenza, Adamo fu relegato, dopo esser stato bandito dal Paradiso terrestre.” Parole a cui fanno eco quelle di Marco Polo, che visitò l’isola di “Seila” durante il viaggio di ritorno dalla Cina: “Or è vero che in questa isola àe una grande montagna, ed è sí diruvinata che persona non vi puote suso andare se no per uno modo: che a questa montagna pendono catene di ferro sí ordinate che li uomini vi possono montare suso. E dicono che in quella montagna si è il monumento d’Adam nostro padre; e questo dicono li saracini, ma l’idolatori dicono che v’è il munimento di Sergamon Borgani (*Buddha Sakyamuni ndr*)”.

Il Picco d’Adamo ha una caratteristica forma conica e la sua altezza di 2243 metri lo rende visibile da grande distanza, isolato com’è fra colline e montagne decisamente più basse. Lo scenario è tropicale e rigoglioso, dominato dalle foreste e dalle piantagioni di tè, verdissime e curate come giardini. Dalle falde della montagna nascono quattro fiumi – fra cui il Mahaweli, il principale corso d’acqua dell’isola –, come dal biblico Giardino dell’Eden e dal Monte Meru della mitologia



In questa pagina in alto: caratteristica del Picco d’Adamo è di proiettare nel cielo una perfetta ombra triangolare che si ritrae con il salire del sole.

In basso: dettaglio del portale, detto Makara Thorana, che delimita l’area sacra circostante il Picco d’Adamo.

A fronte: la parte terminale della lunghissima scalinata che conduce alla cima



induista e buddhista. La costa dista una quarantina di chilometri, ma nelle giornate terse il Picco d'Adamo è ben visibile dal mare, come scrisse il grande viaggiatore arabo Ibn Baṭṭūṭa attorno alla metà del XIV secolo: "la montagna di Serendib (...) ci apparve come una colonna di fumo quando eravamo ancora distanti nove giorni di viaggio." E quasi certamente la fama della montagna al di fuori dell'isola si spiega con questa sua straordinaria visibilità, vero faro lungo la cosiddetta "Via della seta del mare", l'importante rotta marittima che collegava l'Occidente e l'Oriente, percorsa da mercantili arabi e da giunche cinesi, da navigli dei regni indiani che spingevano la loro influenza fino a Bali e, in seguito, dalle flotte portoghesi, olandesi, francesi e britanniche. Per secoli i naviganti usarono il Picco d'Adamo per orientarsi. Furono questi marinai, mercanti e avventurieri a diffondere la fama del monte e della sua sacralità fino agli angoli più remoti del mondo conosciuto; e in particolare per chi veniva dalle coste desertiche della penisola arabica lo splendore lussureggiante di Sri Lanka doveva veramente apparire come il Paradiso terrestre.

Per la gran parte dei pellegrini odierni l'ascesa inizia dal villaggio di Dalhousie, fra colline tondeggianti ricamate da splendide piantagioni di tè. Bancarelle che vendono cibo, indumenti caldi e libretti di versi sacri affiancano il cammino fino al portale vegliato da due elefanti rampanti che introduce l'area sacra. Oltre questa soglia non si possono bere alcolici né mangiare carne, è vietato fumare e ascoltare musica registrata, e in tal modo l'atmosfera rimane serena e reverente. Ben presto si incontra lo stupa giapponese dedicato alla pace mondiale, poi la via s'impenna affrontando direttamente la montagna con più di cinquemila scalini che non danno tregua se non nei minuscoli pianori dove baracche polverose offrono riparo e un po' di ristoro. I pellegrini salgono lentamente nella luce dei lampioni che marcano il cammino con fiocchi globi luminosi, nel brusio sommesso di mantra e preghiere interrotto dal saluto che si scambiano sorridendo i pellegrini (Karunava!, la compassione sia con te) e dall'invocazione rituale "Sadhu sadhu sa". Un'umanità variopinta e cosmopolita che sale verso la luce: intere famiglie, dai bambini ai nonni, monaci buddhisti e bramini, donne strettamente avvolte in scialli, turisti perfettamente vestiti da montagna - con



In questa pagina in alto: alla folla dei pellegrini si mescolano monaci che impartiscono benedizioni e predicano la sorte.

In basso: nella luce dell'alba la folla dei fedeli si accalca sull'ultima scalinata che porta alla sacra orma

Subito dopo l'alba sulla cima si svolgono rituali che comprendono offerte di cibo e fiori



Giovani monaci buddhisti raccolgono le offerte dei fedeli ai piedi della montagna





tanto di bastoncini e sacche per l'acqua – anziani trasportati dentro gerle o in portantina, penitenti silenziosi che salgono a piedi scalzi. Gradini, ancora gradini, interrotti soltanto dalle piattaforme dove fermarsi a pregare davanti a un tabernacolo, oppure per tirare il fiato e bere una tazza di tè prima di riprendere il cammino che infine porta alla cima.

Nell'angusto spazio che circonda la sacra orma i pellegrini si accalcano nel freddo dei duemila-duedecento metri in comune attesa dell'alba, che puntuale arriva in un tripudio liberatorio di luce e di rinascita. La folla sembra rianimata dalla luce e dal calore, chi è già stato sul monte suona la campana, monaci e bramini offrono riso e ghirlande di fiori portate dai fedeli, ognuno prega secondo i modi della sua tradizione. Ma il rito solare non termina così e pochi minuti dopo la folla si sposta sul bordo occidentale della cima per assistere allo straordinario spettacolo che si ripete ogni giorno quando il cielo è sereno: la perfetta ombra triangolare proiettata dalla montagna sopra le valli e le creste, oltre la pianura costiera e fino alle foschie che spesso nascondono l'Oceano Indiano. Ombra che si contrae rapidamente con l'alzarsi del sole, fino a restare relegata nelle foreste ai piedi della montagna.



In questa pagina in alto: durante la salita notturna i pellegrini sostano a pregare davanti a tabernacoli ed immagini votive.

In basso: nelle colline circostanti il Picco d'Adamo si trovano vastissime piantagioni di tè.

A fronte: i pellegrini cercano riparo dal freddo notturno in attesa che il sole riporti il calore



Gli anni cupi della “guerra bianca”



Sesta puntata del viaggio attraverso i 150 anni del Cai e della storia d'Italia. Tra il 1914 e il 1923 il Paese sperimenta l'orrore della guerra mondiale.

Il CAI, interventista, paga un altissimo tributo di vite umane tra i soci

di Alessandro Pastore

Cortina d'Ampezzo il 1 agosto 1914, mentre ferve la mobilitazione austriaca.

Foto autore non identificato (Centro Documentazione Museo Nazionale della Montagna, CAI, Torino)

Alla data del 31 agosto 1913 gli iscritti al Club Alpino Italiano erano 9036. Circa il 2,8% rispetto a quelli di oggi, e dunque un piccolo e selezionato drappello, una élite di pionieri dell'alpinismo e della scoperta della montagna. Le sezioni sino ad allora create erano 73. Malgrado il numero ridotto dei soci, le attività in cui si impegnavano erano numerose e a largo raggio, come testimoniano il volume riccamente illustrato che, nel 1913, festeggia il primo cinquantenario del sodalizio. I capitoli di questo libro celebrativo chiariscono bene la natura e gli obiettivi del CAI: l'attenzione rivolta agli studi scientifici (geologia, botanica, toponomastica, meteorologia, etnografia); lo sviluppo dell'organizzazione interna e la promozione dell'alpinismo a vari livelli come la costruzione di rifugi, il mantenimento dei sentieri, il ruolo di guide e portatori, la propaganda fra i giovani, l'importanza delle pubblicazioni e i primi passi dello sci. Chi nell'Italia del 1914 voleva informarsi per curiosità, o comunque avvicinarsi al Club Alpino Italiano, aveva a disposizione un libro che offriva una visione d'insieme, che si aggiunge agli articoli dedicati alle osservazioni naturalistiche, alle relazioni di nuove ascensioni, alle recensioni di pubblicazioni specializzate che la «Rivista mensile» e il «Bollettino» proponevano ai soci CAI. Un libro pensato anche nell'intento di comunicare ai non iscritti gli obiettivi e le realizzazioni dei primi cinquant'anni di vita del Club. Lo dimostrano efficacemente le parole del Presidente Lorenzo Camerano (1910-1916) che, oltre al progresso della scienza, indica altri due significativi traguardi per il Sodalizio: il miglioramento "fisico, intellettuale e morale" degli italiani e "la maggiore gloria della Patria". Sono affermazioni che mettono in luce la relazione stretta tra il CAI e la società italiana, o almeno con quella parte di essa che trovava un elemento di forte aggregazione nel culto della Patria e della Nazione.

La "Rivista mensile" in periodo bellico diventa un vero e proprio bollettino di propaganda

In un discorso tenuto nel 1913, lo stesso Camerano spiegava che il progresso materiale e civile, a cui mirava anche il CAI, doveva riguardare tutti i giovani italiani i quali avrebbero dovuto dedicare le proprie energie negli anni futuri "nei campi di lavoro e nei campi di battaglia". Parole profetiche: il 24 maggio 1915 l'Italia entrava in guerra contro gli Imperi Centrali, e un ruolo di primo piano nel conflitto lo giocheranno proprio le montagne e gli Alpini. Si è infatti parlato di "guerra bianca", perché una parte consistente delle operazioni di

attacco e delle misure di difesa ebbero luogo a contatto con la neve, il freddo e il gelo: le capacità di resistere in condizioni ambientali difficilissime erano affidate a ufficiali e soldati che già vivevano in quota nella vita civile o che, pur abitanti delle città, conoscevano per esperienza come si procede su pareti di roccia e su distese di ghiaccio.

In ogni caso il nesso fra la Grande Guerra e il Club Alpino Italiano non è solo nell'impegno concreto di migliaia di uomini che cadono in combattimento o rientrano dal fronte feriti nel corpo e provati nella psiche, ma anche nel sostegno del Club alle correnti di opinione pubblica favorevoli alla guerra e ostili al "disfattismo". Così il 24 maggio 1917 il CAI indirizza un vibrante appello agli italiani, stampato in 270.000 copie, dove si condanna l'"opera infame" di chi semina critiche e dubbi sulla certezza della vittoria finale. La "Rivista mensile" in periodo bellico diventa – come ha scritto Stefano Morosini – un vero e proprio "bollettino di propaganda patriottica".

Inoltre la Sede centrale impegna le Sezioni a

In basso: proclama del 1917, «Rivista Mensile», numero XXVI, 1917, p. 89. Foto per gentile concessione della Biblioteca Nazionale CAI.

A fronte in alto: l'opera del Club Alpino Italiano nel suo primo cinquantennio. 1863-1913, a cura del Consiglio Direttivo del CAI, STEN, Torino, 1913. Foto per gentile concessione della Biblioteca Nazionale CAI. In basso: convegno sulle rocce d'Envers des Aiguilles, sullo sfondo il Monte Bianco, 1920 ca. Foto Francesco Ravelli (Centro Documentazione Museo Nazionale della Montagna, CAI, Torino)



In un discorso tenuto nel 1913, il Presidente di CAI Lorenzo Camerano spiegava che il progresso materiale e civile, a cui mirava anche il CAI, doveva riguardare tutti i giovani italiani i quali avrebbero dovuto dedicare le proprie energie negli anni futuri "nei campi di lavoro e nei campi di battaglia". Parole profetiche: il 24 maggio 1915 l'Italia entrava in guerra contro gli Imperi Centrali, e un ruolo di primo piano nel conflitto lo giocheranno proprio le montagne e gli Alpini.



raccogliere e a conservare le testimonianze sui Soci combattenti, sui "sublimi eroismi" e sui "magnifici olocausti" di cui essi sapranno dare prova. Insomma una linea di continuità fra gli alpinisti del tempo di pace e gli Alpini del tempo di guerra. Se fra il 1915 e il 1918 gli iscritti al CAI calano di numero per ragioni facilmente comprensibili (molti sono caduti o erano impegnati in trincea), negli anni successivi l'incremento è notevolissimo, anche per l'inclusione dei nuovi territori di Trento e Trieste nel Regno d'Italia: nel 1922 si raggiungono i 26.500 soci, quasi il triplo del 1913, e quasi 31.000 nel 1923. L'Italia nell'immediato dopoguerra è attraversata da drammatiche tensioni sociali e politiche: il difficile reinserimento dei reduci, le rivendicazioni nazionaliste per una "vittoria mutilata", l'occupazione delle fabbriche al Nord, le agitazioni contadine in tutta la penisola. La memoria della Grande Guerra è alimentata anche dall'associazionismo della montagna: il CAI come anche la SAT, si fanno promotori di "pellegrinaggi" e "gite patriottiche" ai luoghi simbolici che hanno segnato le tappe del conflitto e a quelli che marcano i nuovi confini italiani.

Ma la "grande storia" quale ripercussione ha avuto sulla storia interna del CAI? Gli eventi traumatici che culminano nella Marcia su Roma dell'ottobre 1922 e nella conquista violenta del potere restano estranei ad un Sodalizio attratto dal mondo a parte della montagna alpina e appenninica? Non è così. Nel corso del 1922 le istituzioni cercano di coinvolgere il CAI in una pacificazione, come a Brescia, dove il Prefetto si rivolge alla locale sezione auspicando una "concordia di intenti" per superare "questo travagliato periodo di assestamento della Nazione". Al tempo stesso a Varallo il presidente della sezione si sofferma nella sua relazione anche sul "sanguinoso travaglio delle feroci ire presenti". Ma fra 1923 e 1924 alcuni indizi pongono le premesse dell'assoggettamento e dell'appropriazione che il regime fascista attuerà nei confronti del sodalizio: non mancano le sezioni che nominano Benito Mussolini socio onorario o che lo ricevono nella propria sede giudicando la visita un "ambitissimo onore". Ricordiamo, infine, che le misure coercitive del regime contro gli espatri clandestini dei dissidenti politici (1926) e i rigidi controlli di Polizia sui confini innescano proteste nell'ambiente internazionale: sulle pagine dell'"Alpine Journal" di Londra si succedono pagine ora sdegnate, ora ironiche, su arresti, minacce e prepotenze ai danni degli stranieri. *Closing of the Italian Alps* – come scrivevano gli alpinisti britannici – è un titolo efficace che simbolicamente allude ad un processo di isolamento della Penisola rispetto agli Stati democratici europei.

Al via gli appuntamenti nazionali di CAI 150. Scopri dove e come!

Monte Pelmo al mattino.
Foto Matteo Radaelli

Tutti gli appuntamenti legati al CAI 150 disponibili su www.loscarpone.cai.it

Ebbene ci siamo! I festeggiamenti per il 150 di fondazione del CAI sono partiti. In queste pagine troverete l'agenda mensile delle manifestazioni nazionali. Ogni mese dunque oltre alla presentazione delle iniziative, avrete a disposizione una agenda per scoprire quando, dove e come partecipare alle iniziative in programma. Oltre al programma nazionale, CAI150 è ricco di centinaia di appuntamenti locali organizzati dai Gruppi regionali e dalle Sezioni. Gli eventi locali

sono davvero tanti e purtroppo per ragioni di spazio non possiamo ospitarli sulle pagine di M360. Siete fuori casa e non avete con voi Montagne 360, siete a cena da amici e volete avvicinarli alla montagna proponendogli di partecipare a una escursione di CAI150? Volete saperne di più sugli appuntamenti locali? Niente paura, potete digitare www.loscarpone.cai.it o www.cai.it sul vostro smartphone, tablet e computer per trovare il programma di CAI150. Vi aspettiamo!

150 CASI

Escursioni in luoghi da tutelare

2 MARZO 2013

Regione: CAMPANIA
Organizzatore: Sezione CAI Cava dei Tirreni (SA)
Nome escursione: Le nevere.
Durata: 2 ore e 30 minuti
Dislivello: 790 m
Difficoltà: E
Località: Contrapone, Cava dei Tirreni (SA)
Referente: Luigi Capuano
Info: scheda n. 51 su www.cai-tam.it
Iscrizioni: tel. 089345186
e-mail: lasezione@caicava.it

2-3 MARZO 2013

Regione: MOLISE
Organizzatore: Sezione di Campobasso
Nome escursione/durata: Da Saipins a Sepino.
Sabato pomeriggio: visita guidata agli scavi di Saepinum / durata : 3 ore.
Domenica: escursione / durata : 6 ore
Dislivello: 400 m
Difficoltà: E
Località: Sepino (CB)
Referente: Mauro Di Muzio
Info: scheda n. 63 su www.cai-tam.it
Iscrizioni: tel. 392.1147545
e-mail: campobasso@cai.it

3 MARZO 2013

Regione: ABRUZZO
Organizzatore: Sezione CAI di Guardiagrele
Nome escursione: Mulini e case rupestri
Durata: 1 ora
Dislivello: 50 m
Difficoltà: E
Località: Pretoro (Chieti)
Referente: Carlo Iacovella
Info: scheda n. 14 su www.cai-tam.it
Iscrizioni: tel. 0871 83359
e-mail: info@caiguardiagrele.it

Regione: BASILICATA
Organizzatore: Sezione CAI di Lagonegro
Nome escursione: La Murgia e le Gravine
Durata: mezza giornata
Dislivello: 150 m
Difficoltà: E
Località: Serra Sant'Angelo, Sassi di Matera (MT)
Referente: Antonio Ielpo
Info: scheda n. 137 su www.cai-tam.it
Iscrizioni: tel. 339 3154816 e-mail: lagonegro@cai.it / antonioielpo@virgilio.it

Regione: CAMPANIA
Organizzatore: Sezione CAI di Napoli
Nome escursione: Il Parco nazionale del Vesuvio
Durata: 7 ore
Dislivello: 400 m
Difficoltà: EE
Località: "Case matrone ", Somma Vesuviana (NA)
Referenti: Ciro Teodono e Simone Merola
Info: scheda n. 114 su www.cai-tam.it
Iscrizioni: tel. 081 417633
e-mail: segreteria@cainapoli.it

Regione: CAMPANIA
Organizzatore: Sezione CAI di Napoli
Nome escursione: Monte Comune , tra cielo e mare
Durata: 5 ore
Dislivello: +350 m / -700 m
Difficoltà: E
Località: Santa Maria del Castello, Comune di Vico Equense (NA)
Referente: Lucio Polverino
Info: scheda n. 127 su www.cai-tam.it
Iscrizioni: tel. 081 417633
e-mail: segreteria@cainapoli.it

Regione: EMILIA-ROMAGNA
Organizzatore: Sezione CAI di Reggio Emilia
Nome escursione: Valle del Tassarò
Durata: 5 ore
Dislivello: 300 m
Difficoltà: E
Località: Crovara, Comune di Vetto (RE)
Referente: Giuliano Cervi
Info: scheda n. 57 su www.cai-tam.it
Iscrizioni: tel. 0522 436685
e-mail: segreteria@caireggioemilia.it

Regione: LAZIO
Organizzatore: Sezione CAI di Cassino
Nome escursione: Rifiuti di metalli pesanti
Durata: 7 ore
Dislivello: 662 m
Difficoltà: E
Località: Radicosa, San Vittore del Lazio (FR)
Referente: Erminio D'Agostino
Info: scheda n. 7 su www.cai-tam.it
Iscrizioni: tel. 0776-311418
e-mail: caicassino@teletu.it

Regione: LIGURIA
Organizzatore: Gruppo TAM, Sezione CAI di Chiavari
Nome escursione: Punta Manara
Durata: 4 ore
Dislivello: 300 m
Difficoltà: T / E
Località: Sestri Levante (GE)
Referente: Ainino Cabona
Info: scheda n. 81 su www.cai-tam.it
Iscrizioni: tel. 0185.311851
e-mail: info@caichiavari.it

Regione: LOMBARDIA
Organizzatore: Sezione CAI di Seveso
Nome escursione: Basilica abbaziale di San Pietro al Monte
Durata: 1 ora
Dislivello: 400 m
Difficoltà: E
Località: Comune di Civate (LC)
Referente: Carlo Brambilla
Info: scheda n. 25 su www.cai-tam.it
Iscrizioni: tel. 0362 -551978
e-mail: cai@seveso.net
cai.seveso@gmail.com

Regione: LOMBARDIA
Organizzatore: C.S. TAM, Sezione CAI di Bergamo
Nome escursione: Maglio di Clanezzo
Durata: 3 ore 30 minuti
Dislivello: 150 m
Difficoltà: T/E
Località: Clanezzo (BG)
Referente: Itala Ghezzi
Info: scheda n. 29 su www.cai-tam.it
Iscrizioni: tel. 035/4175475
e-mail: clelia@caibergamo.it

Regione: MARCHE
Organizzatore: Sezione CAI di San Severino arche
Nome escursione: Grotte di S. Eustachio
Durata: 4 ore
Dislivello: 700 m
Difficoltà: E
Località: Valle dei Grilli - San Severino Marche (MC)
Referenti: Andrea Antinori e Pierluigi Cipolletti
Info: scheda n. 41 su www.cai-tam.it
Iscrizioni: tel. 339.7385719
 e-mail: presidente@caisanseverinomarche.it

Regione: PIEMONTE
Organizzatore: Sezione CAI di Vercelli
Nome escursione: Ricetti e Castelli
Località: Candelo (VC)
Referenti: Alessandra Biava e Lorena Banin
Descrizione: Visita guidata al Ricetto di Candelo con breve escursione e poi trasferimento al Castello di Masino, per la, per la visita di questo
Info: scheda n. 132 su www.cai-tam.it
Iscrizioni: tel. 0161250207
 e-mail: info@caivercelli.it

Regione: PUGLIA
Organizzatore: Sezione CAI di Bari
Nome escursione: Parco Gravine
Durata: 6 ore
Dislivello: 150 m
Difficoltà: EE
Località: Massafra (TA)
Referente: Mario De Pasquale
Info: scheda n. 120 su www.cai-tam.it
Iscrizioni: tel 080-5559602
 e-mail: info@caibari.it

Regione: SICILIA
Organizzatore: Sezione CAI di RAGUSA
Nome escursione: Pantalica
Durata: 6 ore
Dislivello: 400 m
Difficoltà: E
Località: Sella di Filiporto, Ferla (SR)
Referente: Giovanni Scribano
Info: scheda n. 68 su www.cai-tam.it
Iscrizioni: tel. 0932 228 224
 e-mail: info@cairagusa.org

Regione: TOSCANA
Organizzatore: Sezione CAI di

Castelnuovo di Garfagnana (LU)
Nome escursione: Fortezze estensi di Garfagnana
Durata: 7 ore
Dislivello: 500 m
Difficoltà: E
Località: Fortezza delle Verrucole, Comune di San Romano in Garfagnana
Referente: Riccardo Gennaro
Info: scheda n. 145 su www.cai-tam.it
Iscrizioni: tel. 0583 65577
 e-mail: info@garfagnanacai.it

Regione: TRENTO
Organizzatore: Sezione CAI di S.A.T., Riva del Garda (TN)
Nome escursione: Alto Garda
Durata: 4 ore e 15 minuti
Dislivello: 400 m
Difficoltà: E
Località: Porto S. Nicolò, Riva del Garda
Referente: Marco Matteotti
Info: scheda n. 141 su www.cai-tam.it
Iscrizioni: tel. 0461981871
 e-mail: sat@sat.tn.it

Regione: UMBRIA
Organizzatore: Sezione CAI di GUBBIO
Nome escursione: Sibillini – Pian Grande e i Mergani
Durata: 3-4 ore
Dislivello: 300 m
Difficoltà: T
Località: Castelluccio di Norcia (PG)
Referenti: Ubaldo Scavizzi e Patrizia Ceccarelli
Info: scheda n. 129 su www.cai-tam.it
Iscrizioni: tel. 349 2742260
sezione@caigubbio.it

Regione: VENETO
Organizzatore: Sezione CAI di DOLO
Nome escursione: A27. Prolungamento fino a Pievema chi lo vuole?
Durata: 5-6 ore
Dislivello: 300 m
Difficoltà: EE / E
Località: Savassa – Vittorio Veneto (TV), poi Pieve di Cadore (BL)
Referente: Maria Grazia Brusegan
Info: scheda n. 125 su www.cai-tam.it
Iscrizioni: tel. 348 1800969
 e-mail iscrizioni@viverelambiente.it

Speleologia

I vuoti che riempiono le montagne

24 MARZO

Regione: FRIULI VENEZIA GIULIA, Provincia di Pordenone
Organizzatore: Unione Speleologica Pordenonese CAI Pordenone
Nome escursione: Visita guidata alla grotta "Vecchia Diga" (1) o "La Foos" (2)
Lunghezza: 1600 m
Dislivello: 100 m il sentiero, 0 m in grotta (1) / 0 m sentiro e 20 m in grotta (2)
Difficoltà: nessuna (1) /bisogna dotarsi di attrezzatura speleo (2)
Località: Barcis Valcellina (1), Tramonti di Sotto Valtramontina la seconda (PN) (2)
Referente: Fornasier Giorgio
Info e iscrizioni: è già stato raggiunto il limite massimo di 25 persone. Sono aperte le prenotazioni per prossima data di aprile
Info e iscrizioni: Tel. 339 5888035
 e-mail: giorgio.fornasier@tiscali.it

Cicloescursionismo

In punta di pedali

3 MARZO 2013

Regione: PUGLIA
Organizzatore: CAI Bari
Nome escursione: Valle d'Itria: il canale principale dell'acquedotto pugliese
Lunghezza: 60 km
Dislivello: 400 m
Difficoltà: MC/MC
Località: Alberobello (BA)
Referente: Pierpaolo Uccel
Info e iscrizioni: tel. 339 6227035
 e-mail: info@pierpaolonline.it

10 MARZO

Regione: PIEMONTE
Organizzatore: CAI Ivrea
Nome escursione: Laghi d'Ivrea (aperta a bimbi e ragazzi)
Lunghezza: 20 km

Dislivello: 600 m
Difficoltà: MC/MC
Località: Ivrea (TO)
Referente: Giovanni Lenti, Giovanni Volpato
Info e iscrizioni: www.caiivrea.it
 e-mail: glenti@hotmail.com
Descrizione: Escursione di interesse naturalistico, in ambiente collinare di origine glaciale, con affioramenti granitici (rocce montonate) e depressioni, nelle quali ora si trovano i laghi. Adatta anche ai ragazzi e a famiglie

Regione: EMILIA-ROMAGNA
Organizzatore: CAI Lugo
Nome escursione: Parco del Delta de Po e pineta ravennate
Lunghezza: 50 km
Dislivello: 0 m
Difficoltà: MC
Località: Classe (RA)
Referente: Primo Valmori
Info e iscrizioni: www.cailugo.it
 e-mail: primosenzafretta@alice.it

16 MARZO

Regione: SICILIA
Organizzatore: CAI Cefalù
Nome escursione: La via del sale, da Trapani a Marsala
Lunghezza: 56 km
Dislivello: 0 m
Difficoltà: TC
Località: Trapani
Referente: Giuseppe Olivieri
Info e iscrizioni: www.caicefaluo.it
 e-mail: cefalu@cai.it

17 MARZO

Regione: LOMBARDIA
Organizzatore: CAI Varese
Nome escursione: Monte Piambello
Lunghezza: 25 km
Dislivello: 900 m
Difficoltà: MC/BC
Località: Ganna (VA)
Referente: Mauro Carrara
Info e iscrizioni: mtbcaivarese.forumer.it

Regione: PIEMONTE
Organizzatore: CAI Torino Sucai
Nome escursione: Torino, il CAI, i fiumi

e le residenze sabaude
Lunghezza: 40 km
Dislivello: 200 m
Difficoltà: TC/TC
Località: Torino
Referente: Davide Torta
Info e iscrizioni: tel. 011 546031
 e-mail: info@sucai.it

Regione: CAMPANIA
Organizzatore: CAI Napoli
Nome escursione: La foresta di Cuma
Referente: Orazio Di Francia, Simone Merola
Info e iscrizioni: tel. 347 6584221

Regione: LIGURIA
Organizzatore: CAI Sampierdarena e Genova Ligure
Nome escursione: I forti di Genova
Lunghezza: 10 km
Dislivello: 300 m
Difficoltà: BC/MC
Località: Genova Righi
Referente: Massimo Demartini
Info e iscrizioni: www.cailiguregenova.it
 e-mail: massidema@yahoo.it

23 MARZO

Regione: LIGURIA
Organizzatore: CAI Genova Ule
Nome escursione: Giro della Val Graveglia
Lunghezza: 62 km
Dislivello: 1150 m
Difficoltà: BC/MC
Località: Ponte di Gaggia (GE)
Referente: Fausto Papini
Info e iscrizioni: www.caiulegenova.it
 e-mail: ligifilli@libero.it

Regione: PIEMONTE
Organizzatore: CAI Alba
Nome escursione: Cicloarrampicata (riservata ragazzi 8 - 17 anni)
Località: Alba (CN)
Referente: Giorgio Ferrero, Flavio Pennasso
Info e iscrizioni: caialba.wordpress.com
 e-mail: caialbamtb@gmail.com
Descrizione: pomeriggio dedicato al cicloescursionismo e all'arrampicata. Ritrovo al parco "Bambini del Mondo" e "Palestra di arrampicata" di San

Cassiano, Alba alle ore 14.30. Si potrà provare un percorso per mountain bike e cimentarsi nel gioco dell'arrampicata. Al termine merenda. Aperta ai ragazzi dagli 8 ai 17 anni e ai genitori

24 MARZO

Regione: PIEMONTE
Organizzatore: CAI Moncalieri
Nome escursione: Bicifacile Lungo la ex ferrovia Airasca Villafranca Piemonte
Lunghezza: 40 km
Dislivello: 0 m
Difficoltà: TC
Località: Airasca (TO)
Referente: Roberto Bergese
Info e iscrizioni: www.caimoncalieri.it

Regione: PIEMONTE
Organizzatore: CAI Novi Ligure
Nome escursione: I sentieri del Gavi
Lunghezza: 35 km
Dislivello: 800 m
Difficoltà: MC/BC
Località: Novi Ligure (AL)
Referente: Maurizio Santamaria, Alberto Ponassi
Info e iscrizioni: tel. 340 8669021
 e-mail: noviligure@cai.it

Regione: PIEMONTE
Organizzatore: CAI Valdellatorre
Nome escursione: Le Borgate Basse
Lunghezza: 36 km
Dislivello: 350 m
Difficoltà: BC/MC
Località: Valdellatorre (TO)
Referente: Fiore Ranalli
Info e iscrizioni: tel. 393 8728870
 e-mail: fiore.ranalli@alice.it

Regione: PIEMONTE
Organizzatore: CAI Novara Cameri
Nome escursione: Il nostro parco: il Parco del Ticino
Lunghezza: 65 km
Dislivello: 300 m
Difficoltà: MC/MC
Località: Cameri (TO)
Referente: Angelo Bertolini
Info e iscrizioni: www.caicameri.it
 e-mail: cicloescursionismo@caicameri.it

“Camminacai 150” Trekking e cicloescursionismo, tutti gli appuntamenti di marzo

Da sempre l'uomo cammina, si muove. La nostra associazione promuove questa attività non fine a se stessa ma come mezzo per conoscere ed esplorare le montagne, i territori, l'ambiente. In effetti il nostro sodalizio è indissolubilmente legato all'ambiente, ai territori: senza le montagne il CAI non esisterebbe.

Fin dalle sue origini “l'andar per monti” è stato inteso in modo globale e onnicomprensivo, “dall'arrampicata vertiginosa, alla passeggiata nel bosco” (citazione tratta dall'“Introduzione all'alpinismo”, manuale CAI pag 8 ediz. 1974)

L'escursionismo interpreta in chiave moderno questo spirito di “riscoperta”. Ai giorni nostri un forte richiamo spirituale, sociale e culturale spinge molte persone a ripercorrere “i cammini del passato”, “i sentieri della storia”. Forse per ritrovare se stessi ripercorrendo i luoghi, sempre presenti, del passato, ritrovando le testimonianze dell'uomo nelle terre alte e nelle terre di mezzo.

Per contro, questa fascia di bassa montagna, e persino di collina, che un tempo consentiva agli abitanti la sopravvivenza, seppure tra stenti, è stata progressivamente abbandonata, fino alla scomparsa della presenza umana. Questi territori, cui è stata data la definizione di Terre Alte e di Terre di mezzo, devono divenire oggi l'oggetto della conoscenza e lo studio e della difesa del loro ambiente naturale

Quale migliore occasione che la celebrazione dei 150 anni del Club Alpino Italiano, un traguardo raggiunto a oggi in Italia solo dalla nostra Associazione, per dare forza a questo progetto, intrinsecamente connaturato alla ragion d'essere del CAI, e al tempo stesso trasmettere un messaggio che corregga il diffuso luogo comune che vede il CAI come un club elitario di superuomini che, con coraggio e caparbietà, affrontano difficoltà estreme a rischio della vita?

Partendo da questo presupposto si è sviluppato il progetto *Camminacai 150*, che raccoglie le proposte di alcune Sezioni, cui hanno

aderito con estrema disponibilità e capacità numerosissime altre Sezioni dell'intero territorio nazionale.

TREKING, GLI ITINERARI CAMMINACAI

- Da nord, la **Via Francigena**, antico fascio di percorsi che per secoli portarono i pellegrini del nord Europa a Roma, capitale della Cristianità, contribuendo a un fitto interscambio culturale tra i popoli del nostro continente. Sarà percorsa una variante del ramo proveniente dalla Val di Susa, che eviti la pianura padana, allora estesa

foresta, oggi territorio densamente popolato, industrializzato e traversato da un reticolo di strade a intenso traffico veicolare, passando invece per le dorsali collinari e appenniniche, quelle Terre alte che intendiamo valorizzare. Ma si percorrerà anche il ramo storicamente più conosciuto, proveniente dal Gran San Bernardo, dettagliatamente descritto dall'Arcivescovo di Canterbury Sigerico, all'inizio del X secolo, durante il suo ritorno da Roma, e che, valicate le Alpi, percorre il solco principale della Valle d'Aosta, per giungere a Vercelli,



per poi confluire sull'asse principale della Francigena.

- Sempre da nord, quale affluente di “un grande fiume” che dalle Alpi scorre lungo la Via Francigena fino a Roma, è stato previsto anche il cammino denominato **La variante Selliana**, sui passi di Quintino Sella, un programma particolarmente significativo e simbolico per il nostro sodalizio, partendo dalla casa natale di Quintino Sella a Mosso, fino a Ivrea, dove il cammino andrà a innestarsi su quello proveniente dal Gran San Bernardo all'altezza di Ivrea.
- Da est, la **Via Salaria**, che unisce il mar Adriatico al Tirreno, una delle grandi arterie dell'estesa rete viaria dell'Impero Romano, collegamento indispensabile per lo scambio di culture, saperi e merci tra i popoli europei, che oggi attraversa il cuore degli Appennini caratterizzato dalla presenza dei Parchi Nazionali dei Monti Sibillini e del Gran Sasso-Monti della Laga.
- Sarà percorso anche l'itinerario **da Spoleto a L'Aquila** che costituisce la dorsale appenninica nord-sud di origine preromana, così da unire le quattro regioni (Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria) divise per secoli da un confine storico che è stato cancellato nel 1861 con l'Unità d'Italia, grazie anche al coraggio di molti patrioti che parteciparono successivamente alla fondazione del CAI.
- Da Sud la **Via Micaelica**, altro importante cammino medioevale di fede, dedicato all'Arcangelo, da Monte Sant'Angelo sul Gargano a Mont San Michelche, passando per Roma, costituiva anche, per i pellegrini del nord, il passaggio verso la Puglia, dove avveniva l'imbarco per la prosecuzione, piena di incognite, per Gerusalemme, l'altro centro fondamentale della Cristianità, oltre che delle altre grandi religioni monoteiste.
- Sarà anche percorso il tratto Montecassino – Subiaco – Roma (**Cammino delle Abbazie**) che può essere considerato una variante appenninica della Micaelica.

Lungo queste tre direttrici sono previsti una serie di appuntamenti con altri cammini di *Camminacai 150*, che interesseranno tutte le Regioni Italiane, a Sarzana, Siena, Rieti, Benevento, Napoli, Roma. Una serie di escursioni non continue affiancherà l'intero progetto escursionistico e saranno realizzate nelle regioni, da nord, Lombardia, Alto Adige, Trentino, Veneto, Friuli Venezia Giulia, da sud Sicilia, Calabria, Basilicata, Molise e saranno



coordinate dai rispettivi OTTO e realizzate dalle Sezioni che si avvarranno degli Accompaniatori, Sezionali e di 1°/2° livello.

CICLOESCURSIONISMO, IL PROGETTO “IN PUNTA DI PEDALI”

Accanto ai tre grandi Cammini, è proposto il progetto cicloescursionistico **Alle Sorgenti del CAI in punta di pedali**: sul filo conduttore di un percorso verso le sorgenti del Club, non solo in senso geografico, ma soprattutto in senso metaforico di attingere lo spirito dell'attività cicloescursionistica dallo spirito fondante del CAI, il progetto si articola in 180 cicloescursioni, tra le quali spiccano cinque traversate, sei raduni regionali e sedici eventi speciali per giovani e ragazzi, organizzati dalle sezioni di tutte le Regioni Italiane (con la sola eccezione del Trentino Alto Adige). A Ottobre i cicloescursionisti da tutta Italia, come linfa che torna “alle radici del Sodalizio”, convergeranno su Torino e ai piedi del Monviso, montagna che ha ispirato la nascita del CAI, per il raduno nazionale in concomitanza con la Festa del CAI. La mountain bike è strumento di alta valenza ecologica e rappresenta un modo nuovo di muoversi nelle Terre Alte, che sempre più si sta diffondendo nel CAI e che vede la sua ragione principale nel ripercorrere la fitta rete di sentieri, mulattiere e strade bianche ancor oggi in parte utilizzate per l'accesso a boschi, campi e pascoli. Una forma di escursionismo che permette di riscoprire e valorizzare il patrimonio storico di viabilità minore legata a necessità militari, soprattutto al nord, del pascolo e della tran-

sumanza, soprattutto al centro-sud, e ad una vasta e varia serie di necessità spesso venute meno ai giorni nostri, ma di cui è importante mantenere il ricordo e la conoscenza.

Tutte le manifestazioni di *Camminacai 150* partiranno contemporaneamente il 20 aprile e insieme si concluderanno a Roma il 28 settembre per una grande festa che vedrà la nostra Associazione al centro dell'attenzione nazionale, prima del gran finale, il fine settimana successivo, a Torino, dove il Club alpino italiano è nato. Il progetto cicloescursionismo vede l'avvio nel mese di marzo per concludersi in ottobre a Torino, dopo aver incrociato più volte le tappe dei grandi Cammini. Questo progetto vedrà come propria conclusione realizzare in Sardegna la 15° Settimana Nazionale dell'Escursionismo e il 15° Meeting Nazionale dei Sentieri, dal 12 al 20 ottobre. È assolutamente evidente che le manifestazioni di *Camminacai 150*, attraversando tutto il territorio nazionale, toccando un grande numero di borghi e città, in cui si farà tappa e si organizzeranno eventi, avranno un'importanza decisiva nel trasmettere alla popolazione un'immagine aderente ai grandi valori che stanno alla base della nostra Associazione, che travalicano ampiamente quelli, pur fondamentali e imprescindibili, delle performance in alta quota, e dovranno essere portate a termine con il massimo impegno, competenza e capacità organizzativa.

Tutti gli appuntamenti Camminacai 150 sono disponibili su www.loscarpone.cai.it

EOLICO, UNICA VIA PER ASSICURARE ALLE GENERAZIONI FUTURE UN AMBIENTE VIVIBILE

A proposito dell'articolo "Eolico, quando il vento (non) fa il suo giro", pubblicato su Montagne360 di gennaio: fra tutte le energie rinnovabili, l'energia eolica è ad oggi quella che presenta il minore rapporto impatti-benefici, il miglior rapporto costi-benefici e il più breve tempo di esercizio necessario per generare l'energia che è stata consumata per produrre l'impianto (meno di 1 anno!).

Speriamo che il parametro delle ore equivalenti non sia per il CAI un valido elemento di riferimento del rapporto costi-benefici di un impianto. Le ore equivalenti sono la mera divisione fra produzione annua di energia e potenza nominale dei generatori (la loro potenza massima esprimibile). Sarebbe come valutare le ore di utilizzo di un'auto dividendo i chilometri percorsi in un anno (20000?) per la sua velocità massima (200 km/h?): ne risulta un utilizzo di sole 100 ore, un'inezia rispetto all'uso reale che ne abbiamo fatto.

Altro paradosso: confrontando modelli di identiche dimensioni e potenze diverse, si arriva all'assurdo che il modello di pari dimensioni e impatto, ma minor produzione, ha più ore equivalenti solo perché ha potenza minore e quindi è più "compatibile". L'articolo riporta l'impianto dei "Casoni di Romagna", realizzato dalla società in cui lavoriamo (Agsm Verona). Un esempio concreto. L'impianto ha prodotto nel 2011 ben 23 milioni di kWh, funzionando circa 6000 ore, cioè il 70% di un anno (le ore equivalenti qui sono solo 1800, quindi l'impianto non sarebbe "compatibile"). Nei quasi 4 anni di produzione ha sostenuto una media superiore ai 20 milioni. Produzioni più che sufficienti per il fabbisogno elettrico di ben 25.000 persone. L'eolico realizzato in Italia in meno di 10 anni produce ad oggi circa il 6% del fabbisogno nazionale di energia elettrica. Non è poco, se lo paragoniamo all'intero parco idroelettrico, costruito in più di un secolo con l'impatto su valli e montagne che conosciamo, che copre il 15%. Riteniamo, infine con orgoglio, per chi di come noi per anni ha percorso montagne e (ormai ex) ghiacciai, come nessuno sforzo deve essere risparmiato per fermare i cambiamenti climatici e restituire alle generazioni future un ambiente ancora vivibile.

Parliamone. Saremmo felici di organizzare una gita per il CAI su un impianto, per rendersi conto sul campo dell'impatto, del contesto, dei monitoraggi e di tutti i dati. Per confrontarsi e fare cultura, senza pregiudizi, su un tema così importante per il futuro dei nostri figli.

Ing. Marco Giusti, responsabile sviluppo progetti speciali AGSM Verona
Luca Monti, geologo libero professionista.

Risponde Carlo Brambilla (G.d.L. Energia CCTAM)

Stupisce che i tecnici dell'Agsm Verona non gradiscano le ore equivalenti come parametro della produttività di un impianto eolico, visto che, ufficialmente e tecnicamente, è utilizzato in tutto il mondo per esprimere sinteticamente la produzione in rapporto alla potenzialità dell'impianto. Valutare l'efficacia di un impianto di elevata potenzialità riferendosi al semplice valore di energia prodotta, è come considerare la prestazione di una potente Ferrari costretta a viaggiare a 30 km/ora dalla inadeguatezza stradale, tanto per usare paragoni automobilistici. È fuorviante, specie verso chi non possiede cognizioni tecniche, riferirsi ai soli kWh prodotti dagli impianti, senza metterli in relazione alla loro potenzialità, spesso sprecata, e ai costi globali che ricadono sulla comunità. La potenzialità della maggior parte degli impianti eolici italiani è sprecata perché mediamente è utilizzata per meno di 1500 ore anno su un totale di 8760 (dati GSE) (e l'assenza storica sui nostri monti di mulini a vento, la dice lunga sulla reale disponibilità di questa risorsa). I costi globali gravano in parte direttamente sulla bolletta elettrica, e in parte sono la cambiale in bianco dei costi ambientali e socio-sanitari che prima o poi i crinali montani chiederanno per -dissesti idrogeologici - squilibri faunistici dovuti alla "mattanza" dei volatili di passo - impatti sociali indotti da effetti ottici, acustici ed elettromagnetici. I costi degli incentivi generosamente elargiti alle fonti rinnovabili e i servizi di rete gonfiano oggi la tariffa elettrica rispettivamente del 15% e 13%. Costi destinati ad aumentare sia per il cumularsi degli incentivi promessi per i prossimi 15-20 anni, sia per gli squilibri di rete, causati soprattutto dalla aleatorietà della produzione eolica, che richiedono costosi adeguamenti (reti intelligenti) nonché impattanti e costosissimi impianti d'accumulo dell'energia prodotta, con obbligo di immissione in rete anche quando non necessaria.

In quanto al reale apporto energetico delle fonti rinnovabili italiane, i dati ufficiali resi disponibili dal Gestore Servizi Energetici per il 2011 sono sintetizzati nella seguente tabella.

Fonte energetica	*Produttività specifica 2011 (MWh/MW = h)	**Contributo al CIL 2011 (%)
Idraulica	2532	13,2
Eolica	1421	2,8
Solare	845	3,1
Geotermica	7324	1,6
Bioenergie	3834	3,1

(*) Produttività specifica: ore equivalenti annue di produzione a potenza nominale secondo i dati GSE 2011; (**) Contributo al CIL: percentuale di energia prodotta, riferita alla produzione totale destinata al Consumo Interno Lordo

Appreziamo e condividiamo l'apertura al dialogo ed al confronto, consapevoli anche noi della posta in gioco.

Ripido!

Il possibile è straordinario
Linee di sci ripido da Genova alla Valle d'Aosta



Enzo Cardonatti,
Ripido!,
Edizioni
Ripido, 351
pp., € 32

Una volta c'era lo sci estremo. C'erano gli Heini Holzer, gli Stefano De Benedetti e i Tone Valeruz; oppure, di là dalle Alpi, i Sylvain Saudan, i Patrick Vallencant, i Jean-Marc Boivin. O invece c'era lo scialpinismo classico con i suoi tanti, anonimi, praticanti. Oggi, ma sarebbe più corretto dire dalla metà degli anni 80 del secolo scorso e, poi, sempre di più, dagli inizi del nuovo millennio, c'è lo sci ripido. Questo libro ne è la prova, con i suoi 175 nuovi itinerari nell'arco di Alpi compreso tra Genova e la Valle d'Aosta, e un'incurisione transalpina negli Écrins. Forse ha davvero ragione l'autore quando parla di "Nuovo Mattino" dello sci ripido.

Lo sci estremo era nato negli anni 60, in Oisans ancor prima che sul Monte Bianco, e una serie di personaggi lo avevano portato alla ribalta grazie alle immagini che esaltavano il gesto estetico. Fra questi "sciatori dell'impossibile" e il grande pubblico si era però subito creata una frattura incolmabile. Finché una manciata di giovani piemontesi iniziò a elaborare, e divulgare, un verbo tutt'affatto diverso, facendo dello sci ripido il punto di congiunzione tra sci estremo e scialpinismo. Qualcuno forse ricorda un primo articolo, uscito proprio sulla rivista mensile del Cai nel 1985, a firma di Ugo Pognante; si intitolava "Free skiing" e l'autore vi teorizzava la libertà d'azione al di fuori dei percorsi scialpinistici tradizionali. Pognante, insieme con Federico Negri e Marco Pitet, ne furono fin dall'inizio i pionieri, artisti della verticale

da sciare sulle pareti innevate.

Dallo scialpinismo classico il ripido si differenzia sostanzialmente per l'inclinazione del pendio e la libertà del percorso: libertà di immaginare linee di discesa lungo canaloni e grandi pareti, ovunque lo si desideri, a patto che le condizioni lo consentano. E poiché sulle montagne per prima cosa si sale, ogni praticante deve possedere una tecnica alpinistica di base: deve saper effettuare le manovre, potersi distreggiare in passaggi di misto o in condizioni mutevoli e, nel caso, essere in grado di scendere con piccozza e ramponi; deve anche saper valutare le condizioni del terreno, del caldo e del freddo, la meteo... Per il resto, sci ai piedi, la tecnica è fondamentalmente una sola, la curva saltata.

Negli anni è stata messa a punto anche una nuova scala di difficoltà, elaborata dal francese Volodia Shahshahni, la scala Volo. La sua novità consiste nel rovesciare il criterio fondamentale di valutazione, che non è più la capacità dello sciatore come nello scialpinismo classico (buono sciatore, ottimo sciatore), bensì la difficoltà della discesa, articolata su 5 livelli, nonché l'esposizione (su 4 livelli, inclusi gli ostacoli come barre rocciose, seraccate, ecc) e, infine, la salita, valutata secondo la scala alpinistica classica. Un concetto rivoluzionario, che unifica

sciatori alpinisti e sciatori di ripido.

Di tutto questo si parla nel libro di Enzo Cardonatti che, quindi, è molto di più che la raccolta di 152 itinerari principali, più una ventina di alternativi in luoghi selvaggi, ordinati in 131 capitoli e corredati di oltre 500 immagini. Ripido! è l'espressione di una filosofia, di un percorso di cui vengono raccolte e presentate le idee, i pensieri, i sogni, i ritratti di personaggi e di montagne; come, tra i tanti, quello di Federico Negri, scomparso sotto una valanga in Val Pellice nel 2008, grande divulgatore e coautore del primo volume uscito nel 2005, a cui è dedicato questo Ripido!, o la monografia sul Monviso, montagna simbolo delle Alpi occidentali. O, ancora, il documento su "Etica e scialpinismo".

Niente a che vedere con il sussiegoso Skieurs du ciel, lavoro storico uscito quasi in contemporanea nei volumi rossi delle edizioni Guérin con la prestigiosa firma di Dominique Potard. I francesi, come ben sappiamo, si ritengono spesso i depositari delle arti e dei saperi; anche in questo caso, la storia ce la raccontano un po' come la vedono dall'altro versante delle Alpi. La nostra, forse, è "solo" una guida, ma ogni pagina emana passione e azione reale. Una lettura entusiasmante per tutti, sciatori assolutamente normali.



• **Joe Simpson**
Il suono del silenzio
Corbaccio, 261 pp., €18,60



Joe Simpson rimarrà per sempre l'autore de La morte sospesa. E non tanto perché lo "strilla" persino la copertina di questo suo romanzo, piuttosto perché leggendo la prima parte, e cioè un centinaio abbondante di pagine, sembra di essere trasportati, mutatis mutandis, negli scenari andini che fecero da sfondo all'odissea del giovane scalatore inglese nel 1985 e da cui nacque, per l'appunto, il suo famoso libro. Qui il luogo non è precisato, ma si suppone ci si trovi tra le montagne del nord dell'Inghilterra, da dove poi si scopre provenire Patrick, il protagonista. Che anche in questo caso è un sopravvissuto, nella fattispecie colui al quale sfugge di mano l'amata, precipitata durante un bivacco all'approssimarsi di una tempesta, su una parete nord, d'inverno. Lui, che si tirerà fuori a stento dalla furia degli elementi, lasciandolo con alcune falangi di una mano amputate per i congelamenti, vivrà per anni stretto nel dolore di non essere riuscito a salvare la vita di lei. Il cuore incupito nella sofferenza, un'esistenza solitaria, lunghe estati desolate vissute entro il perimetro di un rifugio, dentro una montagna ostile, descritta spesso in balia della forza distruttiva della natura, che non risparmia chi ci si avventura. Fino alla comparsa di una figura femminile che lo libe-

rerà. Il libro si fa leggere veloce e si capisce che Simpson ha molto lavorato sulla scrittura. Resta un pensiero di sottofondo, che ti segue come un basso continuo lungo tutto il romanzo: che si tratti dell'ennesimo tentativo di rielaborazione dell'incredibile avventura dell'autore, ancora e sempre lì a tormentarlo nel profondo.

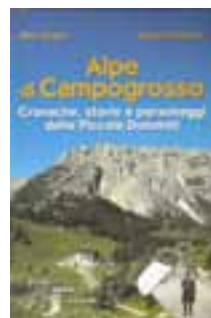
• **Jonathan Tartour**
Trekking intorno al mondo
Edt, 352 pp., € 25,00



Uscito, nelle intenzioni dell'editore italiano, come strenna natalizia 2012, questo bel volume targato Lonely Planet è un vero e proprio "libro dei sogni" per tutti coloro che amano viaggiare a piedi o che scelgono una meta anche in base alla possibilità di organizzare un trekking. Come, per esempio, il turista che in Italia, oltre a visitare Firenze e la Toscana, voglia percorrere in una settimana gli Appennini sui sentieri della Gea. Ebbene, con questo libro è possibile, e per un numero ragguardevole di escursioni, ben 240, 52 delle quali approfondite nel dettaglio, dall'Alaska all'Australia, dalla Svizzera al Nepal, dal Kenya al Montenegro, su tutti e cinque i continenti. Ma il valore aggiunto del lavoro di Tartour sta nel suo essere pensato per il viaggiatore contemporaneo, che deve poter scegliere con cognizione di causa, secondo una serie di criteri: con o senza bambini, per non più di due

settimane, in periodo natalizio, a seconda della fascia climatica, in alta quota o in riva al mare, nella foresta o nel deserto, sulle tracce del passato o lungo i grandi itinerari classici e, naturalmente, in base alla difficoltà. Il tutto con consigli utili su come preparare lo zaino, filtrare l'acqua, o guardare un torrente, e corredato di cartine, profili altimetrici, bibliografia ragionata, nonché i riferimenti di guide alpine e agenzie specializzate in loco.

• **Bepi Magrin e Eugenio Cipriani**
Alpe di Campogrosso
Edizioni Cip, 110 pp., € 16,00



Un approfondimento di grande interesse per gli appassionati delle Piccole Dolomiti. Ci sono località destinate a essere sedi di fatti storici. Uno di questi luoghi fuori dal tempo è il Pian delle Fugazze, in cui questo momento di gloria esplose il 25 aprile 1848 con lo scontro tra un reparto tirolese che verrà respinto in Vallarsa e il Corpo franco di Schio coadiuvato dalla Banda armata di Valli dei Signori. Siamo in pieno Risorgimento. L'altra località è l'Alpe di Campogrosso in vista della temuta parete est del Baffeland, sotto la quale il 5 luglio 1908 si ritrovano Antonio Berti e i coniugi Gino e Maria Carugati, avviando una serie di tentativi che porteranno alla vittoria definitiva, "momento magico delle Piccole Dolomiti e dell'alpinismo veneto". I temi trattati sono numerosi:

dall'inquadramento geografico alle antiche presenze e prime contese, da Eugenio di Savoia in Vallarsa alla confinazione Teresiana, dalla caserma della Regia Guardia di Finanza al contrabbando, dalla Grande Guerra alla fortificazione nazista, sino alla storia del Rifugio Campogrosso. Un excursus che si completa con sei itinerari ricchi di particolari e di descrizioni per chi non si accontenta di un turismo distratto e si applica a un escursionismo attento alle sollecitazioni della storia e alle meraviglie naturali di questi luoghi. Molto bello il contributo fotografico di Cipriani. Interessanti e indispensabili le numerose foto storiche.

Dante Colli

• **Paolo Grosso, Mauro Ciotti e Sandro De Col**
Kirtipur, diario dell'ambulatorio Giuliano De Marchi
Edizioni Vividolomiti, 136 pp., € 18,00



Inizialmente era un blog. In cui quotidianamente si raccontava l'esperienza di avvio dell'ambulatorio dedicato al medico e alpinista bellunese Giuliano De Marchi nella cittadina di Kirtipur, non lontano da Kathmandu. Un blog a tal punto apprezzato che i medici-blogger hanno pensato di farne un libro, un po' per renderlo accessibile anche a chi non ha dimestichezza con la rete, un po' perché avrebbe potuto tradursi in un buon

modo per raccogliere fondi. Il risultato è il racconto divertente e puntuale, arricchito di belle fotografie, dell'inizio di attività di una struttura umanitaria; ma essendo i tre medici ottimi conoscitori del Nepal, dietro la forma del diario si nasconde una guida molto originale al paese himalaiano, attenta ai suoi aspetti socioculturali, al suo popolo con la sua serenità e ospitalità. Tocco d'autore, la prefazione di Erri De Luca e Fausto De Stefani. Per l'acquisto: www.vividolomiti.it

• **Giulio Gamberoni, Euro Montagna**
Le origini dell'alpinismo in Liguria
Club Alpino Italiano, Sezione di Bolzaneto, 318 pp., s.i.p.

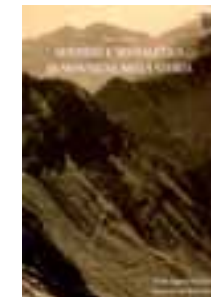


Che i Liguri siano antica stirpe di montagna è risaputo.

Fu per i Romani, infatti, se appresero l'arte di andar per mare, altrimenti per indole se ne sarebbero stati arroccati sulle colline della riviera oppure lungo le vie di comunicazione che attraverso l'Appennino portavano dalla costa all'entroterra. Ma senza spingerci troppo indietro nel tempo, anche chi di noi frequenta le Alpi Liguri e Marittime o le Alpi Apuane, s'imbatte costantemente in cime e rifugi dedicati ad alpinisti di questa regione, tutt'altro che avara di forti personalità e grandi scalatori. Così, preso l'abbrivio nel 2003, quando per il centenario della prima salita del Corno Stella da parte del nizzardo Victor De Cessole, i due autori del volume organizzarono una mostra fotografica che ripercorreva la storia della montagna, la sezione del CAI di Bolzaneto ha fatto convergere e poi ampliato quelle ricerche in una più vasta ricostruzione degli eventi e dei profili dei personaggi, ognuno con una propria scheda biografica, che hanno fatto la storia dell'alpinismo in Liguria dalle origini al 1940.

Se fa fede quanto sosteneva Massimo Mila, secondo cui il fiorire di ricerche parziali avrebbe fissato memorie e cronache locali, indispensabili alla ricostruzione di una storia generale dell'alpinismo italiano, il risultato raggiunto è interessante. E non soltanto per i soci liguri, che ritrovano nomi noti e vicende "domestiche", ma anche per chi si appassiona al particolare quale crogiolo dell'universale, e sulla comprensione del dettaglio si appoggia per interpretare una realtà più ampia e complessa.

• **Pietro Guglieri**
Sentieri e segnaletica di montagna nella storia
Club Alpino Italiano, Sezione di Bolzaneto, 189 pp., s.i.p.



Un'altra ricerca storica della sezione di Bolzaneto

del CAI, che con i due volumi mette così a segno un'accoppiata interessante, sia per gli argomenti che per la completezza del lavoro. In questo caso si tratta dell'andare a piedi, per sentieri, che dovranno poi essere, o sono già stati, segnalati: ma in che modo, secondo quali criteri, con quanto lavoro e da parte di chi? "Pitter" Guglieri è un esperto della materia e ha inteso svolgere una ricerca storica a tutto campo, andando a reperire la documentazione, non soltanto relativa agli aspetti tecnici della tracciatura, ma anche alle numerose società e associazioni escursionistiche italiane nel periodo compreso tra la fondazione del CAI e il secondo dopoguerra. Ne emerge un interessante spaccato dei tanti gruppi che collaborarono alla segnalazione dei sentieri escursionistici: dalla trentina Sat alla milanese Sem, fino alla Federazione Italiana Escursionismo, nata nel 1927, passando per il Touring Club, che inizialmente era "ciclistico", e poi la Società alpina delle Giulie, la Società Escursionisti Lecchesi e molte altre.

Titoli in libreria

GUIDE
• **Oswald Stimpfl e Georg Oberrauch, Escursioni con le ciaspole in Alto Adige**
60 itinerari attraverso i paesaggi innevati dell'Alto Adige, con qualche incursione nel Tirolo del Nord e in Trentino. Descrizioni dettagliate, tempi di percorrenza, dislivelli e difficoltà. Con indicazioni su posti di ristoro ed estratti cartografici. **Folio Editore, 142 pp., € 12,90**

• **Annalisa Porporato e Franco Voglino, A piccoli passi. Itinerari da baby trekker da 0 a 5 anni**
Dopo il primo volume sul Pie-

monte, una rassegna di 40 percorsi brevi e semplici che i due autori hanno percorso con la loro bambina nella straordinaria natura della Val d'Aosta. **Graphot Editrice, 142 pp., € 16,00**

SAGGI
• **Rainer Rettner, Le grandi pareti nord. Cervino, Grandes Jorasses, Eiger**
I tre grandi problemi delle Alpi di inizio Novecento rivissuti attraverso testimonianze, documenti, schede biografiche e splendide foto d'epoca. **Corbaccio, 253 pp., € 19,90**

• **Erlin Kagge, Filosofia per esploratori polari**
Una guida molto speciale, diario di viaggio e di quotidianità, riflessione semiseria su come gira il mondo. Scritto dal primo uomo che nel 1990 ha raggiunto il Polo Nord senza slitte, cani o team esterno, e tre anni dopo, da solo a piedi, il Polo Sud. **Add Editore, 223 pp., € 15,00**

MANUALI
• **Martino Colonna, Freeride Scivolare liberi nella neve con sci, snowboard e telemark**
I luoghi in cui si pratica, la meteo, le attrezzature, le tecniche

di discesa, la pianificazione delle uscite, la sicurezza. Con i consigli dei più famosi free-rider e una panoramica delle migliori località italiane e internazionali. **Hoeppli, 236 pp., € 24,90**

• **Loris De Barba, Scialpinismo in un'isola di silenzio**
La prima e unica guida di scialpinismo delle Dolomiti d'Oltre Piave. Sessanta itinerari nella wilderness più selvaggia, che l'autore ha realizzato con intuito e passione. **Edizioni Vivi Dolomiti, 168 pp., € 38,00**



Alexander Huber su Bavarian Direct, 8a+, Mount Asgard Torre Sud, Baffin. Foto Archivio Adidas/Huber

ISOLA DI BAFFIN

Mount Asgard, Torre Sud

È la prima linea che sale lungo la parete nordovest della Torre Sud del Mt Asgard (Auyuittuq National Park). Si chiama "Sensory Overload": 1200 metri con difficoltà 5.11+/A1. A realizzarla in stile alpino è stata la tedesca Ines Papert in cordata con gli americani Jon Walsh e Joshua Lavigne. 60 ore complessive da campo base a campo base, dal 24 al 26 luglio scorsi, all'indomani della loro probabile prima salita del vicino sperone sud del Mt Loki (5.10+, 650 m, 22/7). La cordata è partita con tre giorni di cibo e gas, senza portaledge. Aperti i primi 12 tiri fino a un ampio sistema di cenge, e realizzate altre due lunghezze, il trio si è fermato per il primo bivacco sotto un tetto protetto dalle scariche di sassi. Il mattino seguente la salita ha continuato fino alla cima, raggiunta in cattive condizioni climatiche alle undici di sera. 29 tiri complessivi senza uso di spit e on-sight, fatta eccezione per una sezione di 5 metri lungo un camino dalle pareti ricoperte di ghiaccio e verglass e per un passo bagnato sul tiro finale, che i tre dichiarano risolvibili in libera in altre condizioni.

La discesa lungo la Sud, con venti molto forti, scarsa visibilità e nevicata finale, ha richiesto un secondo bivacco a soli 300 metri dalla base del ghiacciaio. «Se qui ci fosse Yosemite valley non sarebbe che una delle moltissime vallate laterali di questa zona... Il paesaggio è fantastico, il luogo spettacolare. Sono rimasta davvero colpita!», ha detto la Papert di questa zona.

"Bavarian Direct" completamente in libera e in redpoint, risolvendo anche quel tiro che la forte cordata di Nico Favresse e compagni, con la sua variante "Belgarian" (5.13b/A1), non era riuscita a portare a casa nel 2009. Con questo risultato, il 9 agosto 2012, Thomas e Alexander Huber in team con Mario Walder hanno toccato la cima della Torre Sud del Mount Asgard. 8a+ la difficoltà attribuita alla linea che i tre hanno liberato seguendo il più possibile la via originale, incluse le varianti Belgarian, e alcune nuove loro varianti (due tiri Huber), per 28 lunghezze complessive. Dieci i giorni totali in parete, dopo aver abbandonato il piano di salire la via in one push date le condizioni instabili del tempo, e tornando

ripetutamente al campo base. «Una parete spaventosa e tecnicamente molto impegnativa, dalla roccia stupefacente e compatta», hanno dichiarato i due fratelli. «Il monte Asgard di certo non ci ha fatto favori, solo gli ultimi metri di salita sono stati davvero facili. Tanto meglio! Maggiori le difficoltà, più vivido è il ricordo della salita!». "Bavarian Direct" (diff. 7/A3) era stata aperta dai bavaresi Christian Schlesener, Mane Reichelt, Luca Guscelli, Bernd Adler, Markus Bruckbauer e Tom Grad nel 1996.

Mount Thor

I canadesi Bill Borger Jr e John Furneaux hanno aperto sulla Sudovest del Monte Thor la via "The great escape": 25 lunghezze di 5.10+, completate in tre giorni complessivi lungo fessure che Furneaux ha definito «d'oro». Ottime le condizioni climatiche, tanto che i due, per il caldo eccessivo, si sono ritrovati a dover razionare l'acqua portata con sé.

Polar Sun Spire

I polacchi Marek Raganowicz e Marcin Tomaszewski hanno aperto dal 14 aprile al 7

maggio 2012 la via "Superbalance" sull'imponente Nord di Polar Sun Spire, nel Sam Ford Fjord. 37 lunghezze con difficoltà VII, A4, M7+. Si tratta della terza linea di questa big wall di 1500 metri, e sale appunto tra quella statunitense (The Great and Secret Show, VII, 5.11, A4, WI4: Jeff Chapman, Warren Hollinger, Mark Synnott, 1996) e quella norvegese (Bjarte Bo, Halvor Hagen, Torkel Roisli, Odd-Roar Wiik: VII, 5.10, A4, 2000). Pur riuscendo a superare alcuni punti in "relativa" sicurezza, date le condizioni ghiacciate della parete, la cordata nella parte bassa si è vista impegnata su roccia molto instabile, caratterizzata da una serie di rosse fessure e diedri chiamata Boomerang. Superata questa sezione, i due hanno continuato diretti fino alla spalla di neve, dove la headwall si congiunge alla cresta est. Tenendosi a sinistra della via dei norvegesi, i due l'hanno poi attraversata all'altezza di una fessura in off-width. La roccia sulla headwall si è rivelata decisamente migliore e, dopo aver superato The Arena, un ampio sistema di diedri a metà del pilastro superiore, i due hanno raggiunto la cima. Per il punto chiave, la prima lunghezza della headwall (23° tiro), sono stati usati due rivet, skyhook, un copperhead e diversi birdbeak. Il tiro di misto della sesta lunghezza è stato gradato M7+. Per le soste sono stati utilizzati 30 spit messi a mano, 15 rivet. Discesa lungo la headwall e la cresta est.

Perfection Valley

Quattro nuove vie tra cui "The Door" sulla Est di Belly Tower, che gli apritori definiscono la linea più dura del Circolo Polare Artico. Con questo risultato è tornata a casa lo scorso agosto da Perfection Valley, sulla costa est di Baffin, la spedizione di Iker e Eneko Pou (Spagna), Hansjörg Auer (Austria) e Ben Lepasant (Belgio). «I tiri di The Door sono di ottima qualità e molto sostenuti. 16 in tutto per 630 metri di via a cui si aggiungono altri 200 metri di facili roccette», ha commentato Eneko. «Le prime 14 lunghezze, con il tiro chiave di 8b, sono state realizzate in quattro giorni di scalata». La via è stata liberata da Iker Pou il 7 luglio 2012 al terzo tentativo, cui è seguita la prima ripetizione di Auer. Per la linea sono stati lasciati in parete 27 spit, 5 chiodi e 3 beak. Lungo la Est di White Hall la spedizione ha poi realizzato altre due linee di 6 lunghezze: "Hotel Gina" 320 m + 250 m su facili roccette, diff. 6b (Auer, Lepasant,

Matteo Moccelin); "Hotel Monica" 320 m + 250 m su facili roccette, diff. 6b+ (fratelli Pou, Ricky Felderer).

Auer e i Pou ancora in cordata hanno poi realizzato sul pilastro nord-est del Monte Cook "Levi is coming": 420 m, 6b. «Undici tiri tutti molto belli realizzati in quattro ore», ha spiegato Eneko.

Polar Molar

Li avevamo lasciati sulle groenlandesi Red Wall e Impossible Wall (nda - Cronaca extraeuropea 1/2013), per ritrovarli in meno che non si dica... all'isola di Baffin! Eccoli i sudafricani Steve Bradshaw, Dave Glass, Clinton Marteningo e Andrew Porter, sempre a bordo dell'imbarcazione guidata da Bob Shepton. Destinazione: l'inviolata Polar Molar dove, in 14 ore complessive par-

tendo dall'imbarcazione, i quattro hanno aperto nell'agosto scorso "Bonfire of the vanities". La nuova linea di 280 metri sale lungo un sistema di lame e fessure a destra della parete, con difficoltà fino al 6c. La via è stata aperta nel loro stile, senza chiodi o spit, rinunciando alla linea diretta sulla lisca parete di 500 metri.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Ines Papert, Jon Walsh, Joshua Lavigne, Hansjörg Auer, Thomas e Alexander Huber, Ufficio Stampa North Face, Ufficio Stampa Adidas.

Qua sotto, dall'alto: in cima a Belly Tower, Baffin. Foto The North Face/Riky Felderer. La linea Sensory Overload, 5.11+/A1, Mt Asgard Torre Sud, Baffin. Foto Jon Walsh



Nuove Ascensioni

a cura di Roberto Mazzilis

MONTE ODDEU

SARDEGNA

Alla fine di giugno 2012 Maurizio Oviglia e Eugenio Pinotti hanno aperto un'altra via sulla popolare parete est, non lontano da Cala Gonone. Roccia calcarea favolosa a sinistra della ripetutissima "La Mia Africa" (Oviglia - Marchi 1994) la via non poteva che chiamarsi "La Nostra Svizzera", che rispetto a "La Mia Africa" a conti fatti risulta essere tecnicamente un po' più facile e chiodata più abbondantemente. A fronte di una difficoltà massima di 6c, occorre essere in possesso di un buon 6°+ obbligatorio su uno sviluppo di 235 m.

BECCO DI VALSOERA

GRAN PARADISO

Andrea Giorda è alla sua terza via nuova su questa parete, mentre Maurizio Oviglia, pur avendo ripetuto quasi tutte le vie (alcune anche in solitaria integrale) non aveva mai avuto occasione di trovare spazio vuoto dove poter tracciare la sua. Durante la ripetizione del "Diedro Giallo" nel settembre scorso, Maurizio aveva notato un "corridoio" vergine ed è così che è nata, dopo 4 giorni di fatica "Immagine": 350 m di fessure e placche con rari spit, già ripetuta più volte. Le difficoltà arrivano al 7a con un obbligatorio di 6b. Pochi giorni dopo, ancora Maurizio, accompagnato dalle sue figlie e da Adriano Ceresa, ha aperto anche "Angeli": 150 m fino al 6b (6° obbligatorio) sulla bastionata sottostante il Bivacco Carpano, su un pilastro vergine battezzato "Pilier Des Aspirants".

PILASTRO DI SPESCIA, 2400 m (Top. Prop.)

Dolomiti Orientali - Gruppo delle Cunturines - Sasso Delle Dieci

Via "Sogno Infinito" è la via nuova aperta in più riprese e terminata il 4 e 5 agosto 2012 da Walter Polidori e Simone Rossin sulla parete nord-ovest di un pilastro innominato e inaccessibile, per il quale è stata proposta la denominazione di Pilastro di Spescia. Sviluppo circa 730 m suddivisi in 21 tiri di corda su roccia dolomitico-calcarea compatta e con pochi tratti leggermente friabili. Le difficoltà superate sono state valutate TD+, VI, A1. Tutto il materiale usato (51 chiodi e 5 spit dei quali solo uno piazzato sulla via, gli altri per migliorare gli 11 ancoraggi per le

calata a corda doppia) è rimasto in parete. Ai ripetitori sono consigliate corde da 60 m, una serie completa di friend fino al n° 5 BD (raddoppiare le misure 1, 2, 3) martelli, una scelta di chiodi e una staffa. In sintesi "Sogno Infinito" presenta le caratteristiche di una classica scalata alpinistica: arrampicata di soddisfazione, su roccia buona con diversi spostamenti e traversate per aggirare i maggiori ostacoli, ovvero alla ricerca dei passaggi meno difficili. Dopo uno zoccolo e un canale celato da una torre staccata, con un traverso esposto per evitare una zona molto compatta, la via si insinua su una parete verticale, a tratti strapiombante e solcata da diedrini e placche che portano ad un grande diedro tra i gialli. Sopra, per una seconda cengia si raggiunge una zona a placche nerastre da superarsi in traverso (tratto più difficile della scalata). Superato un altro diedro la parete si adagia fino ad una difficile spaccatura che permette di raggiungere la sommità del pilastro. (Per la relazione dettagliata consultare il sito della Scuola Intersezionale di alpinismo e scialpinismo del CAI. "Guido Della Torre": www.scuolaguidodellatorre.it/reallindex.html).

CRODA DI TACCO, 2612 m

Dolomiti Orientali - Gruppo del Popera

Sulla parete est il 10 e 23 giugno del 2010 Sergio Liessi e Adriano Sbrizzai hanno aperto 2 nuove vie, entrambe su roccia da buona a ottima. La prima attacca da un canale detritico una placca che accede ad un evidente diedro sovrastato da strapiombi. Al suo termine prosegue per cenge verso destra fino ad uno spigolo sulla cui direttiva si sfrutta un sistema di placche, camini e colatoi che portano ai gradoni sommitali. Sviluppo m 460 con difficoltà di II e III+, un breve tratto di IV-. Lasciati 9 chiodi e 11 cordini. Ore 3.30. La seconda via, denominata "L'Uomo dei Camini" attacca sulla verticale di un caratteristico ed evidente strapiombo nero arcuato che supera sulla destra per rocce a gradoni e camini. Quindi per diedri ed ancora camini alle rocce a balze che portano sulla cresta sommitale. Sviluppo 280 m con difficoltà di III e I V. Lasciati 7 chiodi e 8 cordini. Tempo impiegato ore 2.30. Avvicinamento alla parete da Casera Aiarnola per il sentiero 152 in ore 2.30 / 3. Le discese sono state effettuate a corde doppie lungo le vie di salita.

CRODA BASSA DA CAMPO, 2400 m (top. Prop.)

Dolomiti Orientali - Gruppo del Popera

Il 30 giugno del 2010 Sergio Liessi e Adriano Sbrizzai hanno aperto una via sulla parete est. Lo sviluppo è di 300 m con difficoltà dal II al III+ lungo colatoi, diedri e gradoni di roccia da buona a ottima. Lasciati 6 chiodi e 4 cordini utilizzati anche per la discesa a corde doppie. Tempo impiegato ore 1.45. Avvicinamento da Casera Aiarnola per il sentiero 152 fin quasi al Promontorio Verde della Croda di Tacco. Da un masso con segnavia a sinistra fino al "Piede" della Croda, alla base di un colatoio agevole e a gradoni (ore 2.30).

SCALA GRANDE, TORRE DEL RIFUGIO, 2250 m

Dolomiti Orientali - Gruppo Spalti di Toro e Monfalconi - Ramo Monfalcon di Forni

Il 21 luglio del 2010 Sergio Liessi e Adriano Sbrizzai sulla parete ovest hanno aperto la "Via della Fessura". Sviluppo 310 m suddivisi in 7 tiri di corda principalmente lungo colatoi, fessure e camini. Difficoltà dal III al VI+ su roccia buona, a tratti ottima. Lasciati 12 chiodi e 8 cordini sfruttati per la discesa a corde doppie. Tempo impiegato ore 4. Avvicinamento dal rif. Padova per seg. 342 al Cadin D'Arade. Da qui per tracce alla grande cengia sottostante alla parete. L'attacco si trova ad una trentina di m a sinistra del primo colatoio solcato da una fessura.

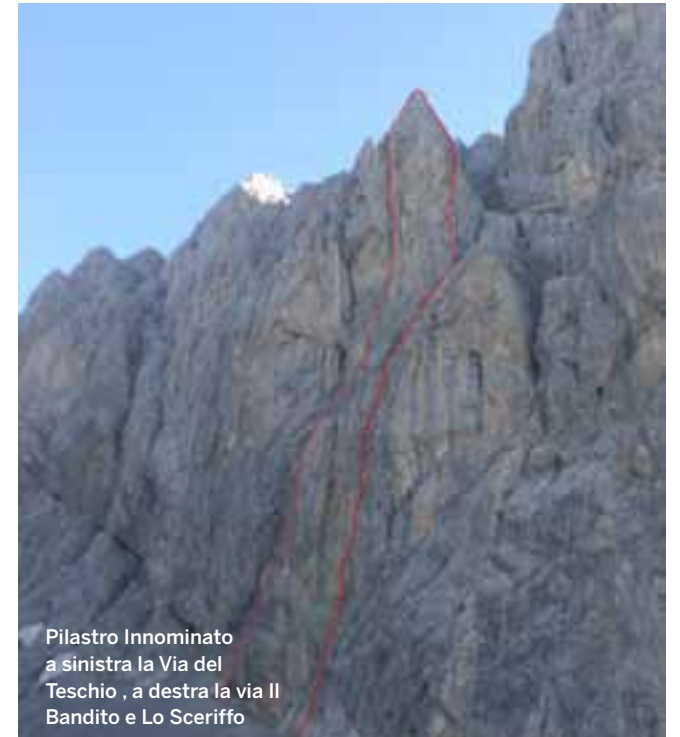
CRETE CACCIATORI, 2475 m

Alpi Carniche - Gruppo Peralba - Cjadenis - Avanza

Sulla parete nord, tra la "Via Wiegele" e la "Via del Lamento" il 17 luglio del 2012 in 7 ore di arrampicata psicologicamente piuttosto impegnativa, Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi (con meteo pessimo) hanno aperto una via dall'apparenza piuttosto "sforzata", se si considera la vicinanza della facile via Wieghele, che "corre" a poche decine di m di distanza, ma nella quale, curiosamente, data la particolare conformazione delle placche, si riuscirebbe a deviare solamente calandosi dal gradone che la separa, con una corda doppia. Questa via nuova esige notevole padronanza di arrampicata su lastroni di roccia minutamente friabile e per lunghi tratti assolutamente inchiodabile. Roccia ottima nell'ultimo ter-



Crete Cacciatori parete nord via Mazzilis - Lenarduzzi



Pilastro Innominato a sinistra la Via del Teschio, a destra la via Il Bandito e Lo Sceriffo

zo di via che si sviluppa lungo una serie di fessure e placche, spesso bagnate. Sviluppo complessivo 450 m circa con difficoltà di IV, V, VI, VII-. Usati una quindicina di ancoraggi intermedi tra chiodi, micro- friend e 1 pika piccolo.

PILASTRO INNOMINATO, CRETA DA CJANEVATE, -2769 M

Alpi Carniche - Gruppo Coglians - Cjanevate

Il 19 giugno 2012 Roberto Mazzilis e Reinhard Ranna sulla parete sud hanno aperto una nuova via denominata "Il Bandito e lo Sceriffo". Scalata di notevole logicità e bellezza per qualità della roccia, varietà dei passaggi e sostenutezza delle difficoltà. Sviluppo 400 m suddivisi in 7 tiri di corda da m 60. Difficoltà di VI, VII, VII+. Usati una ventina di ancoraggi intermedi tra friend e chiodi. La via si sviluppa lineare lungo fessure e diedri, in alcuni tratti praticamente inchiodabili (obbligatorio fino al VII+) parallelamente e sulla destra della via "Il Guerriero di Ixtian". A due terzi di parete un diedro inclinato e un po' friabile porta verso destra sulla spalla sovrastata dalla cuspide sommitale. Da qui la nuova via prosegue sulla destra dello spigolo sud per l'evidente diedro - fessura di roccia gialla e a grandi lame dove risultano utili friend e nut piuttosto grossi. Superando alcuni atletici strapiombi si giunge su un picco-

lo terrazzino, dal quale per ripide placche compatte alla dentellata cima. Il 1 luglio del 2012 Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi in 6.30 ore di arrampicata, sempre sulla parete sud del Pilastro Innominato, stavolta sulla sinistra della via "Il Guerriero di Ixtian" hanno aperto la "Via del Teschio": denominazione suggerita dall'inquietante scultura rocciosa naturale che spicca sul fondo del grande diedro/rampa che dà la direttiva di salita. L'attacco è pochi m a destra della via "Tubos" e prosegue verso destra lungo un sistema di fessure nerastre e friabilissime (a destra del "Teschio"). Oltrepassata una breve fascia di lastroni fratturati, sono state superate alcune fessure e diedri piuttosto atletici, di rara bellezza e con roccia gialla solidissima che portano ad una seconda fascia di lastroni e ad un diedro fessura posto sotto il tiro chiave della via "Il Guerriero di Ixtian". Superato il difficile diedro di 30 m, motivati dalla ricerca di un percorso di uscita autonomo, anziché deviare a destra come per Il Guerriero di Ixtian, si sale direttamente lungo un fessurone strapiombante e giallo (trovato un chiodo! variante?) fino al suo allargamento a profondo canale. Infine per la parete articolata sulla destra di un grande foro si perviene alla cresta sommitale, presso uno spuntone con anello di corda. Sviluppo m 400. Difficoltà di V, VI, VII, VII+. Usati una quindicina di chiodi di assicurazione intermedia e alcuni friend medio - piccoli. Per il rientro a valle, ma solo

se le condizioni meteo sono buone, in alternativa alla lunga cresta per la cima della Cjanevate, dalla sommità del Pilastro Innominato conviene calarsi a corde doppie nel canale che lo separa dal Pilastro Centrale, oltrepassare a sinistra lo spallone del "Belvedere", poi calarsi a corde doppie (da 60 m) nel colatoio tra il Pilastro Centrale e il Pilastro Incassato, praticamente lungo la via "Una Scala Verso Il Cielo".

Il Pilastro di Spescia con il tracciato della via "Sogno infinito"



Festival delle Alpi, un fine settimana per promuovere la catena montuosa



Nessun territorio così vasto come le Alpi ha mai realizzato un progetto di comunicazione così ambizioso. Organizzazione a cura di Associazione Montagna Italia e CAI il 22 e 23 giugno 2013

L'Associazione culturale Montagna Italia, insieme al Club alpino italiano, organizza il Festival delle Alpi, un fine settimana all'insegna della scoperta delle località di montagna, delle escursioni, dell'alpinismo e delle tradizioni. Sarà una manifestazione che riguarderà tutte le località delle Alpi, coinvolgendo tutte le realtà che vorranno occuparsi in prima persona dell'organizzazione delle attività che si svolgeranno nel loro territorio. L'iniziativa si pone come unico,

grande risultato, la valorizzazione e la promozione delle risorse naturali e culturali delle Alpi. Le Sezioni e le Sottosezioni CAI possono partecipare con le loro iniziative scaricando il modulo di adesione dal sito montagnaitalia.it: gli eventi saranno inseriti a titolo gratuito nel programma ufficiale del Festival delle Alpi. Il termine ultimo per presentare la propria adesione è fissato al 30 Aprile 2013. Per informazioni www.montagnaitalia.com.

Pizzo Recastello (2886 m) dal rifugio Curò

Segnature illegittime di vie escursionistiche, la denuncia del CAI Friuli Venezia Giulia

La Commissione Giulio Carnica Sentieri ha presentato un esposto alla Procura di Pordenone

La Commissione Giulio Carnica Sentieri, organo tecnico del Club alpino italiano del Friuli Venezia Giulia, ha riscontrato la presenza di illegittime, quanto illecite, segnature sui sentieri CAI del Gruppo Montuoso Duranno-Cima Preti. Le segnalazioni



di questa area, che fa parte dei Comuni di Erto e Casso e Cimolais (PN) e del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, non rispettano infatti le caratteristiche prescritte per la segnalazione dei sentieri, deturpano la montagna e inquinano il paesaggio e l'ambiente. Si tratta di segni rossi di importanti dimensioni, tali da trarre in inganno il camminatore, inducendolo dunque ad avventurarsi in percorsi che conducono a cime esposte e rischiose. La Commissione ha ritenuto opportuno presentare una denuncia contro ignoti alla Procura della Repubblica di Pordenone.

Val Tartano, il CAI critico sulla strada degli alpeggi



Alessandro Caligari, presidente della Sezione di Morbegno scettico sul fatto che l'opera possa favorire l'attività pastorale

Il CAI di Morbegno dice no alla strada in quota in Val Tartano. Il progetto presentato dal Comune nell'ambito del Pgt, che intende unire ventisette alpeggi tra 1800 e 1900 metri di altezza, è stato contestato subito dal Comitato Amici della Val Tartano. «Condividiamo l'iniziativa dei cittadini della Val Tartano – dice il presidente del CAI di Morbegno, Alessandro Caligari – Più che un modo per

favorire l'attività pastorale e un progetto di questa portata che si sviluppa in senso orizzontale, ha la sola finalità di collegare in quota gli alpeggi, ma per quali motivazioni, francamente, ci sfugge un po'». Il presidente del CAI tiene a precisare di non essere contrario tout court alle piste forestali, pur aggiungendo che, forse, in provincia di Sondrio ne sono state realizzate troppe e alcune anche inutili.

Piergiorgio Motter nella Fondazione Unesco

Nel collegio dei sostenitori rappresenterà gli alpinisti

Piergiorgio Motter, già presidente centrale della Sat dal 2009 al 2012, è stato designato a rappresentare il Club alpino italiano e le associazioni alpinistiche nel Collegio dei sostenitori della Fondazione Dolomiti Unesco. Nominato dal Comitato centrale di indirizzo e di controllo del CAI, Motter avrà il compito di interfacciarsi fra la Fondazione e le associazioni sul territorio.

«Ho già avuto modo per il passato, in veste di presidente della Sat, di partecipare ad alcune riunioni ove si parlava di Dolomiti Unesco e della Cordanza per il Catinaccio», ricorda Motter. «In queste occasioni – spiega – ho cercato di evidenziare il ruolo importante che le associazioni alpinistiche ed in particolare per il Trentino la Sat hanno per la tutela del territorio».

La sezione di Ventimiglia ha festeggiato i 150 anni del CAI

I 150 anni del Cai sono stati festeggiati anche dalla sezione di Ventimiglia con una serata di festa al Teatro Comunale organizzata all'inizio di gennaio, alla presenza delle autorità civili e militari. A fare gli onori di casa è stato il presidente della Sezione, Bruno Morabito. Una tavola rotonda a cui hanno partecipato esponenti dei Club italiani, francesi e monegaschi assieme al Presidente ligure Gianpiero Zunino ha permesso di fare il

punto della situazione, mentre Annibale Salsa ha ripercorso in sintesi la nascita del CAI ricordando l'escursione sul Monviso di Quintino Sella nell'agosto del 1863. Moto gradita anche l'esibizione del Coro Polifonico San Secondo Città di Ventimiglia, diretto dal Maestro Romano Pini, con le note al pianoforte del Maestro Maurizio Odoero. Dopo l'inno nazionale sono stati eseguiti brani famosi della tradizione alpina (*La Monta-*

Terminillo: hanno incendiato l'"Acerone"

La denuncia dell'atto doloso subito da uno degli alberi simbolo dell'Appennino laziale



«È stato incendiato ed è crollato sotto il peso del non rispetto e del disprezzo. Sotto il peso della cultura del "tutto è consentito" nel disdegno delle leggi, della coscienza civile e della natura». Le Sezioni CAI di Rieti, Antrodoco e Leonessa denunciano così l'incendio doloso a opera di ignoti a un albero monumentale, l'"Acerone", simbolo del Terminillo, uno dei pochi rimasti nelle faggete dei monti reatini. «L'inciviltà e l'arroganza verso la natura non hanno avuto limite», continua la lettera. «E neppure l'ammirazione e gli sguardi estasiati delle centinaia di escursionisti sono valsi a scongiurare un'azione tanto sconsiderata». Si poteva incontrare l'Acerone percorrendo il Sentiero Natura (tracciato dalla Sezione di Rieti del CAI), che parte dal maneggio (posto tra la località de La Malga ed i Cinque Confini) e arriva a Colle Scampetti. (L.A.)

nara, Signore delle Cime, Sul cappello, Sul ponte di Bassano ecc.) per concludere con il canto corale "Quel mazzolin di fiori" partecipato, con gusto, dal numeroso pubblico. Altermine della serata Sebastiano Audisio, appassionato della cultura occitana e dei viaggi intorno al Mondo, ha presentato un film-documentario sull'esperienza vissuta in India al confine con il Pakistan, a circa 6 mila metri di altezza.

Speciale ISPO 2013

L'ISPO 2013, la fiera internazionale del settore sportivo invernale che si è svol-

ta a Monaco all'inizio dello scorso mese di febbraio, ha registrato un aumento di due punti percentuali sullo spazio espositivo rispetto all'anno precedente. Anche quest'anno oltre 2.000 espositori internazionali hanno presentato l'intera gamma delle novità outdoor, sci e atti-

vità invernali per la prossima stagione 2013/2014 agli operatori del settore presenti in fiera. Anticipiamo qualche notizia, ricordando che i prodotti descritti saranno disponibili sul mercato soltanto a partire dal prossimo autunno/inverno.

* ASGARD pantaloncino termico La Sportiva

Il must-have della collezione A/I 2013/14 La Sportiva è un prodotto ibrido di nuova concezione, pensato per far fronte a tutte le possibili situazioni che possono verificarsi in montagna a basse temperature. Si chiama Asgard Short Pant ed è un innovativo pantalone termico imbottito con Primaloft Sport® 25g. Il prodotto è adatto a tutti gli sci alpinisti, anche se nasce in particolare per offrire una protezione termica in più



agli atleti impegnati in gara, nei momenti precedenti al via. Può essere indossato come strato termico sopra la tuta da gara in caso di temperature particolarmente basse e essere rimosso con un unico semplice movimento prima della partenza, grazie alle zip integrali laterali. Asgard Short è dotato inoltre di inserti di protezione sulle ginocchia ed è un prodotto altamente compatto quando non in uso.

* NORDSEN protezione e vestibilità



Per il proprio marchio outdoor, l'azienda veronese ha perfezionato una maglia tecnica in pile stretch, morbida e leggera, altamente traspirante. Il capo presenta una trapuntatura nella parte anteriore per una protezione antivento ottimale e svela un gradevole rivestimento termico all'interno. La linea ergonomica, nella versione più squadrata da uomo e in quella più profilata da donna, permette grande vestibilità e libertà di movimento.

* AKU Vitalpina gtx



Vitalpina è la rappresentazione dell'artigianalità e della tradizione manifatturiera di AKU. La pelle e il feltro vanno a comporre una tomaia dal design unico e ricercato. Grazie all'utilizzo della membrana Gore Tex Duratherm per la fodera e della miscela Vibram Gumlite per la suola, il modello si presta per utilizzo giornaliero durante la stagione autunnale ed invernale, in città come in montagna.

* BEAST 16 il rivoluzionario attacco Dynafit



La grande novità di Beast 16 è rappresentata dal sistema privo di intelaiatura che va a combinarsi a un'elevata resistenza fino al valore di sganciamento pari a 16. Presenta una meccanica di sganciamento complessa sia su puntale che sulla talloniera, per offrire la massima sicurezza. La struttura del puntale di rotazione, per esempio, impedisce lo sganciamento a seguito di colpi.

L'altezza ridotta consente allo sciatore di stabilire un contatto ottimale con lo sci. La corsa neutra e l'elevata rigidità torsionale ottenuta dall'ampio supporto, rendono l'attacco Beast 16 unico nel suo genere. DYNAFIT Beast 16 sarà disponibile questo inverno in edizione limitata, un lotto di 2.500 esemplari numerati saranno presentati sul mercato internazionale.



* LASER SPEED LIGHT PETZL il chiodo da ghiaccio con manovella integrata

L'azienda francese presenta tra le novità un chiodo da ghiaccio ultraleggero, grazie al tubo in alluminio, ideale per l'alpinismo. L'inserimento nel ghiaccio è facilitato dalla forma ottimizzata della punta in acciaio,

mentre la manovella pieghevole integrata, con un braccio di leva ottimizzato, facilita l'avvitatura e la rende più rapida. È regolato da un codice colori per facilitare l'individuazione delle lunghezze di chiodi

* PRO LAMINATO GORE-TEX® PRO nuova generazione del tessuto tecnico

W.L. Gore & Associates continua a superare i limiti dell'innovazione e per l'autunno/inverno 2013/2014 presenta una generazione completamente nuova di prodotti: i GORE-TEX® Pro. Fulcro di questa tecnologia è la nuova membrana GORE-TEX® Pro., un laminato a 3 strati che offre maggiore robustezza e una migliore traspirabilità in confronto alla precedente generazione di

prodotti. Il sistema multistrato presenta particolari microstrutture realizzate in 100% PTFE, ed è laminato saldamente sia al materiale esterno, che all'interno tramite una fodera appositamente sviluppata.



* LOWA - COLD WEATHER BOOTS vestibilità perfetta, funzionalità e qualità



Sono gli stivali, articoli di un settore particolarmente importante per il marchio tedesco, a costituire le principali novità per la prossima stagione dell'ampia gamma Lowa, che risponde perfettamente alle esigenze di chi pratica attività invernali all'aria aperta e su terreni innevati. Il modello COULOIR GTX®, in nubuck e Cor-

dura, è dotato di una calda fodera in Gore-Tex® Partelana e garantisce una totale impermeabilità e una buona regolazione termica al proprio interno. L'esclusivo sistema MONOWRAP®, con il 3/4-Stabiliser che unisce suola e tomaia in un pezzo unico, offre grande stabilità, mentre la tecnologia "G3 multifunctional" fornisce alla suola una robustezza eccezionale.

*LYSKAMM Ferrino High Lab nuovo prodotto di riferimento della linea

Una delle novità presentate da Ferrino è Lyskamm, giacca in Polartec Neoshell 3L stretch impermeabile e altamente traspirante, ideale per attività alpinistiche e di alta montagna. Grazie alle proprietà stretch del tessuto si presta per attività outdoor più impegnative, consentendo un'eccezionale libertà di movimento, senza il disagio procurato da sudorazione, satu-

razione, freddo e gelo. Disponibile sia con taglio uomo che donna, la Lyskamm rivela particolari molto utili: zip stagne, cuciture termosaldate, cerniere di ventilazione, doppia regolazione del cappuccio, quattro tasche esterne e molti altri dettagli che la rendono il prodotto di riferimento della linea High Lab.



Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano
Direttore Responsabile: Luca Calzolari
Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta
Caporedattore: Stefano Aurighi
Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Matilde Delfina Pescali
Segreteria di redazione: Carla Falato
Tel. 051/8490100 - e-mail: segreteria360@cai.it
Hanno collaborato in questo numero: Linda Cottino, Massimo Goldoni, Roberto Mantovani, Mario Vianelli, Carlo Caccia
Grafica e impaginazione: Francesca Massai, Silla Guerrini

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna Tel. 051 8490100 - Fax. 051 8490103
CAI - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 205723.1 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it
Telegr. centralcai Milano c/c post. 15200207 intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne 360. La rivista del Club Alpino Italiano:

12 fascicoli del mensile: abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento spese per recapito all'estero: UE € 28,46 / Resto d'Europa e Mediterraneo € 23,52 / Resto del mondo € 29,28. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci € 2,00, non Soci € 3,90. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. snc, Via XX Settembre, 42 - 40050 Dozza (BO) - Tel. e Fax 0542 679083.

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione. Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni

Distribuzione s.r.l.

Viale Vittorio Veneto, 28 - 20124 Milano

Tel. 02 632461 - Fax 02 63246232

Servizio pubblicità: G.N.P. s.r.l.

Sede: Via Udine, 21/a - 31015 Conegliano, TV

Tel: 0438 31310 - Fax: 0438 428707 - e-mail: gnp@telenia.it

Responsabile pubblicità istituzionale (GNP):

Susanna Gazzola. Tel: 0141 935258 / 335

5666370 - e-mail: s.gazzola@gnppubblicita.it

Responsabile amministrativo pubblicità (GNP):

Francesca Nenzi. Tel: 0438 31310 - Fax: 0438

428707 - e-mail: gnp@telenia.it

Fotolito e stampa: Arti Grafiche Amilcare Pizzi

spa, via Amilcare Pizzi 14, Cinisello Balsamo (MI)

Carta: carta gr. 75/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b

legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del

2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data

10.5.1984.

Tiratura: 251.910 copie

Numero chiuso in redazione il 12.02.2013



In edicola dal 27 marzo



Trento Film festival
MONTAGNA - SOCIETÀ - CINEMA - LETTERATURA

Everest, Urubko e Bolotov tentano la parete sudovest

In aprile i russi Denis Urubko e Alexey Bolotov tenteranno ciò che non è mai stato tentato: aprire una via nuova in stile alpino sull'Everest, per la precisione sulla parete sudovest, una delle più difficili del pianeta. Saliranno in 2 e prevedono di stare in parete 6-7 giorni, senza portatori, campi, corde fisse, telefono satellitare. Se ci riusciranno, sarà un'impresa storica. Denis Urubko racconta il progetto in un'intervista di Carlo Caccia.

Dialogo con Matteo Rivadossi

Speleologo, climber, esploratore. Matteo Rivadossi racconta a Max Goldoni le esplorazioni nelle Alpi Apunae, in particolare nell'ultimo complesso Faraone - Fanaccia nella parete nord del Pisanino.

Speciale TrentoFilmfestival 2013

Dal 25 aprile all'8 maggio Trento ospita la 61ª edizione del Trentofilmfestival e la 27ª Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna. Ampio spazio quindi alle novità cinematografiche e editoriali e un ricco portfolio fotografico con i fotogrammi dei più famosi film di montagna.

* NOTE PER I PICCOLI ANNUNCI

Informazioni. tel. 335 5666370/0141 935258 / e-mail. s.gazzola@gnppubblicita.it

Piccoli annunci

Annunci a pagamento

GUIDE ALPINE

- www.claudioschranz.it

Giu parco d'Abruzzo
Lug monte Olimpo
Ago monte Cameroun
Set Nepal
Ott Nepal
Gen Isola Reunion
333 3019017 / cs.e@live.it

- Planet Trek

Sci-alpinismo:
Bosnia dal 23 al 30.03.13
Bulgaria dal 31.03 al 07.04.13
Norvegia dal 12 al 19.03.13
Elbrus - 5642m. dal 22.05 al 01.06.13
Trekking:
Capo Verde dal 08 al 18.05.13
Cappadocia dal 09 al 19.06.13
Islanda dal 14 al 22.06.13
Isola di Karpathos dal 19 al 30.06.13
Marocco dal 21 al 30.06.13
Montagne degli Dei dal 13 al 26.07.13
Parchi Bulgaria dal 03 all' 11.08.13
Ararat-5156m. dal 03 all' 11.08.13
Mountain Bike:
TransBIKE Balcani dal 10 al 23.08.13 e dal 14 al 27.09.13
Trans Bulgaria Bike dal 10 al 17.08.13 e dal

14 al 21.09.13

Montagne d'Orfeo dal 24.08. al 01.09.13.
Atlas Mountain Bike dal 03. al 10.06.13. e dal 05. al 12.10.13.

Info: www.planetrek.net ;
planet_trek@yahoo.it
Cell: 347 3233100 ; Uff. 0342 935489

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

- **Naturaliter - trekking e ospitalità mediterranea**

Trekking ed escursionismo nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna e in Grecia.
Tel. +39 328 9094209 / +39 347 3046799
Email: info@naturaliterweb.it
www.naturaliterweb.it

- www.trekkinglight.it
ritmi lenti e trasporto bagagli
lanfattori@libero.it

- www.compagniaideicammini.it
La Compagnia dei Cammini propone 100 viaggi a piedi in Italia, Grecia, Marocco, Corsica, Croazia, anche velatrek. Catalogo spedito gratis. Anche su misura per gruppi
CAI. Tel. 0439 026029

- **Sezione dell'Etna www.caicatania.it**

Grecia-Peloponneso: a Giugno e Settembre. Cina classica e crociera Yangtze 20/08-7/09
Madagascar 14-27 Ottobre
Trekking:Etna, Eolie, Egadi=Aprile/Ottobre
Sci Alpinismo sull'Etna Feb/Mar/Apr.
1° Corso foto-scialpinismo. Etna 15-17 Marzo.
Foresteria e pulmini disponibili per Sezioni CAI. Info a caicatania@caicatania.it

- www.naturaviaggi.org
Islanda, Patagonia, Nepal
25 anni di TOUR NATURALISTICI senza eguali assieme al Produttore/Guida
info@naturaviaggi.org
347 5413197 - 058 6375161

- www.naturadavivere.it
dal 1985 tour di gruppo con guida
Nepal
Islanda
Norvegia: Lofoten
Mongolia
Kamchatka
Altopiano andino
Tel 0586444407
info@naturadavivere.it



Marmot



SPIRE JACKET

GIACCA IN GORE-TEX PER TUTTE LE AVVENTURE ALPINE.

La Spire Jacket (disponibile anche il modello femminile) è un capo molto versatile. Ha un gonnellino anti-neve staccabile, un cappuccio con irrigiditori, cerniere impermeabili e avanzate possibilità di regolazione.



Prodotti GORE-TEX®

L'abbigliamento progettato con la tecnologia di prodotto GORE-TEX® è impermeabile nel tempo e antivento e offre una traspirabilità ottimale. I condizionati investimenti operati nel settore per soddisfare le diverse esigenze dei consumatori finali consentono a Gore di offrire la garanzia GORE-TEX® GUARANTEE TO KEEP YOU DRY™.



Il vapore acqueo fuoriesce

Pioggia e vento non possono penetrare

Materiale esterno GORE-TEX® Membrane
Foderata

PIÙ PERFORMANCE
PIÙ PRECISIONE
PIÙ COMFORT



MAESTRALE

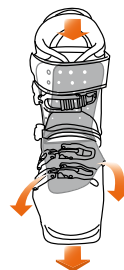
Stabilisce un nuovo standard nell'universo degli scarponi da scialpinismo, grazie all'innovativa Axial Alpine Technology che offre il miglior bilanciamento tra prestazioni, leggerezza e comfort.

Il fit anatomico offre un'ottima sensibilità permettendo una trasmissione diretta della potenza allo sci. Ogni dettaglio, tecnico ed estetico, è stato creato per regalarti delle performance perfette.

Ora tu, fai del tuo meglio.



La nuova forma è stata sviluppata per assecondare il piede e creare un Fit anatomico perfetto, per una migliore precisione e sensibilità nell'area del metatarso.



AXIAL ALPINE TECHNOLOGY aumenta il comfort e migliora il controllo e la trasmissione della forza alle lamine dello sci.



GEA

RUSH

BLINK